



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2018-2020**

52^a seduta: lunedì 6 novembre 2017

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE	Pag. 6, 12, 19	* ALLEVA	Pag. 6, 15, 16 e <i>passim</i>
COMAROLI (LN-Aut), senatrice	13	BACCHINI	17, 19
GUERRERI PALEOTTI (PD), senatore	12	BURATTA	15, 16, 19
LAI (PD), senatore	12, 14	MONDUCCI	18
MARCHI (PD), deputato	13		
SANTINI (PD), senatore	12, 19		
ZANONI (PD), senatrice	14		

Audizione di rappresentanti di Lunaria

PRESIDENTE	Pag. 19, 26	BARANES	Pag. 20, 23
GUERRERI PALEOTTI (PD), senatore	22	* FALABELLA	24
MARCHI (PD), deputato	22, 26	MANFREDA	25, 26
RICCHIUTI (Art.1-MDP), senatrice	23	SABUZI GIULIANI	25

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5s; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi Per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-Ala per la costituente liberale e popolare- MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-UDC-Idea: Misto-UDC-Idea; Misto-Alternativa Libera- Tutti insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Fare!-PRI-Liberali: Misto-Fare!PRIL; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE	Pag. 26, 32, 35 e <i>passim</i>	* SABATINI	Pag. 26, 35
BULGARELLI (M5S), senatrice	35		
COMAROLI (LN-Aut) senatrice	34		
DELL'ARINGA (PD), deputato	32		
* GNECCHI (PD), deputata	34		
GUERRERI PALEOTTI (PD), senatore	33		
PALESE (FI-PdL), deputato	32		
SANTINI (PD), senatore	35		

Audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL

PRESIDENTE	Pag. 39, 47, 54	* BARBAGALLO	Pag. 43, 53
DELL'ARINGA (PD), deputato	47	* BITTI	45, 54
LEZZI (M5S), senatrice	49, 50	* CAMUSSO	40
PARENTE (PD), senatrice	50	* FRACASSI	50
SANTINI (PD), senatore	48, 50, 53	PETTENI	42, 52, 53

Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia

PRESIDENTE	Pag. 55, 61, 65	* DE LUCA	Pag. 64
COMAROLI (LN-Aut), senatrice	61	* RIVOLTA	55, 63, 64
* GNECCHI (PD), deputata	61, 64		
LAI (PD), senatore	63		
MARCHI (PD), deputato	61		
SANTINI (PD), senatore	62		

Audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative

PRESIDENTE	Pag. 65, 68, 71	BELLI	Pag. 69
MARCHI (PD), deputato	68	LUSETTI	65, 68

Audizione di rappresentanti di CONFINDUSTRIA

PRESIDENTE	Pag. 71, 80, 87	* PANUCCI	Pag. 71, 83
GUERRERI PALEOTTI (PD), senatore	80	PAOLAZZI	86
MANDELLI (FI-PdL XVII), senatore	80		
PALESE (FI-PdL), deputato	82		
SANTINI (PD) senatore	81		

Audizione di rappresentanti di CONFAPI, CONFIMI e CONFPROFESSIONI

PRESIDENTE	Pag. 87, 92, 97 e passim	NAPOLI	Pag. 87
MANDELLI (FI-PdL XVII), senatore	101	RAMAIOLI	92
		* STELLA	97, 102
		ZUECH	94

Intervengono il presidente dell'ISTAT, Giorgio Alleva, accompagnato dal direttore generale Tommaso Antonucci e dai dottori Roberto Monducci, Giampaolo Oneto, Fabio Bacchini, Stefano Menghinello e dalle dottoresse Vittoria Buratta, e Patrizia Cacioli; il coportavoce della campagna Sbilanciamoci!, Andrea Baranes, accompagnato dalla dottoressa Monica Di Sisto, portavoce campagna stop Ttip Italia e dai dottori Damiano Sabuzi Giuliani, per Action Aid, Vincenzo Falabella, presidente della Federazione italiana superamento handicap (Fish) e Giammarco Manfreda, coordinatore Rete studenti medi; il direttore generale dell'ABI, Giovanni Sabatini, accompagnato dal vice direttore generale Gianfranco Torriero e dalle dottoresse Laura Zaccaria, Maria Carla Gallotti e Ildgarda Ferraro; il segretario generale della CGIL, Susanna Camusso, accompagnata dal segretario confederale Gianna Fracassi e dai dottori Riccardo Sanna e Massimo Gibelli; il segretario confederale della CISL, Gianluigi Petteni, accompagnato dalle dottoresse Livia Ricciardi e Maria Antonietta Tosti; il segretario generale della UIL, Carmelo Barbagallo, accompagnato dai segretari confederali Antonio Focillo, Guglielmo Loy, Domenico Proietti e dal dottor Antonio Passaro; il vice segretario generale della UGL, Claudio Durigon, accompagnato dal segretario confederale Fiovo Bitti; per R.ETE. Imprese Italia, il direttore generale di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Francesco Rivolta, il direttore centrale politiche del lavoro e welfare di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Jole Vernola, accompagnati dai dottori Vincenzo De Luca, Rolando Antonelli, Claudio Giovine, Vincenzo Miceli e dalle dottoresse Francesca Stefano e Stefania Multari; il copresidente di Alleanza Cooperative Italiane, Mauro Lusetti, accompagnato dal direttore di Legacoop Giancarlo Ferrari, dal dottor Mauro Iengo, dal segretario generale Confcooperative, Marco Venturelli, dal dottor Ermanno Belli e dal direttore dell'AGCI, Filippo Turi; il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, accompagnata dal direttore degli affari legislativi, Antonio Matonti, il direttore delle politiche fiscali, Francesca Mariotti, il direttore del centro studi, Luca Paolazzi e il direttore dei rapporti istituzionali, Simona Finazzo, e dalle dottoresse Simona Cappuccio, Chiara Papaduli e Simonetta Pompei; il vice presidente nazionale della CONFAPI, Francesco Napoli, accompagnato dalla dottoressa Annalisa Guidotti; il direttore generale di CONFIMI, Fabio Ramaioli, accompagnato dal dottor Francesco Zuech e dalla dottoressa Eleonora Niro; il presidente di CONFPROFESSIONI, Gaetano Stella, accompagnato dal dottor Francesco Monticelli e dalla dottoressa Lucilla Deleo; il presidente di CONFEDILIZIA, Giorgio Spaziani Testa, accompagnato dal vice presidente, Paolo Petrolucci, dal segretario generale, Alessandra Meucci Egidi, dall'avvocato Giovanni Gagliani Caputo e dal dottor Francesco Veroi; il presidente del'ANCE, Giu-

liano Campana, accompagnato dai dottori Marco Zandonà, Flavio Monosilio e dalla dottoressa Stefania Di Vecchio.

I lavori hanno inizio alle ore 12.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2018-2020.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

È ora prevista l'audizione del presidente dell'ISTAT, Giorgio Alleva, accompagnato dal direttore generale Tommaso Antonucci e dai dottori Roberto Monducci, Giampaolo Oneto, Fabio Bacchini, Stefano Menghinello e dalle dottoresse Vittoria Buratta, e Patrizia Cacioli. Ringraziamo il presidente Alleva, perché l'apporto dell'ISTAT è sempre un aiuto fondamentale per i nostri lavori, per il Paese e, nell'ambito del Paese, per il Parlamento e per la Commissione bilancio in modo particolare. Saluto i nostri ospiti e do subito la parola al presidente Alleva.

ALLEVA. Signor Presidente, onorevoli commissari, in quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF. Passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel disegno di legge all'esame del Parlamento.

Prima di entrare nel merito, vorrei ricordare con soddisfazione l'inserimento della norma sui censimenti permanenti nel disegno di legge oggi in discussione. La stagione dei censimenti permanenti appena avviata rappresenta l'occasione per un cambiamento radicale nei tempi e nei modi della raccolta delle informazioni sugli individui, le famiglie e le unità economiche agricole: dalle tradizionali rilevazioni censuarie decennali si passerà infatti a un sistema corrente in grado di alimentare una diffusione continua di informazioni statistiche di qualità ed elevato dettaglio. Non è questa la sede per descrivere le caratteristiche e le potenzialità della nuova strategia dei censimenti, ma mi preme sottolineare che la sua attuazione rappresenterà davvero un miglioramento dei processi di produzione statistica in termini di riduzione dei costi, di pressione statistica sui rispondenti e di miglioramento della qualità delle misure prodotte e della loro

rilevanza, anche aumentando la consapevolezza dei *policy maker* e favorendo il monitoraggio da parte dei cittadini. Naturalmente, per fare questo occorre, oltre all'impegno di tutto l'Istituto che presiedo (che certamente non mancherà), una continua interazione con l'insieme degli attori pubblici coinvolti nell'attività di raccolta, analisi e diffusione dei dati.

Venendo alla congiuntura economica, il quadro internazionale permane favorevole: nel terzo trimestre 2017, secondo la stima preliminare, l'economia USA ha segnato una lievissima decelerazione: +0,7 per cento rispetto al +0,8 per cento del trimestre precedente. Nel mese di ottobre il numero di lavoratori del settore non agricolo ha registrato un aumento di 261.000 unità, dopo la decelerazione registrata nel mese precedente, e il tasso di disoccupazione è risultato in diminuzione, attestandosi al 4,1 per cento. Secondo i principali indicatori, la crescita dell'economia statunitense è attesa proseguire sugli stessi ritmi dei mesi precedenti.

Nell'area euro continua la fase di crescita robusta, con un incremento del PIL dello 0,6 per cento nel terzo trimestre dopo l'aumento dello 0,7 per cento registrato nel secondo. Il tasso di crescita tendenziale ha raggiunto il 2,5 per cento. In settembre è proseguita la diminuzione del tasso di disoccupazione, passando all'8,9 per cento. Anche in Europa gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha registrato un calo nel mese di ottobre, che ha interrotto la tendenza all'apprezzamento emersa dai primi mesi dell'anno. Nello stesso mese le quotazioni del Brent hanno proseguito la salita, attestandosi in media a 57,6 dollari al barile.

Nel mese di agosto i dati del Central Plan Bureau indicano un incremento del commercio mondiale in volume dell'1,2 per cento, con un aumento degli scambi sia per le economie avanzate sia per quelle emergenti. Complessivamente, gli scambi mondiali mostrano una crescita del 3,7 per cento nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per l'economia italiana, le informazioni congiunturali più recenti indicano la prosecuzione della dinamica osservata nei mesi precedenti. Ad agosto il settore manifatturiero ha mostrato ulteriori segnali di vivacità. Nella media del trimestre giugno-agosto la produzione industriale è cresciuta in tutti i comparti, con incrementi di maggior intensità per i beni strumentali, i beni intermedi ed energia. Questa crescita dei ritmi produttivi diffusa tra i settori rappresenta una caratteristica rilevante dell'attuale fase congiunturale. Ad agosto gli ordinativi dell'industria hanno segnato un consistente incremento congiunturale (+8,7 per cento), trainato dal forte aumento del mercato interno. Nel trimestre giugno-agosto gli scambi con l'estero sono stati caratterizzati da una leggera flessione delle esportazioni (-0,2 per cento) e da un incremento delle importazioni (+0,9 per cento). A settembre le esportazioni verso i Paesi extra UE hanno segnato un aumento (+2,0 per cento rispetto ad agosto), trainate dalle vendite di energia e di beni strumentali. Prosegue l'andamento stagnante del settore delle costruzioni: nella media del trimestre giugno-agosto l'indice desta-

gionalizzato della produzione è diminuito dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente. Sul mercato del lavoro, nella media del terzo trimestre gli occupati sono cresciuti dello 0,5 per cento rispetto al secondo (120.000 occupati in più) e dell'1,4 per cento rispetto a un anno prima (+326.000). L'occupazione cresce sia tra i dipendenti (+108.000, quasi esclusivamente a termine) sia tra gli indipendenti (+11.000). Ad ottobre le attese sull'evoluzione dell'occupazione per i successivi tre mesi risultano in miglioramento per tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni. Vorrei segnalare che l'andamento dell'*input* di lavoro – misurato dalla contabilità nazionale – si è caratterizzato, nel secondo trimestre dell'anno, per una crescita tendenziale delle ore complessivamente lavorate pari all'1,7 per cento e da una dinamica più contenuta del numero di occupati (+1,2 per cento). Queste tendenze sono confermate anche ampliando l'orizzonte temporale: infatti, rispetto al primo trimestre del 2013, il monte ore lavorate è cresciuto del 3,7 per cento, a fronte di un'espansione del 2,8 per cento degli occupati. Siamo quindi indietro rispetto al 2008, ma c'è una crescita del monte ore rispetto al 2013. Ricordo che nella scorsa audizione parlammo di questo tema della dinamica delle posizioni lavorative e del monte ore per leggere la fase attuale. Infine, l'inflazione al consumo si conferma debole, soprattutto nella misura che ne valuta le tendenze di fondo. La stima preliminare di ottobre segnala un tasso tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) del +1 per cento, in lieve rallentamento rispetto a settembre (un decimo di punto in meno). In un quadro in cui le spinte inflazionistiche interne rimangono moderate, anche l'inflazione di fondo decelera ulteriormente (+0,5 per cento da +0,7 per cento di settembre), riportandosi al ritmo di inizio anno.

Guardando alle prospettive di crescita a breve termine per l'economia italiana, a ottobre l'indice del clima di fiducia dei consumatori è in leggero aumento, proseguendo la fase di salita iniziata a giugno. Rispetto a settembre, i giudizi e le aspettative dei consumatori sulla situazione economica del Paese sono in contenuto peggioramento così come le attese sulla disoccupazione, seppure in un quadro di sostanziale miglioramento rispetto a quanto registrato nei mesi precedenti. L'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha mostrato miglioramenti in tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni. Come già segnalato nel corso dell'audizione per la Nota di aggiornamento al DEF continuiamo a riscontrare specifici segnali positivi che riguardano i beni strumentali, con particolare riguardo alla produzione di macchinari.

Nel complesso l'indicatore anticipatore registra, nel mese di ottobre, una variazione marcatamente positiva, suggerendo la prosecuzione degli attuali ritmi di crescita.

Vengo ora ai provvedimenti previsti dal disegno di legge di bilancio. Le principali misure di sostegno all'economia previste si pongono in continuità con l'azione intrapresa dal Governo negli ultimi anni, con misure volte a consolidare gli interventi già realizzati a favore di imprese e famiglie. In particolare, viene disposta la proroga degli incentivi a favore degli investimenti privati, in special modo per i beni strumentali ad alto conte-

nuto tecnologico, cui si aggiunge per il solo 2018 un credito d'imposta per le spese in corsi di formazione indirizzati alle tecnologie previste dal Piano nazionale Impresa 4.0.

Sono inoltre introdotte nuove misure di incentivo all'occupazione giovanile e viene estesa la platea dei beneficiari del reddito d'inclusione, con un aumento dei fondi a disposizione.

In quel che segue fornirò alcune valutazioni sulle misure appena richiamate.

Le misure di incentivo all'acquisto di beni strumentali, introdotte nelle leggi di bilancio degli anni precedenti e prorogate nel provvedimento oggi in discussione, hanno avuto l'obiettivo di rilanciare la ripresa degli investimenti, in termini sia quantitativi sia qualitativi, con il Piano nazionale Impresa 4.0. Abbiamo già ricordato in altre occasioni l'importanza di tali misure per l'economia italiana se si considera il ritardo del nostro sistema produttivo soprattutto negli investimenti immateriali. In Italia la dinamica degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale è stata negli ultimi anni più lenta rispetto agli altri Paesi europei. Ponendo a 100 il valore del 2007 di tali investimenti a prezzi concatenati il livello dell'Italia nel 2016 è risultato pari a 110, mentre per l'area euro ha raggiunto 136.

Le analisi che oggi proponiamo all'attenzione della Commissione mettono in luce una serie di evidenze sul profilo distributivo delle imprese beneficiarie di tali misure, che riportiamo in dettaglio in un *dossier* allegato al testo della relazione.

In particolare, l'analisi degli effetti distributivi sul maxi-ammortamento mostra una distribuzione quasi omogenea tra le diverse categorie, con effetti lievemente più rilevanti per quelle manifatturiere a tecnologia medio-bassa.

Le prime evidenze sui dati fiscali riferiti al 2015 mostrano, invece, una maggiore dinamicità dell'occupazione (tra il 2014 e il 2015) delle società di capitali che usufruiscono di sostegni fiscali alla ricerca e sviluppo e, in misura più contenuta, di quelle che hanno usufruito del maxi-ammortamento.

Attraverso il modello macro-econometrico dell'ISTAT è stato inoltre possibile simulare l'effetto per il 2018 delle agevolazioni sugli investimenti in macchine e attrezzature e sul *software*, attraverso una variazione delle componenti fiscali. L'esercizio di simulazione si basa sull'ipotesi che la possibilità di beneficiare di una maggiore quota di ammortamento sui beni strumentali e sul *software* si traduca in un incentivo per la spesa in beni di investimento nel 2018. Si stima che tale agevolazione possa determinare una maggiore crescita degli investimenti totali pari a 0,1 punti percentuali, come conseguenza di una dinamica più sostenuta sia degli investimenti in macchinari sia di quelli in proprietà intellettuale: (+0,3 punti percentuali per entrambe le componenti).

Complessivamente, le misure di stimolo agli investimenti previste nella legge di bilancio dovrebbero dunque fornire, nel breve periodo, un ulteriore impulso alla ripresa del processo di accumulazione del capitale,

favorendo in particolare gli investimenti immateriali, con ricadute positive, in prospettiva, sulla dinamica della produttività.

Sul tema della digitalizzazione delle imprese abbiamo anticipato in questa audizione i dati raccolti in una recente indagine dell'ISTAT sulla propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie nelle imprese con almeno 10 addetti. Si tratta di informazioni utili per descrivere le scelte di investimento in beni e servizi digitali effettuate dalle imprese nel triennio 2014-2016 e ottenere alcune indicazioni sulle intenzioni di investimento nel biennio successivo 2017-2018.

Tra i principali risultati emersi che si trovano nei testi predisposti per l'audizione ne voglio sottolineare in particolare uno.

Tra i fattori di impulso alla digitalizzazione giudicati di maggior impatto sulla competitività e lo sviluppo nel biennio 2017-2018, le imprese segnalano al primo posto gli incentivi e al secondo le infrastrutture e le connessioni; seguono, a grande distanza, la strategia di digitalizzazione dell'impresa, l'inserimento o sviluppo di nuove competenze digitali e una maggiore digitalizzazione della pubblica amministrazione. Si tratta dunque in gran parte di fattori «esterni» alle imprese (incentivi e infrastrutture), mentre appare modesta la percezione dell'importanza di strategie imprenditoriali adeguate e investimenti in competenze digitali.

Il disegno di legge di bilancio introduce per il 2018 un credito d'imposta a favore delle imprese sul costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione svolti per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Impresa 4.0.

In Italia la quota di imprese con almeno 10 addetti che hanno offerto al proprio personale corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze nel campo dell'ICT è sensibilmente inferiore rispetto alla media europea: nel corso dell'anno 2015, il 12 per cento rispetto al 22 per cento. Tra i quattro maggiori Paesi europei, l'Italia mostra la più bassa incidenza di imprese impegnate nella formazione ICT.

Negli ultimi quattro anni per cui l'informazione è disponibile, la quota di imprese è cresciuta in Italia di un solo punto percentuale, mentre è salita di cinque punti in Germania, di sette in Spagna ed è rimasta stabile in Francia. Il differenziale con la media UE e i principali Paesi europei è maggiore per le medie e le grandi imprese; il *gap* è diffuso all'intero sistema economico, sebbene sia particolarmente pronunciato nei servizi più qualificati (servizi di informazione e comunicazione e attività scientifiche e tecniche). D'altra parte abbiamo rilevato che solo il 12,6 per cento di imprese ha dichiarato che l'inserimento o lo sviluppo di nuove competenze digitali rappresenta uno dei principali fattori di digitalizzazione che, nel biennio 2017-2018, potrebbero incidere sull'aumento di competitività e lo sviluppo aziendale.

È opportuno ricordare che, secondo l'indagine sull'uso delle nuove tecnologie da parte di famiglie e individui, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è in Italia considerevolmente inferiore rispetto alla media UE 28.

Sul piano sociale la manovra di bilancio prevede una misura di incentivazione del lavoro stabile nell'ambito dell'occupazione giovanile. Nel secondo trimestre 2017 il tasso di occupazione di coloro che hanno tra i 15 e i 34 anni è stato in Italia pari al 40,7 per cento, inferiore di quasi 17 punti percentuali alla media UE 28.

Il divario con l'UE risulta più significativo nelle classi di età tra i 15 e i 24 anni (oltre 17 punti) e in quella fra i 25 e i 29 anni (quasi 20), ma raggiunge comunque i 10 punti percentuali nella classe 30-34 anni.

A risultare particolarmente debole in Italia è la posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione, mentre permangono elevate differenze fra Nord e Mezzogiorno.

Considerando i dati mensili più recenti sull'evoluzione dell'occupazione, si stima che nei primi nove mesi del 2017, gli occupati siano cresciuti in tutte le classi di età, ad eccezione dei trentacinque-quarantannenni. Tenendo conto degli effetti della componente demografica, i risultati migliori si osservano nella classe di età dei quindicenni-ventiquattrenni (+3,2 per cento) e degli *over* 64, mentre risultano in crescita anche i trentacinque-quarantannenni (+0,9 per cento). L'occupazione dei venticinque-trentaquattrenni cresce invece dell'1,7 per cento.

Queste dinamiche si accompagnano, nello stesso periodo, ad una crescita significativa dell'occupazione a termine, mentre continua il calo dei lavoratori indipendenti.

I risultati di una specifica indagine, effettuata nel secondo trimestre 2016 nell'ambito della rilevazione sulle forze di lavoro, offrono un'informazione più approfondita sui processi di inserimento lavorativo della popolazione fra i 15 e i 34 anni.

Il 28,2 per cento degli occupati in questa fascia di età ha un lavoro a termine o una collaborazione, percentuale che scende al 15,3 per cento per i trenta-trentaquattrenni. L'impiego a orario ridotto, prevalentemente involontario, ha riguardato complessivamente il 23,6 per cento dei giovani (un giovane su cinque lavora a regime ridotto anche nella classe di età trenta-trentaquattro anni).

Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati ai Centri per l'impiego e alle agenzie per il lavoro private, la percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di queste strutture è risultata piuttosto contenuta: nel complesso, ha interessato soltanto il 6 per cento dei giovani occupati; nel Mezzogiorno, questi canali sembrano essere ancora meno efficaci.

Di particolare rilevanza in questo quadro è dunque il lavoro cui è attesa l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro.

Un elemento chiave rilevato nell'indagine è l'ampiezza del disallineamento qualitativo tra domanda e offerta di lavoro, sottolineato dalla mancata corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta dai giovani.

Nel secondo trimestre del 2016, il 38,5 per cento dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) ritiene, infatti, di svolgere un lavoro per cui sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione ri-

spetto a quello posseduto (41,2 per cento dei diplomati e 32,4 per cento dei laureati).

Infine il disegno di legge di bilancio estende la platea dei beneficiari del REI (reddito di inclusione) e ne aumenta i fondi a disposizione.

Nel secondo semestre 2018, il REI amplia e generalizza la platea dei beneficiari potenziali, definiti in termini di requisiti di accesso reddituali e patrimoniali.

Le stime del costo totale del REI, sia a legislazione vigente sia nella versione estesa dal disegno di legge di bilancio, indicano che le risorse finanziarie messe a disposizione garantiscono un'adeguata copertura del provvedimento rispetto alla possibile platea dei beneficiari individuati nelle disposizioni normative. Secondo le analisi realizzate con il modello di microsimulazione dell'ISTAT FaMiMod, sia il REI versione base sia quello esteso come specificato dalla legge di bilancio sono attesi ridurre la disuguaglianza della distribuzione dei redditi e il rischio di povertà.

Considerato l'ammontare complessivo delle risorse finanziarie impegnate, si tratta di effetti apprezzabili, dovuti soprattutto al disegno adottato che concentra la spesa sui più poveri, minimizzando le dispersioni. I miglioramenti più importanti si osservano per gli indicatori riferiti alle persone in condizioni di maggior bisogno: il rischio di povertà estrema, il *poverty gap* e l'indice di Gini calcolato sui soli poveri. Le famiglie beneficiarie del REI registrano, inoltre, difficoltà economiche in misura sensibilmente maggiore rispetto alla popolazione generale.

Nel testo e nella documentazione consegnati alla Commissione sono affrontate in maniera più estesa le analisi che ho appena esposto. Vi sono anche inserite due schede di sintesi dei dati sulla speranza di vita della popolazione residente e sul tema delle partecipate pubbliche che spero possano contribuire al dibattito.

Pur senza essere esplicitamente richiamate nel testo si trovano anche alcune risposte alle domande che ci sono state poste nel corso dell'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF sul tema degli investimenti, della produttività, della dinamica, dell'*input* di lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ISTAT per la sua relazione.

SANTINI (PD). Signor Presidente, la domanda che intendo rivolgere al presidente dell'ISTAT è mirata e riguarda l'ultimo argomento affrontato, vale a dire le cosiddette aspettative di vita, che fa parte di un ragionamento importante ai fini di un'eventuale intervento in campo previdenziale. In sostanza vorrei sapere dal presidente Alleva se e a quali condizioni è possibile, in maniera attendibile e scientificamente fondata, calcolare l'impatto di determinate attività lavorative rispetto alle aspettative di vita, anche attraverso indici e misurazioni che possono essere diversificati.

GUERRERI PALEOTTI (PD). Ringrazio il presidente Alleva per la sua relazione; intendo porre tre quesiti. Il primo riguarda il dato del settore

delle costruzioni. Come sappiamo, infatti, senza una ripresa di questo settore il ciclo economico farà fatica a ripartire, anche se ci sono segnali di miglioramento in tal senso. Sarebbe interessante sapere se rispetto all'eredità del passato e quindi all'eredità della crisi accumulata nel corso degli anni ci sono fattori specifici che voi avete individuato e che stanno determinando questo ritardo nel rilancio di tale settore.

Il secondo dato riguarda la crescita nominale. Voi parlate di un'inflazione che continua a mostrare ritmi moderati; ora, sulla ripresa dell'inflazione si basano molto le previsioni di miglioramento nel 2018 e nel 2019 di tanti indicatori nel disegno di legge di bilancio. Ci sono degli elementi che possono indurre a pensare che questa modesta dinamica possa modificarsi secondo voi nei prossimi anni? Mi riferisco ad andamenti di oggi che possono giustificare una ripresa anche della crescita nominale.

Il terzo dato: mi fa molto piacere che abbiate avviato progetti di ricerca sui dati relativi all'utilizzo delle tecnologie digitali. Vedo sempre poco utilizzata in Italia (mentre lo fa a livello europeo la Commissione) la distinzione tra infrastrutture digitali e uso di tali infrastrutture; il nostro vero *gap* rispetto al resto d'Europa è il bassissimo uso, perché in termini di infrastrutture la distanza non è affatto grande, anzi in molti casi addirittura abbiamo una situazione molto simile. Auspico quindi che da parte vostra vi sia la possibilità di operare tale distinzione, perché questo è veramente il nodo cruciale: anche quando le infrastrutture ci sono noi ci distinguiamo dal resto d'Europa perché le sappiamo usare pochissimo. Questo, secondo voi, potrà essere un risultato che emergerà dalle indagini?

COMAROLI (LN-Aut). Vorrei sapere dal presidente Alleva se l'ISTAT ha effettuato degli studi sull'effetto dei moltiplicatori in fatto di lavoro, nel senso che ultimamente si è tenuta una politica fatta di *bonus* all'assunzione. Vi è però questo pericolo, a mio modo di vedere: se le aziende non hanno lavoro anche di fronte a un *bonus* fanno fatica ad assumere. Pertanto, vorrei sapere se per voi potrebbe essere un effetto moltiplicatore quello di spostare gli incentivi fiscali a favore delle imprese in modo da renderle più concorrenziali e quindi in grado di assumere.

MARCHI (PD). Ringrazio il Presidente dell'ISTAT; noto con piacere che sul censimento abbiamo fatto quella che dovrebbe essere la vera *spending review*: fare un servizio migliore spendendo di meno. Chiedo se ritiene possibile che ciò possa avvenire in altri campi in quanto credo che su questo ci sia ancora spazio per esercitarsi nella pubblica amministrazione.

La seconda questione: il tasso di crescita tendenziale europeo ha raggiunto il 2,5 per cento. Vorrei sapere per quanto riguarda l'Italia dove si attesterebbe visto che ci sono tutta una serie di dati positivi e, a meno che io non l'abbia sentito, questo dato non c'è. Soprattutto mi interessa capire se anche dai vostri dati risulta confermato quanto affermato dal vice ministro Morando, cioè che noi cresciamo meno della media europea, che continuiamo ad essere in fondo, però la differenza tra come cresce l'Italia

e come cresce l'Europa si sta riducendo, considerando il fatto che siamo il fanalino di coda da un bel po' di tempo e non solo da quando c'è la crisi. Reputo questo un elemento fondamentale.

Per quanto riguarda le costruzioni, chiedo se la stagnazione di cui si è parlato sia maggiormente riferita alla parte pubblica, ossia agli investimenti pubblici, o a quella privata, se si considera che da un lato, in termini di risorse, esistono tutta una serie di procedure e gli assetti della pubblica amministrazione e in ogni caso si è cercato di aumentare le risorse. Dal lato del privato, invece, gli incentivi agli interventi sono andati in un certo senso meglio: mi riferisco alle ristrutturazioni, all'efficienza energetica, agli interventi antisismici, che sono stati tutti ricondotti sotto il nome di *bonus*; ma che li chiamiamo *bonus* o detrazioni fiscali la sostanza comunque non cambia, e fino a questo momento possiamo affermare che sono stati un forte incentivo al settore. Vi chiedo, quindi, se la stagnazione riguarda entrambi i campi o solo uno più dell'altro.

Infine, anch'io desidero avere delucidazioni in merito alla questione delle aspettative di vita.

LAI (PD). Presidente Alleva, innanzi tutto la ringrazio per i dati che ci ha oggi fornito.

Su molti argomenti sono già state poste alcune domande. Vorrei in qualche modo approfondire con lei l'argomento del REI, che è stato oggetto di un paragrafo piccolo ma significativo. Mi sembra positivo il giudizio dato sulla estensione della sua platea beneficiaria e sul suo riconoscimento quale strumento che interviene per favorire l'uscita dalla povertà. Tuttavia, normalmente consideriamo interventi del genere sempre come una sorta di dovere e non calcoliamo mai né valutiamo il loro effetto generale sull'economia: calcoliamo l'effetto sul PIL degli interventi dell'industria, ma non l'effetto sull'economia di una operazione importante di redistribuzione del reddito come quella che rappresenta il REI. Le chiedo quindi se su questo tema avete fatto delle valutazioni, di merito e quantitative.

ZANONI (PD). Anch'io desidero ringraziare il presidente Alleva per la relazione che ci ha illustrato, che – come sempre – offre spunti interessanti, e porre solo poche domande.

Una domanda riguarda il ruolo dei Centri per l'impiego. Credo che l'osservazione che è stata fatta al riguardo faccia riflettere: mi riferisco alla percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di siffatte strutture, che è solo il 6 per cento degli occupati, o meglio dei giovani. Considerate le risorse messe in questo settore, occorre forse dare qualche ulteriore informazione, in quanto l'attività che svolgono i Centri per l'impiego non è solo quella che dà origine strettamente all'occupazione.

L'altro aspetto che mi interessa sottolineare è che in Italia risulta particolarmente debole la posizione dei giovani con basso livello di istruzione. Anche questo è un elemento che fa pensare rispetto al ragionamento da svolgere sulla formazione e gli aspetti formativi.

Da ultimo mi permetto di chiedere ancora una volta se è possibile aggiungere qualche informazione sulla differenza fra l'occupazione femminile e quella maschile, perché anche questo aspetto può fornire spunti interessanti.

ALLEVA. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per aver posto davvero molte questioni, alle quali la folta delegazione dell'ISTAT che mi ha accompagnato potrà dare risposte puntuali.

Procedendo con ordine, per quanto concerne le speranze di vita e la fattibilità delle misure che si differenziano a seconda delle categorie occupazionali, non basta stabilire le categorie stesse. Bisogna stabilire anche cosa vuol dire che una persona è stata per una certa durata temporale, continuativa o meno, all'inizio o alla fine della propria attività lavorativa, in una data posizione. Occorre quindi non solo considerare le categorie, ma anche valutare, sulla base di dati e altri elementi, il percorso lavorativo delle persone. C'è un tema che deve essere affrontato e che presuppone la conoscenza individuale dell'appartenenza a particolari categorie. Quello che posso dire – lascio poi la parola alla dottoressa Buratta, la quale ci potrà fornire maggiori informazioni – è che si tratta di un tema che si può affrontare studiandolo e prendendo in esame la misura da scrivere e la sua fattibilità di implementazione.

BURATTA. Questo tema – come ben sapete – è oggetto di dibattito da moltissimo tempo. La comunità scientifica non è ancora arrivata a formulare una proposta unanime e ciò rappresenta un problema. E anche a livello internazionale la situazione è la stessa. Sicuramente, per arrivare a identificare differenze nella speranza di vita per tipo di professione, per particolari sottoinsiemi di professioni, occorrono studi epidemiologici che arrivino a conclusioni effettive sul diverso logoramento che le differenti condizioni portano in termini di durata della vita.

Occorre poi fare un discorso molto approfondito sulle fonti, che non sono solo in termini di professione al momento della morte. Ricordo che si calcolano le speranze di vita sulla popolazione dei morti di un dato anno. Ovviamente è necessaria un'accurata informazione sulla professione e non – come attualmente avviene – sulla condizione. Al momento gli attuali certificati di morte prevedono una informazione molto generale.

È ovvio che bisognerebbe arruolare altre fonti come – ad esempio – l'INAIL. Ma anche in questo caso serve un miglioramento dell'informazione, essendo al momento sicuramente molto poco utilizzabile.

Serve poi l'informazione sulla durata della professione, che non è un dato acquisito una volta per tutte. La professione al momento della morte può nascondere storie lavorative profondamente diverse e, quindi, anche durate di esposizione al rischio profondamente diverse.

Come si capisce, il quadro è molto articolato e deve essere studiato scientificamente, come ha già detto il Presidente. Devono essere proposte delle soluzioni che tengano conto anche del patrimonio dell'informazione effettivamente disponibile; altrimenti si corre il rischio di arrivare a sem-

plificazioni che non aiutano lo spirito con cui si sta maturando siffatta proposta.

ALLEVA. Sul tema lavoro, naturalmente produciamo dati correntemente per genere su tutte le caratteristiche della popolazione. Ma lascio la parola alla dottoressa Buratta su questo argomento.

BURATTA. Per quanto riguarda il genere, di recente abbiamo fatto un piccolo approfondimento nell'ambito della nostra nota trimestrale sul mercato del lavoro, dove era compresa anche una ricostruzione storica del *gap* di genere di un certo interesse. Si tratta comunque di dati che sono sempre presenti nelle nostre diffusioni, in quelle sia mensili che trimestrali, con un diverso livello di dettaglio, essendo le stime mensili ovviamente basate su un sottoinsieme più contenuto, per cui non si può entrare in eccessivi dettagli. Il genere, tuttavia, è per noi una delle variabili continuative.

In merito ai Centri per l'impiego, naturalmente anche noi abbiamo rilevato una quota molto bassa di ricorso ai Centri per l'impiego, dato peraltro non del tutto nuovo. Dai dati ordinari sulle indagini sulle forze di lavoro – come sapete – emerge che, nel nostro Paese, la congiunzione tra domanda e offerta ha percorsi quasi sempre molto al di fuori del sistema di supporto pubblico. E questa è un'altra delle cifre del nostro Paese. È sicuro, però, che i Centri per l'impiego svolgono altre funzioni che non sono specificatamente queste.

L'indagine fatta era in sostanza un approfondimento richiesto dall'Unione europea, per cui si è trattato di una lista che è andata più in profondità e che ha confermato un livello abbastanza deludente, soprattutto per quanto riguarda i giovani (essendo su di essi focalizzata).

ALLEVA. Sottolineiamo sempre quanto il livello di istruzione sia un elemento straordinario sia di protezione nel mercato del lavoro che di riduzione delle disuguaglianze oltre che per la salute, la partecipazione alla vita politica e culturale e via dicendo.

Per i giovani la situazione è particolarmente difficile nel mercato del lavoro. In questa audizione abbiamo fornito dati che sottolineano livelli profondamente diversi da quelli europei nell'ambito dell'occupazione, anche se dal punto di vista della dinamica abbiamo evidenziato che i segnali positivi sull'occupazione degli ultimi anni riguardano le diverse classi di età e, quindi, anche quelle dei più giovani. In ogni caso, permangono livelli fortemente inferiori nell'ambito del livello di occupazione dei giovani.

La questione dell'istruzione è importante, perché abbiamo rilevato che la parte più fragile dei giovani è quella composta da persone aventi titoli di studio bassi. Quindi, se è necessario dare il messaggio che occorre studiare per rafforzare le proprie competenze e avere facilitazioni non solo nella partecipazione al mercato del lavoro ma anche nel benessere, dobbiamo occuparci anche di chi non prosegue gli studi e ha conseguito titoli di studio bassi, perché questa è una fascia di popolazione particolarmente

fragile. Quindi, il tema deve essere affrontato in modo specifico e al riguardo c'è l'impegno da parte del sistema educativo e formativo.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, sia privato che pubblico, esso manifesta un forte ritardo nella ripresa. Ricordo che si tratta di un settore che si è profondamente ristrutturato nel corso degli anni. Dobbiamo immaginare un settore che sta assumendo un ruolo differente rispetto a quello precedente. I dati economici, però, testimoniano una riduzione del peso e della dinamica.

Chiedo ai miei colleghi di fornire ulteriori informazioni anche in merito al tema più generale dei nostri ritardi rispetto alla dinamica della crescita registrata in Europa e alla questione delle attese sul tasso di inflazione, collegate al tema straordinariamente importante della crescita nominale.

BACCHINI. In merito alla parte degli investimenti – come ha già detto il Presidente – se esaminiamo gli investimenti residenziali, occorre tenere conto del fatto che più della metà è ormai costituita da ristrutturazioni, per cui non parliamo del nuovo. La contrazione degli investimenti negli ultimi anni, a parte gli anni 2015 e 2016, è stata in media del 6 per cento. Stiamo, quindi, parlando di un grosso cambiamento, di una rilevante riduzione. In ogni caso, si rileva un minimo di vivacità, dove per minimo di vivacità intendiamo tassi di crescita positivi negli ultimi due anni, chiaramente non in grado di compensare il ritorno a certi livelli del passato.

Dal punto di vista delle politiche, la ripresa degli investimenti residenziali si associa in parte alle ristrutturazioni e, quindi, alle misure a suo favore.

Per quanto riguarda gli investimenti non residenziali, la contrazione è stata elevata e il segno positivo è tornato nel 2016. Tuttavia, nella parte non residenziale si sconta la contrazione degli investimenti pubblici e, anche in questo caso, non esiste ancora un progetto, almeno nei dati, particolarmente articolato tale da determinare un impulso diverso da quello attuale.

In merito alla digitalizzazione citata dal senatore Guerrieri Paleotti, quando proviamo ad analizzare gli investimenti c'è una parte, che è quella degli investimenti in proprietà intellettuali, che si riferisce proprio al settore digitale, essendo all'interno della ricerca, dello sviluppo e del *software* come componenti principali. In quella parte valgono le distanze a cui ha accennato il Presidente: siamo a 110 rispetto a 130, e ciò vuol dire che lì probabilmente registriamo una forte distanza dall'Europa. Si cerca, quindi, di vedere se, con il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, in qualche maniera si va a favore di imprese più dinamiche in termini occupazionali. Non si tratta di un'analisi controfattuale. E quanto trovate nell'allegato che vi abbiamo consegnato ci permette di affermare che comunque quei fondi sembrano non dare sollievo, per quanto riguarda il 2015 e quindi il recente passato (l'ultimo anno di disponibilità dei dati fi-

scali), a imprese più dinamiche in termini occupazionali. Qui parliamo di società di capitali.

Infine, per quanto concerne le previsioni e l'impatto macro del REI, come ISTAT diffonderemo il 22 novembre il quadro previsivo 2017-2018, nell'ambito del quale proveremo a tenere conto di questi aspetti, anche se l'intensità della misura nell'idea viene veicolata attraverso i consumi di un maggiore impulso. L'intensità della misura non è particolarmente significativa in termini di movimentazione dei consumi, ma sono analisi che approfondiremo. E questo vale anche per quanto riguarda la domanda sulla differenza del tendenziale italiano rispetto al tendenziale europeo.

MONDUCCI. Intervengo per aggiungere solo qualche ulteriore considerazione.

Sull'inflazione abbiamo segnali di accelerazione sui prezzi all'importazione e sui prezzi alla produzione in termini di scenari. E questo riguarda i beni intermedi, come – per esempio – la parte a monte della filiera. Quindi, potremmo avere un impatto modulato nel tempo nei prossimi mesi.

Un aspetto interessante che ogni tanto valorizziamo, e che potrebbe essere valorizzato ulteriormente, riguarda i movimenti della distribuzione dei prezzi. Sostanzialmente si può dire che la lieve ripresa dell'inflazione è associata a un grosso abbattimento delle frequenze dei prezzi in diminuzione, essendosi tutta la distribuzione spostata verso l'alto, molto al di là della media. Sostanzialmente l'incremento dell'inflazione è associato a un movimento della distribuzione delle variazioni di prezzo abbastanza accentuato. E soprattutto è aumentato il peso dei prodotti in crescita elevata, che è ancora minoritario e che si aggira intorno al 15 per cento.

Ci sono quindi dei segnali micro, di base, che, associati ai segnali macro dal lato soprattutto dell'inflazione importata, potrebbero prefigurare una ripresa generale.

Un'altra questione che veniva citata e su cui potrei dare una brevissima risposta riguarda la digitalizzazione e la competitività delle imprese. In realtà abbiamo verificato, anche attraverso puntuali stime microeconomiche, che le dotazioni e soprattutto le infrastrutture ancora hanno un ruolo forte. Per esempio, abbiamo fatto una stima della crescita differenziale di valore aggiunto associata a una estensione totale della banda ultralarga su tutto il territorio e l'effetto c'è, soprattutto sulle piccole imprese, pertanto questo aspetto infrastrutturale è ancora un elemento che viene rilevato come fattore critico. Tra l'altro, come ha detto il Presidente, tra le valutazioni delle imprese in termini di fattori abilitanti una maggiore digitalizzazione, al primo posto ci sono gli incentivi e al secondo le infrastrutture. L'aspetto negativo è che effettivamente pochissime imprese, una quota veramente molto ridotta, ritengono importante come fattore abilitante la definizione di una propria strategia di digitalizzazione, quindi si rimanda sempre a fattori esterni che però hanno ancora un ruolo. Sono fattori imprenditoriali che effettivamente limitano la valorizzazione, però da

dati sia oggettivi che soggettivi emerge ancora un problema infrastrutturale. Questo è un po' il quadro generale.

ALLEVA. Sulla questione della connettività, su cui negli ultimi anni sono stati fatti progressi importanti, il grande *gap* è legato all'uso assai ridotto e all'importanza che viene data alle competenze e alle conoscenze per utilizzare le tecnologie digitali. Nelle nostre indagini presso le famiglie e le imprese vediamo che siamo molto indietro nella capacità d'uso e sulle competenze necessarie, quindi ancora una volta la questione del livello d'istruzione è fondamentale, ancor più dell'età. Per darvi l'idea di quanto la questione delle competenze e dell'istruzione sia importante al di là della generazione a cui si appartiene, abbiamo misurato che l'anziano istruito equivale al giovane meno istruito, quindi dobbiamo andare molto avanti sul fronte dell'uso dal lato delle imprese e dal lato delle famiglie, oltre ad accrescere la dotazione di infrastrutture che consentono di ottenere efficienza nell'utilizzo.

SANTINI (PD). Signor Presidente, vorrei fare solo una piccola aggiunta. Ringrazio per le risposte sulle aspettative di vita e riformulo la questione da me posta. Allo stato attuale delle conoscenze e di quanto è disponibile, si riesce a formulare una ipotesi attendibile di classificazione su una possibile diversificazione?

PRESIDENTE. C'era anche alla questione posta della senatrice Comaroli.

BURATTA. Al momento non abbiamo un quadro praticabile; è un'operazione che va messa in piedi, va organizzata in tante direzioni, quindi richiede che vi sia dedicato un progetto *ad hoc*.

ALLEVA. Non si fa in poche settimane.

BACCHINI. Quanto ai moltiplicatori, stiamo lavorando per l'uscita delle previsioni. In generale, il problema che stiamo affrontando è la ricomposizione tra capitale e lavoro. Se ho capito bene, mi sembra che la sua domanda fosse in quella direzione. Al momento c'è un problema di ricomposizione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ISTAT per il prezioso contributo che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Lunaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Lunaria, associazione di promozione sociale in cui confluiscono varie componenti.

Do la parola a Andrea Baranes, coportavoce della campagna «Sbilanciamoci!».

BARANES. Signor Presidente, onorevoli commissari, buongiorno. Innanzi tutto, vorrei ringraziarvi per averci offerto la possibilità di partecipare a questa audizione.

«Sbilanciamoci!» è una rete costituita da 50 organizzazioni che si occupano di diversi ambiti e ormai da 18 anni (questo sarà il diciannovesimo) presentiamo un rapporto sulla manovra di bilancio. Purtroppo, dati i tempi molto stretti, tale rapporto non è ancora pronto; ci stiamo lavorando proprio in questi giorni e nel giro di una settimana lo pubblicheremo e lo faremo avere ai membri della Commissione.

Anche quest'anno, come ogni anno, analizzeremo la manovra di bilancio e proporremo delle misure alternative mantenendo però il saldo contenuto nella manovra.

Molto rapidamente, per entrare nel merito, il giudizio che diamo di questa manovra è che in essa sono contenuti alcuni aspetti positivi ma, purtroppo, anche molte ombre, intanto per ciò che riguarda il valore assoluto: la manovra da circa 20 miliardi di euro ne destina oltre 15 alle clausole di sterilizzazione dell'aumento dell'IVA, una misura che, ovviamente, a questo punto è necessario portare avanti, considerato lo sforzo fatto negli anni scorsi e che l'IVA è un'imposta regressiva. Tuttavia, ciò che rimane poi è ben poco.

Nel dettaglio, come dicevo, «Sbilanciamoci!» raggruppa 50 organizzazioni che lavorano in diversi ambiti; io, in particolare, collaboro con Banca Etica e seguo le questioni finanziarie.

La prima idea che mi sono fatto leggendo la manovra è che se su 20 miliardi di euro di manovra oltre 15 sono destinati alle clausole di sterilizzazione dell'aumento dell'IVA ciò che resta sono 4 o 5 miliardi. Giusto per dare un'idea, la settimana scorsa «Il Sole 24 Ore» stimava che l'intervento del Tesoro sul Monte dei Paschi sarebbe costato alle casse pubbliche un miliardo e 700 milioni di euro; è un articolo di pochi giorni fa che dà l'idea di quale sia il peso. «Il Sole 24 Ore» ha scritto che la perdita potenziale per il Tesoro sarà di circa un miliardo di euro cui si aggiungereanno altri 700 milioni, una volta chiusa l'offerta agli ex obbligazionisti subordinati. Questo per dare un'idea di quale sia in questo momento l'impegno.

Vorrei fare un brevissimo inciso: ottimo il riconoscimento l'anno scorso – continuiamo a dirlo – della finanza etica e sostenibile nella legge di bilancio; il rischio è che rimanga una nicchia e ciò anche in considerazione delle notizie che arrivano dall'Europa: proprio in questi giorni si abbandona infatti l'idea di separare le banche commerciali da quelle d'investimento.

Tornando nello specifico alla manovra, quello che notiamo è che tolte le clausole di sterilizzazione rimane poco e questo poco a nostro giudizio viene nuovamente impiegato principalmente per politiche legate al lato dell'offerta. Ancora una volta gli interventi più grandi sono dedicati

agli sgravi per le imprese che assumono e al superammortamento mentre crediamo, e cerchiamo di dirlo da anni, che il problema in Italia sia principalmente legato alla domanda, alle diseguaglianze, alle difficoltà sociali, al clima di sfiducia che determinano problemi sulla ripresa dei consumi e sulla domanda aggregata.

A fronte di interventi che sembrano più marcatamente inerenti il lato dell'offerta, sicuramente tra le luci contenute nella legge di bilancio di quest'anno c'è l'aumento del fondo per la lotta alla povertà. Questa è certamente una buona notizia, un impegno, anche se gli stanziamenti maggiori sono previsti per i prossimi anni. È una delle critiche maggiori che muoviamo alla manovra di bilancio: sembrano esserci delle intenzioni, ma poi nel concreto le principali voci di spesa sono spostate sugli anni a venire. Essendo l'ultima manovra della legislatura, comprendiamo e apprezziamo certamente l'impegno pluriennale, l'andare in una direzione e fissare un *trend*, tuttavia vorrei far notare – solo per citare un esempio – che all'articolo 56, «Assunzione di nuovi ricercatori nelle università e negli Enti Pubblici di Ricerca», sono stanziati 12 milioni di euro per il 2018 e oltre 76 milioni a partire dal 2019. È importante enunciare la tendenza, ma il Governo che si formerà dopo le elezioni del 2018 dovrà confermare o meno questi impegni.

Un altro esempio, credo ancora più evidente, è rappresentato dagli impegni assunti per la mobilità sostenibile – cavallo di battaglia da sempre di «Sbilanciamoci!» – richiamati all'articolo 10. Sono stati stanziati 100 milioni di euro l'anno per la mobilità sostenibile, ma vengono impegnati dal 2019 al 2033. Per il 2018, che di fatto è l'unico su cui si può concretamente prendere un impegno, alla mobilità sostenibile è dedicato zero. Stanziare 100 milioni di euro l'anno dal 2019 al 2033 è un ottimo invito per il Governo che dovrà redigere la finanziaria il prossimo anno, ma quella di quest'anno sembra quasi – scusate l'espressione – la manovra del «vorrei ma non posso»: si danno delle indicazioni su quello che si vorrebbe fare nei prossimi anni, ma le risorse sono talmente limitate che tutto è spostato sugli anni successivi. Questo è un po' il quadro d'insieme che caratterizza la manovra.

Con me ci sono Damiano Sabuzi Giuliani, per *Action Aid*, e Vincenzo Falabella, presidente della Federazione italiana superamento handicap (FISH), e dovrebbe arrivare a momenti Giammarco Manfreda, coordinatore Rete studenti medi per entrare nel merito di alcune analisi che abbiamo fatto su questa manovra e sulle proposte che portiamo avanti.

Quanto al rapporto annuale, come vi dicevo, purtroppo, quest'anno abbiamo dovuto lavorare con tempi strettissimi, visto che la manovra è arrivata in Senato solo pochi giorni fa. Proprio in questi giorni stiamo concludendo il XIX Rapporto che presenteremo a metà novembre. Nel giro di pochissimi giorni il documento in formato PDF impaginato sarà disponibile e lo gireremo a tutti i membri delle Commissioni.

Mi fermo qui. Se ci sono delle domande sarò lieto di rispondere e mi auguro sarà possibile ascoltare anche gli altri contributi.

MARCHI (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande ai nostri ospiti. In primo luogo, vorrei sapere se a vostro parere era scontato che la sterilizzazione dell'aumento dell'IVA potesse avvenire lasciando a disposizione risorse per altre politiche (poi si può scegliere un campo o l'altro). Nel dibattito primaverile sembrava che ciò potesse avvenire solo con lacrime e sangue e grandi tagli; credo che si debba registrare che tra il DEF, la Nota di aggiornamento del DEF e la legge di bilancio la situazione è cambiata e cioè che il Governo in Europa è riuscito ad ottenere margini di manovra che permettono di realizzare la sterilizzazione dell'aumento dell'IVA, e insieme a questo avere un po' di risorse da dedicare al rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, elemento che può agire sulla domanda perché permette ad un comparto di dipendenti di avere più risorse a disposizione e quindi un aumento dei consumi.

Non è scontato inoltre – a mio avviso – che le risorse destinate alle politiche sociali siano incrementate. Questa è una legislatura che forse ha messo meno di quello che era necessario, ma ci sono state anche legislature – non mi riferisco al Medioevo, ma a quella precedente – in cui i fondi per le politiche sociali sono stati azzerati. In questa legislatura non si è partiti da una situazione che prevedeva un *plafond*, una base; prima è stato necessario recuperare tutto quello che era stato tagliato. Credo che nel formulare giudizi anche sulla legislatura in generale questo elemento debba essere tenuto in considerazione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Formulo due osservazioni-domande, signor Presidente. La prima. Voi giustamente rilevate, perché è un dato di fatto, gli spazi esigui a disposizione per questa manovra e il fatto che le somme a disposizione sono una frazione di quelle citate al lordo. Questo però deriva dal fatto che la linea che l'attuale e i precedenti Governi hanno tenuto in questa legislatura è quella di rimanere all'interno di regole di bilancio europee, cercando però di sfruttare tutti gli spazi disponibili per sostenere in qualche maniera la congiuntura. Anche quest'anno il risultato deriva da questo approccio. La prima domanda quindi è: voi ritenete, o avete ritenuto, o riterreste, che sarebbe stato meglio forzare queste regole facendo di più per poi andare a negoziare e vedere cosa sarebbe successo? In realtà il Governo ha ritenuto che questa possibilità fosse non rischiosa, ma rischiosissima non tanto per l'incognita Bruxelles, quanto per l'incognita investitori internazionali, perché se noi ci spingessimo a fare di più e osassimo di più magari la Commissione politicamente potrebbe anche passarcelo; ma quello che non passa sono i giudizi che poi verrebbero da chi deve ogni anno comprare i nostri titoli. La prima domanda dunque è se voi ritenete che bisognasse osare di più e quindi anche infrangere queste regole.

Passo ora alla seconda domanda. Si ritiene che il problema sia nella domanda e che quindi bisognerebbe intervenire sui consumi. In realtà è quello che ha fatto il Governo nei primi due anni; se andate a considerare il 2014 e il 2015 gli interventi sono stati tutti sulla domanda (si pensi ai

famosi 80 euro). È in questi ultimi due anni che l'enfasi si è spostata su offerta e investimenti.

Il rapporto sulla finanza pubblicato qualche settimana fa offre un'analisi neutra – perché fatta da ricercatori – ed una ricostruzione di questo tipo: i primi due anni si è pensato di puntare molto sulla domanda con una serie di incentivi, mentre con le due ultime leggi di bilancio si stanno incentivando l'offerta e gli investimenti.

Allora, qui siamo di fronte a dati di fatto: le risorse sono esigue, i numeri sono questi. Possiamo solo chiederci come siano stati utilizzati questi due miliardi. Il secondo dato importante da considerare, quando si interviene sulla domanda e sull'offerta, è che i moltiplicatori degli investimenti sono sempre molto più favorevoli degli incentivi alla domanda: e infatti i risultati sono emersi nella seconda fase. Vorrei, quindi, capire meglio il senso della polemica: avremmo dovuto continuare a stimolare la domanda anche negli ultimi due anni?

RICCHIUTI (Art.1-MDP). Facendo riferimento all'articolo 6, vorrei chiedere agli auditi cosa pensano della proroga al 2018 del blocco degli aumenti delle aliquote per i Comuni. I rappresentanti dell'ISTAT ci hanno detto che le amministrazioni pubbliche non fanno investimenti: cosa pensate del blocco dell'addizionale IRPEF? Rispetto al *bonus* degli 80 euro, che avrebbe dovuto stimolare i consumi, vi chiedo: in mancanza di un tetto relativo al reddito familiare, una misura di questo tipo fa effettivamente aumentare i consumi oppure li fa aumentare solo in piccola parte? Per esempio, se uno dei due coniugi è imprenditore e l'altro lavora nella pubblica amministrazione magari prende gli 80 euro ma il reddito familiare complessivo è di 300-400.000 euro; oppure, in una famiglia di quattro persone che guadagnano 1.300 euro al mese tutti beneficiano del *bonus*. In questi casi, non avendo stabilito un tetto, gli 80 euro favoriscono i consumi o il risparmio?

BARANES. Considerato il tempo a disposizione potrò dare solo risposte telegrafiche, ma nel rapporto che pubblicheremo a breve questi temi sono trattati in modo approfondito. Riconosciamo anche noi che, rispetto agli ultimi anni, c'è un impegno di spesa maggiore per le politiche sociali, allo stesso tempo registriamo ancora stanziamenti bassissimi per contrastare la disuguaglianza. Quando parliamo della necessità di stimolare la domanda, pensiamo a interventi strutturali più che alle politiche dei *bonus* e dei finanziamenti a pioggia che non intervengono nel merito del problema. Ad esempio, abbiamo criticato per anni il *bonus* bebè a fronte della riduzione progressiva delle risorse per gli asili nido pubblici. I dati ISTAT dicono che, negli ultimi anni, le strutture per la prima infanzia hanno soddisfatto soltanto il 22 per cento della domanda potenziale. Oggi il 35 per cento delle strutture dell'infanzia è pubblico, il 65 per cento è privato. Sull'esiguità delle risorse siamo d'accordo: noi criticiamo le politiche europee e ci dispiace constatare che oggi in Italia è praticamente assente il dibattito sulla ratifica del *Fiscal Compact* di cui il Parlamento dovrà oc-

cuparsi entro la fine dell'anno. Noi non proponiamo di distruggere le relazioni con Bruxelles ma chiediamo, se non altro, un dibattito ampio sulla ratifica del *Fiscal Compact* e sulle regole europee per rivedere le politiche di questi anni.

Vorrei ricordare che il rapporto che noi presentiamo ogni anno è a saldo zero, ovvero assume lo stesso saldo della manovra del Governo: noi proponiamo di rimodulare le entrate e le uscite per prospettare un modello diverso.

In tema di disuguaglianze, nella nostra manovra ne parliamo spesso e analizziamo come vengono spesi i soldi in un'ottica di lungo periodo. Gli scaglioni IRPEF in Italia sono stati ridotti da 32 a cinque: ciò significa che i più poveri pagano sempre più tasse, i più ricchi ne pagano sempre meno. Lo schiacciamento degli scaglioni ha provocato un mutamento del sistema fiscale dalla progressività, prevista dalla nostra Costituzione, alla proporzionalità. Noi pensiamo che aumentare gli scaglioni IRPEF permetterebbe di superare alcuni problemi di disuguaglianza e di domanda aggregata.

Sugli investimenti, ci sembra che l'impegno riguardi i prossimi anni: ci domandiamo se siano davvero impossibili maggiori investimenti pubblici, oltre che privati. Oggi i BOT hanno un rendimento negativo: se in Italia non possiamo fare investimenti pubblici con l'indebitamento a tassi negativi, quando mai potremo fare investimenti di lungo periodo? Nel momento in cui l'Italia sottoscrive gli accordi di Parigi, ci sono enormi potenzialità anche per la buona occupazione, per la ricerca, per lo sviluppo dell'economia nei settori del trasporto e della mobilità sostenibile. Senza mettere in discussione i vincoli europei ed eventuali margini di flessibilità, ci sembra che il rinvio di tutti gli interventi agli anni 2019-2033 rappresenti un'occasione persa.

FALABELLA. Signor Presidente, chiedo scusa per le modalità con cui interagisco, ma quest'Aula non è accessibile. L'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e, all'interno della legge n. 18 del 2009, c'è un articolo specifico sull'accessibilità. Noi che conviviamo con le persone con disabilità siamo critici rispetto alla manovra perché, nonostante le promesse fatte, non c'è stato alcun incremento del Fondo per le politiche sociali e del fondo per i non autosufficienti. Il Fondo nazionale per i non autosufficienti (FNA) ammonta a 450 milioni di euro ma in Italia la platea delle persone che vivono con una disabilità si attesta intorno a 3.150.000: le politiche di intervento hanno riguardato soltanto la disabilità grave e gravissima (articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992). Per la grandissima maggioranza le persone con disabilità oggi, in Italia, non hanno né servizi né sostegni per vivere in maniera dignitosa la propria vita e ciò comporta segregazione ed emarginazione. La fotografia della realtà italiana è ancora più offuscata per la maggioranza di cittadini con disabilità che, nel nostro Paese, non possono andare a scuola perché non viene garantito il trasporto o l'assistente alla comunicazione. Si aprirebbe un dibattito molto ampio se poi parlassimo della modifica del Titolo V della Costituzione. Credo che si

debba intervenire in maniera strutturale nell'ambito di lavoro, politiche sociali e FNA per garantire oggi – e non nel prossimo futuro – i servizi e i sostegni necessari. Le persone con disabilità vivono oggi una realtà abbastanza pesante, che grava solo sulle famiglie le quali si sentono sempre più abbandonate.

SABUZI GIULIANI. Solo due parole sulla cooperazione internazionale. Dall'inizio della legislatura ad oggi vediamo una crescita dei fondi per la cooperazione. Molti interventi, quest'anno, sono dedicati specificamente all'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo: al capitolo 2185 c'è un aumento di fondi per la cooperazione internazionale. La crescita lenta della spesa, avvenuta in questa legislatura, non va però di pari passo con gli altri Paesi europei donatori: siamo ancora molto distanti dal raggiungimento dello 0,7 del PIL. L'aspetto che preoccupa sempre di più le organizzazioni della società civile è che i fondi contabilizzati come aiuto pubblico allo sviluppo non generano un reale trasferimento di risorse nei Paesi del Sud del mondo, ma rimangono all'interno delle nostre frontiere perché vengono utilizzati per operazioni di inclusione sociale degli immigrati che vivono sul territorio nazionale. La somma destinata all'immigrazione sta aumentando progressivamente: è quasi la metà del sostegno pubblico allo sviluppo. Se vedete l'allegato 18, all'interno della tabella 6 del Ministero degli affari esteri, lì sono riportate in dettaglio le spese considerate come aiuto pubblico allo sviluppo fatte dalle singole Amministrazioni centrali. Grazie alla nuova legge sulla cooperazione, infatti, tutti i Ministeri sono obbligati a dare conto delle risorse allocate per l'aiuto allo sviluppo. Al Ministero dell'interno le voci di spesa per progetti di inclusione sociale degli immigrati sul nostro territorio raggiungono quasi 2 miliardi di euro: è una somma preoccupante, che non genera sviluppo nei Paesi del Sud del mondo, ma rimane all'interno dei confini nazionali.

MANFREDA. Buongiorno, sono il coordinatore nazionale della Rete degli studenti medi. Penso che questa legge di stabilità sia in continuità con le scelte politiche degli anni precedenti, nel senso che non si è voluto fare un investimento massiccio sull'istruzione e la formazione in questo Paese. Due appunti telegrafici: sull'edilizia scolastica ci sono nuovi investimenti ma nel contesto di una riforma che ha messo in discussione anche l'autonomia economica delle Province. Abbiamo un problema enorme: gli edifici scolastici non hanno spesso i certificati di agibilità o i certificati antisismici per essere luoghi veramente sicuri per studenti e lavoratori. La legge di stabilità stanziava circa 400 milioni, ma sarebbero necessari 13 miliardi per rimettere in sicurezza un patrimonio edilizio che è oggi estremamente precario. Si sta parlando della sicurezza e della salute di giovani e lavoratori che ogni giorno frequentano questi edifici.

Seconda questione: le disuguaglianze all'interno della scuola. La scuola è sempre stata vista come un ascensore sociale, un luogo di promozione sociale che consentiva anche al figlio dell'operaio di aspirare a fare il medico. Nel nostro Paese non è più così da molto tempo: manca il di-

ritto allo studio; si preferisce investire su misure *spot*, come il *bonus* cultura. Penso che sarebbe un errore enorme per il Parlamento confermare un intervento fallimentare: abbiamo visto che circa 115 milioni, stanziati dalla legge di stabilità del 2015, non saranno utilizzati e non sappiamo come saranno reinvestiti. Abbiamo un fondo nazionale per il *welfare* studentesco, istituito con la delega sul diritto allo studio della «buona scuola», che dovrebbe garantire l'equità sociale, ma per il prossimo anno si prevede un finanziamento di soli 30 milioni. Peraltro, è un intervento a pioggia che non guarda alle condizioni di partenza. Bisognerebbe rovesciare il modello e ripensare a come investire nell'istruzione.

MARCHI (PD). Volevo fare presente che la *no tax area* per gli studenti universitari, istituita l'anno scorso, non è un *bonus* ma è una misura strutturale per promuovere il diritto allo studio.

MANFREDA. Anche se rappresento gli studenti della scuola secondaria mi permetto di rispondere, perché collaboro quotidianamente con gli studenti universitari. La *no tax area* era una rivendicazione storica dell'organizzazione studentesca universitaria: probabilmente si poteva e si doveva fare di più e, laddove la rappresentanza studentesca ha influito in maniera incisiva, si è fatto di più nei singoli atenei per aumentare la soglia. Il problema riguarda la progressività nella tassazione e la necessità degli atenei di avere nuove entrate che è andata a pesare troppo sulle fasce immediatamente fuori dalla *no tax area*.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'ABI, che ringraziamo per la loro presenza.

Diamo dunque il benvenuto al direttore generale dell'ABI, Giovanni Sabatini, accompagnato dal vice direttore generale Gianfranco Torriero e dalle dottoresse Laura Zaccaria, Maria Carla Gallotti e Ildegarda Ferraro.

Premettendo che abbiamo a disposizione la solita ora di tempo per la relazione introduttiva, le eventuali domande dei colleghi e la replica, lascio subito la parola al dottor Sabatini, che ascoltiamo volentieri.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, innanzi tutto desidero ringraziarvi anche a nome del presidente Patuelli per l'opportunità di rappresentarvi il nostro punto di vista sul disegno di legge di bilancio 2018. Abbiamo predisposto un documento articolato, di cui cercherò di darvi soltanto una sintesi, in modo da lasciare più spazio possibile alle domande. Il suddetto documento si articola in due parti: la prima

è dedicata all'analisi macroeconomica; la seconda alle nostre osservazioni puntuali sui singoli articoli d'interesse del disegno di legge.

Nel contesto macroeconomico, la ripresa dell'attività economica internazionale si sta rafforzando e per la prima volta ne osserviamo una fase sincrona in tutte le principali economie mondiali, anche dei Paesi emergenti. La ripresa nell'area dell'euro si sta consolidando e in Italia, in questo panorama, si vanno rafforzando i segnali di ripresa. Sotto questo profilo, le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza, che hanno portato a rivedere al rialzo la crescita tendenziale, pari all'1,5 per cento, sono più o meno in linea con le previsioni e il quadro macroeconomico elaborati dall'Associazione bancaria italiana.

In questo contesto, i dati delle grandezze del credito stanno riprendendo e contribuendo al rafforzamento della ripresa. Segnali importanti vengono soprattutto sotto il profilo della riduzione dei crediti deteriorati, che sono stati l'eredità della pesante crisi. Non posso non osservare come ulteriori misure regolamentari, provenienti da normative europee, non vadano nell'ottica di trovare il giusto bilanciamento tra esigenze di crescita e di stabilità. Mi riferisco al documento posto in consultazione dalla Banca centrale europea in materia di nuove misure per la gestione dei crediti deteriorati. Lascio poi alla lettura del nostro documento ulteriori osservazioni sul quadro macroeconomico per venire ai temi più specifici dell'audizione.

Vi sono quattro aree d'interesse: le misure in materia di lavoro e previdenza; quelle in materia di giustizia civile; quelle di alleggerimento fiscale; commenti su alcune altre misure.

Per quello che riguarda le misure in materia di lavoro e previdenza, mi sembra molto importante sottolineare come quelle legislative debbano trovare un bilanciamento tra il favorire l'occupazione dei giovani e l'incentivare un adeguato ricambio delle risorse umane, per tenere conto di un quadro in cui abbiamo, da un lato, un progressivo e costante innalzamento dei requisiti di accesso alla pensione e, dall'altro, un contesto fortemente caratterizzato da un'accelerazione dell'innovazione.

Le misure previste all'articolo 16, relative alle agevolazioni contributive tese a promuovere l'occupazione stabile dei giovani, sono sicuramente importanti, soprattutto perché rendono strutturali tali agevolazioni.

Quest'iniziativa s'inserisce nel solco di misure adottate nel corso degli ultimi anni e si fa apprezzare, unitamente alla conferma delle agevolazioni per le assunzioni nel Mezzogiorno: si rendono strutturali gli interventi che prima erano congiunturali. Questo dà la possibilità alle imprese di pianificare meglio la gestione delle risorse umane.

In questo contesto, possiamo sottoporre alla vostra valutazione alcune misure che possono andare nella direzione di quanto già previsto. In particolare, si ritiene utile intervenire sulle norme della legge di bilancio 2017, che hanno previsto la possibilità di riscatto e ricongiunzione dei periodi contributivi – limitatamente agli anni 2017-2019 – attraverso i fondi di solidarietà del credito ordinario e cooperativo con oneri a carico delle aziende interessate. Questa misura, se resa strutturale, consentirebbe di ge-

stire in maniera più efficiente e con minori impatti sociali la gestione delle risorse e delle uscite; tra l'altro, non avrebbe sostanzialmente oneri per la finanza pubblica.

Analogamente, sarebbe importante prevedere strumenti di flessibilità lavorativa per i lavoratori *senior*, sempre in una logica di ricambio generazionale e invecchiamento attivo. In particolare, i lavoratori con determinati requisiti di prossimità alla pensione di vecchiaia o anticipata potrebbero concordare con i propri datori di lavoro una riduzione dell'orario di lavoro. La misura andrebbe sostenuta prevedendo che i datori stessi o gli enti bilaterali o i fondi di solidarietà possano farsi carico degli oneri contributivo-previdenziali per la quota di retribuzione persa in relazione alla riduzione dell'orario di lavoro, nei casi in cui questa contribuzione non venga già riconosciuta dall'INPS.

In aggiunta, sarebbe opportuno prevedere per tali lavoratori, quando siano titolari di posizioni individuali presso forme di previdenza integrativa, la possibilità di accedere in via anticipata e in costanza di rapporto di lavoro alle relative risorse, nei limiti del differenziale reddituale conseguente alla trasformazione del rapporto a *part time*, quindi in qualche modo con una soluzione del tutto analoga a quella introdotta con la Rendita integrativa temporanea anticipata, che peraltro con l'articolo 23 viene resa strutturale e svincolata dall'APE.

Ovviamente consideriamo positiva anche la misura che riconosce alle imprese un credito d'imposta in relazione all'attività di formazione (prevista dall'articolo 8), proprio in considerazione del fatto che per le banche la riqualificazione professionale rappresenta sicuramente una priorità per accompagnare i profondi processi di cambiamento correlati alla digitalizzazione e all'innovazione finanziaria.

Venendo alle misure in materia di giustizia civile, osserviamo che dal primo luglio 2017 è venuta a cessare l'efficacia della speciale disciplina per i trasferimenti mobiliari nell'ambito delle vendite giudiziarie; disciplina che era stata introdotta nel decreto-legge n. 18 del 2016 e rivista successivamente, anche in una logica di ampliamento, dalla legge di bilancio 2017. Sarebbe importante recuperare queste misure che prevedevano, in alternativa all'applicazione dell'imposta di registro in misura proporzionale al valore dell'immobile di cessione, un'imposta di registro nella misura fissa di 200 euro e nella stessa misura di 200 euro si aggiungevano anche l'imposta ipotecaria e quella catastale. Si trattava quindi sicuramente di misure che agevolavano le compravendite nell'ambito delle procedure esecutive. Noi proporremo quindi di ripristinare tale regime, di renderlo addirittura permanente e di allargarne anche la portata, perché nella precedente legge di bilancio la misura aveva delle limitazioni, mentre sarebbe importante applicare il regime agevolato a tutti i soggetti compratori d'aste immobiliari, indipendentemente dalla finalità con cui avviene l'acquisto. In questo contesto sarebbe anche importante procedere ad un ammodernamento delle norme previste dalla legge n. 130 del 1999 in materia di cartolarizzazione dei crediti. Al riguardo sarebbe necessario sia avere dei chiarimenti per eliminare una serie di dubbi interpreta-

tivi sia consentire di smobilizzare il credito in accompagnamento e senza aggravii di natura fiscale al parallelo smobilizzo degli immobili posti a garanzia dei finanziamenti. Ovviamente, il tema si ricollega anche a quello più ampio della efficienza e riduzione dei tempi della giustizia civile, alla luce (come ricordavo all'inizio) della continua pressione che comunque le autorità di vigilanza e regolamentari europee pongono sul tema dei crediti deteriorati; nonostante gli importanti interventi in materia già avviati nel 2015 e nel 2016, potrebbero essere necessarie ulteriori misure che possano agevolare lo smaltimento dello *stock* pregresso di crediti deteriorati. In tal senso andava una previsione nell'articolo 15 ora stralciato; auspichiamo che quelle misure stralciate dalla legge di bilancio possano essere recuperate, ad esempio in sede di conversione del decreto-legge fiscale. Sarebbe un segnale importante nei confronti delle autorità europee che continuano a premere, tra l'altro con meccanismi automatici di svalutazione dei crediti, quindi legati al tempo, ma anche nei confronti degli investitori nelle banche italiane; investitori che stanno tornando a guardare alle nostre banche e al nostro Paese con rinnovata attenzione e fiducia.

Quanto alle misure di alleggerimento fiscale, valutiamo molto positivamente quelle volte a favorire lo sviluppo degli investimenti. Ricordo che il livello degli investimenti non è ancora tornato a quelli pre-crisi e quindi tutto ciò che va nella direzione di facilitare gli investimenti aiuta a rafforzare e a rendere strutturale la ripresa. In questa logica si pongono, anche se con delle rimodulazioni, gli incentivi del superammortamento e dell'iperammortamento. Mi sembra importante osservare che alcune di queste misure sono caratterizzate da un limite di settorialità e quindi, guardando al settore bancario, alcune non possono essere adeguatamente sfruttate. Ricordo che il settore bancario, proprio nell'ambito dell'innovazione dei processi interni di sicurezza, dei canali distributivi basati su nuove tecnologie e più in generale delle infrastrutture tecnologiche e delle telecomunicazioni, è uno dei settori che maggiormente investe ed è all'avanguardia. Quanto al superammortamento e all'iperammortamento, riteniamo che forse dovrebbe essere integrato l'elenco delle misure per consentirne un maggiore utilizzo anche al settore bancario, in particolare in termini di ampliamento del perimetro oggettivo dei beni agevolabili.

Una ulteriore area di misure di alleggerimento fiscale è quella che riguarda le agevolazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di efficienza energetica degli edifici. Vengono riproposte misure già adottate e sperimentate con successo. In quest'area ci permettiamo di sottoporre alla vostra attenzione delle operazioni che potrebbero rendere ancora più efficienti queste misure, che in particolare hanno una modesta appetibilità per il contribuente, tenuto conto che il beneficio fiscale viene ripartito su un orizzonte temporale molto lungo, di dieci anni. Questo inconveniente, in alcune ipotesi circoscritte, è stato risolto prevedendo la cedibilità a terzi (quindi banche e intermediari finanziari) del credito corrispondente alla detrazione spettante, quindi in questo modo consentendone anticipatamente la monetizzazione secondo i meccanismi tipici dello sconto. Questo meccanismo potrebbe essere generalizzato, con un potenziamento dell'ef-

ficacia delle detrazioni che andrebbe non solo a vantaggio dei contribuenti ma anche dell'economia reale nel suo complesso, ridando ulteriore spinta a un settore, quello immobiliare, che continua ad avere una crescita ridotta rispetto ad altri settori produttivi. La maggiore liquidità messa a disposizione delle famiglie agevolerebbe anche il ricorso a questo tipo di incentivo. Peraltro tale meccanismo si andrebbe a collegare e a integrare anche con la prevista istituzione, nell'ambito del costituendo Fondo nazionale per l'efficienza energetica, di una sezione specifica dedicata al rilascio di garanzie sui finanziamenti concessi dagli istituti di credito per i finanziamenti per la riqualificazione energetica di immobili ed edifici. Ciò a vantaggio di famiglie a basso reddito, che poi tipicamente sono anche quelle che abitano in alloggi dove probabilmente il potenziale di risparmio energetico è maggiore.

Ovviamente tra le misure fiscali e di contrasto all'evasione è importante l'accelerazione degli obblighi di fatturazione elettronica. Qui l'unica osservazione che possiamo fare è che poi vi sia un opportuno coordinamento tra le nuove norme e le regole speciali che governano gli adempimenti contabili in materia di IVA delle banche, per garantire che non vi siano difficoltà nell'implementazione del nuovo quadro.

Sul tema dell'IVA permettetemi di muovere un'osservazione rispetto al settore bancario, perché alcune recenti sentenze della Corte di giustizia europea hanno creato ulteriori difficoltà per un comparto che già oggi vede nell'IVA un costo ulteriore, a differenza di quanto accade per altri soggetti che – come le banche e le assicurazioni – offrono servizi esenti da tale imposta. Ciò comporta che l'IVA pagata sugli acquisti di beni e servizi sia un costo a carico delle imprese, facendo venir meno la caratteristica di questo tributo, che è la neutralità per l'impresa. Questa non neutralità dell'IVA crea ricadute negative, ad esempio soprattutto in occasione di operazioni di riorganizzazione aziendale, specie di esternalizzazione di alcune parti dei processi produttivi. Sicché l'eventuale convenienza a esternalizzare alcuni servizi può essere annullata dal maggior costo derivante dall'applicazione dell'IVA indetraibile sul servizio esternalizzato. La legge di bilancio del 2017 ha permesso di risolvere *pro futuro* alcuni degli effetti negativi di questo particolare regime attraverso l'istituzione dell'IVA di gruppo: nell'esternalizzazione a entità all'interno del gruppo bancario non si porrà quindi il problema dell'applicazione dell'IVA. Parimenti, in caso di consorzi – che offrivano tipicamente servizi di tipo IT – non veniva prevista l'applicazione dell'IVA, considerando questa parte alla stregua di un servizio collegato alla prestazione di quello principale che opera in regime di esenzione.

Le citate sentenze della Corte di giustizia europea invece hanno modificato il quadro, prevedendo che per i cosiddetti consorzi IVA (del settore finanziario) non valga più il regime di esenzione. Questo problema non riguarda soltanto l'Italia, ma tutti i Paesi europei (sicuramente la Francia, ma anche altri) in cui i soggetti bancari utilizzano i consorzi per la fornitura di servizi caratterizzati da un regime di esenzione IVA.

Questo non sarà più possibile, creando ulteriori complessità e la necessità di trovare soluzioni organizzative diverse rispetto a quelle già adottate.

L'entrata in vigore del regime di IVA di gruppo a partire dal 2019 sicuramente limiterà l'impatto di queste sentenze, ma non azzererà il costo di una diversa articolazione della prestazione di tali servizi.

Riteniamo quindi necessaria l'introduzione di un meccanismo in grado di ridurre la penalizzazione derivante dall'indetraibilità dell'IVA per il settore bancario o per gli altri soggetti cui si rende applicabile un regime analogo.

In questo caso, la proposta sarebbe di prevedere una maggiore deducibilità dal reddito d'impresa dell'IVA non detraibile, pur rimanendo all'interno dell'attuale quadro normativo senza modificarlo. In particolare, si potrebbe far riferimento a istituti già esistenti: ad esempio, per favorire gli acquisti di abitazioni ad alta prestazione energetica, è prevista e riconosciuta all'acquirente una detrazione d'imposta pari al 50 per cento dell'IVA pagata al costruttore. Si potrebbe quindi immaginare, per mitigare le disuguaglianze derivanti da questo regime IVA sbilanciato, l'introduzione di un fattore di correzione che consenta la sterilizzazione della maggiore IVA divenuta indetraibile ai settori che operano in esenzione d'imposta.

Vado a terminare, rinviando per altre norme di dettaglio alla lettura del documento. Una misura particolarmente importante, che si pone in linea con quanto sta avvenendo a livello europeo, è contenuta nell'articolo 100, che prevede la possibilità di avere anche in Italia una nuova categoria di strumenti di debito che, rimuovendo una serie di profili d'incertezza giuridica, consenta alle banche di emettere titoli che possano costituire quel cuscinetto di passività utilizzabili in caso di risoluzione, prima di aggredire le obbligazioni *senior* o i depositi non garantiti. Tale misura trova una base giuridica nella revisione della direttiva BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive), perché la Commissione europea ha riconosciuto che, a livello comunitario, la gerarchia dei creditori assoggettabili alla procedura di *bail in* non è affatto armonizzata, quindi ci sono situazioni che creano disparità competitive o rendono complessa l'eventuale risoluzione di gruppi bancari transfrontalieri. La modifica della direttiva BRRD è finalizzata a disciplinare questi nuovi titoli. Il problema è che molti Paesi hanno anticipato questa misura e le banche di altri Paesi europei già stanno facendo provvista sul mercato con questi nuovi strumenti. Il rischio è che, se l'Italia aspettasse la normativa europea, le nostre banche si troverebbero in ritardo rispetto al collocamento di questi titoli e quindi avrebbero maggiori difficoltà a rispettare i requisiti europei in termini di passività eleggibili ai fini di un'eventuale risoluzione.

Un'ultima osservazione riguarda la norma contenuta nell'articolo 72, comma 3, che proroga per ulteriori quattro anni il regime della tesoreria unica. L'accentramento delle risorse nella tesoreria unica incide sulla disponibilità di quelle gestite dalle banche tesoriere degli enti locali, con un riflesso negativo sull'economicità del servizio. In passato più volte è stato evidenziato il problema di gare per l'appalto della tesoreria di enti

locali andate deserte, perché ormai, per effetto delle varie normative, questo servizio non è più remunerativo ed espone il tesoriere anche ad una serie di rischi di tipo legale. A fronte di questa misura che prolunga il regime di tesoreria unica di quattro anni potrebbero allora essere adottate misure, che sono state tra l'altro analizzate e proposte insieme dall'Associazione bancaria e dall'Associazione dei Comuni italiani, per cercare di arrivare a superare le problematiche connesse al tema delle cosiddette gare deserte.

Mi fermerei qui, signor Presidente; ringrazio per l'attenzione e rimango ovviamente a disposizione per ogni eventuale domanda.

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo lei, dottor Sabatini, per la sua ampia illustrazione.

PALESE (*FI-PdL*). Signor Presidente, vorrei chiedere al nostro audito se, in riferimento alle misure sulla giustizia civile ed in particolare alla norma che è stata in vigore fino al 1º luglio 2017 in materia di agevolazioni nel campo immobiliare, le risulta ci siano stati ostacoli dal punto di vista normativo o a livello europeo. Noi infatti non riusciamo a comprendere perché non si sia prorogata o riproposta questa norma, forse anche in termini migliorativi dal punto di vista della estensione della disciplina. Vorrei sapere se a lei risulta che qualche ostacolo, endogeno o esterno al nostro Paese, abbia potuto far fare marcia indietro al Governo.

DELL'ARINGA (*PD*). Ringrazio il direttore per la sua relazione ampia e molto utile per i nostri lavori. Due veloci domande. Non c'è dubbio che un punto molto delicato che vi sta molto a cuore è quello di rendere più veloci le procedure esecutive e la limitazione dei motivi di opposizione al decreto ingiuntivo. La mia domanda è se ciò può essere legato al famoso *addendum* della vigilanza della BCE sulla velocizzazione degli accantonamenti con un meccanismo automatico, sulla svalutazione dei crediti deteriorati in un primo momento per il nuovo flusso, ma anche in prospettiva. Vorrei capire meglio la relazione esistente tra queste due realtà: ritiene che siano completamente separate o che se noi accogliessimo questa richiesta, anch'essa molto delicata, di velocizzare le procedure esecutive, si potrebbe rafforzare la posizione italiana in sede europea per rendere più graduale questo meccanismo automatico, che forse potrebbe rimanere tale? Qualcuno sostiene che non c'è nulla di per sé nell'automatismo, il problema è quanto sia veloce. Potrebbe rafforzare la posizione perché è proprio il nostro Paese che soffrirebbe maggiormente.

La seconda domanda fa riferimento ai processi di ristrutturazione e riorganizzazione su cui voi avete ormai una lunga esperienza e che dovrete anche applicare nel futuro, se è vero che processi di efficientamento richiederanno ulteriori interventi sul personale, sulle filiali, sulle aggregazioni. I vostri strumenti sono molto basati su pensionamenti accelerati, anche con ricambio generazionale (il che è anche meritorio da questo punto di vista), e non molto sulla mobilità, non solo interna al settore ma tra set-

tori. Mi rendo conto delle difficoltà; d'altra parte uno degli elementi di novità del disegno di legge di bilancio al nostro esame è proprio il nuovo ruolo che dovrebbe essere attribuito all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) nell'introduzione di un *voucher*, di un assegno di ricollocazione per il personale in cassa integrazione. Questa misura non vi riguarda, ma la direzione è quella di utilizzare risorse anche pubbliche, che tra l'altro provengono da un aumento della tassa sui licenziamenti, per utilizzare anche questo strumento accanto a quelli a cui tradizionalmente voi ricorrete. Per questo forse occorrerebbe anche dotarsi di strumenti più *ad hoc* nel campo delle politiche attive nell'ambito del settore. So che a livello di singolo accordo e negoziato gli incentivi all'esodo ci sono, ma forse sarebbe opportuno mutualizzare e allargare il perimetro di un'azione di politica della mobilità attiva; certamente lo avrete preso in considerazione, non so a che punto sia e se possa avere sviluppi in futuro.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Ringrazio anch'io il dottor Sabatini per la sua presentazione.

In questa relazione scrivete che, proprio con il miglioramento congiunturale e quindi del ciclo, vostre simulazioni dimostrano che il livello dei crediti deteriorati sta tornando velocemente sui livelli fisiologici. Vorrei sapere se avete fatto anche una comparazione, perché sarebbe interessante. Come sapete, negli anni Novanta abbiamo avuto una fase in cui i crediti deteriorati aumentarono fortemente e altrettanto velocemente rientrarono grazie al miglioramento del ciclo. C'è stata una vostra valutazione se in questa fase stiamo seguendo un percorso simile o in qualche modo comparabile? Sarebbe interessante per rafforzare la tesi per cui i problemi sono stati creati soprattutto dal peggioramento congiunturale e dalla recessione e altrettanto può avvenire in un'altra fase. Non so se questo è già stato fatto o se potrebbe essere fatto.

Un tema fondamentale, come lei ben sa, è il negoziato europeo per il completamento dell'Unione bancaria. Lo stallo è sul tema del rischio che comporterebbe una eccessiva concentrazione di titoli sovrani nei portafogli delle banche in generale, ma poi si fa riferimento soprattutto al sistema italiano. Su questa posizione, su questa richiesta, che è soprattutto di marca tedesca, voi ritenete che l'unica risposta sia che ci rimettiamo ai criteri di Basilea, quindi in realtà questi titoli non sono rischiosi, ma allora l'Unione bancaria non si farà, oppure è possibile una qualche proposta di compromesso che salvaguardi quello che si può ritenere irrinunciabile, cioè il fatto che comunque non si può accettare questa ponderazione? Ci sono metodi, ci sono valutazioni, che possono portare l'Italia, come altri Paesi, a fare una proposta in positivo o la nostra risposta resta negativa, perché questo è un tema che va trattato a livello internazionale?

In terzo luogo, lei giustamente ha posto l'accento su una serie di misure volte a migliorare i tempi e le modalità di recupero. Come sappiamo, alcune misure sono state già adottate: ci sono stati gli accordi stragiudiziali, i mercati delle aste giudiziarie, il patto marciano. C'è da parte vostra

una valutazione di come sono stati sfruttati questi nuovi mezzi? Si legge infatti che in molti casi le banche, o almeno alcune di esse, non sono così all'avanguardia. C'è una vostra valutazione per cui non solo le misure sono auspicabili, ma una volta introdotte se ne faccia effettivamente uso? Ritenete soddisfacente questo uso o è una valutazione in corso che quindi state facendo o farete?

GNECCHI (*PD*). Signor Presidente, anche io ringrazio il dottor Sabatini per la relazione. Siccome chiedete che diventi strutturale quanto disposto dall'articolo 1, comma 237, cioè le disposizioni in materia di riscatto e ricongiunzione attraverso i fondi di solidarietà, ci interesserebbe sapere quanto sono stati utilizzati e quindi cosa comporterebbe in termini generali, quindi la platea che prevedete.

Come avrete sicuramente visto, nel disegno di legge di bilancio viene prorogata di un anno l'APE volontaria, nel senso che, anziché fino al 31 dicembre 2018, diventa sperimentale fino al 31 dicembre 2019. A noi è stato detto che ci sono stati grandi problemi rispetto agli accordi e alle convenzioni con le banche; siamo a novembre, è appena uscita l'ultima parte di attuazione e quindi siamo arrivati quasi a un anno di distanza dalla legge di bilancio che l'aveva prevista. Su questo ci viene anche detto che sono le banche a creare problemi. Mi riferisco al fatto che l'APE volontaria non sia possibile se l'indebitamento supera di un terzo i mutui già in essere. Noi intenderemmo presentare un emendamento alla legge di bilancio atto a definire i mutui come mutui prima casa. Oggettivamente, se non si chiede la solvibilità rispetto a un affitto, vorremmo paragonare quest'ultimo al mutuo per la prima casa, quindi non a debiti in generale o a mutui accesi con le banche, perché capiamo il problema della solvibilità; vorremmo però che ci fosse una particolare attenzione sul mutuo prima casa proprio in quest'ottica, per avere un'equiparazione all'affitto che pagano un lavoratore o un aspirante APE volontario. Anche a questo proposito, però, ci viene detto che sarebbero le banche a creare problemi. Chiedo quindi un chiarimento.

COMAROLI (*LN-Aut*). Sulla questione della proroga della tesoreria unica concordo con lei, dottor Sabatini, perché si tratta di un problema serio. Oltre alla questione della poca redditività del servizio per voi, si crea però anche un notevole problema per gli enti locali.

La mia domanda è la seguente: lei prima ha accennato al fatto che si pone anche un problema legale per il tesoriere. Se potesse darmi maggiori delucidazioni su questo aspetto, gliene sarei grata.

Un'altra domanda che desidero rivolgerle è incentrata sulla questione dei *senior non-preferred*, già contenuti nella legge di bilancio, anche se auspicate un'anticipazione della norma. Cosa comporta per le banche tale differenza, dato che stiamo parlando di un mese o un mese e mezzo di tempo tra l'inserimento nel decreto fiscale e l'approvazione della legge di bilancio?

Infine, per quanto riguarda l'imposta di bollo sulle copie degli assegni, avete dati sulla percentuale degli assegni digitalizzati sui quali non viene applicata l'imposta di bollo e su quella dei restanti?

SANTINI (PD). Per quanto riguarda gli strumenti relativi al personale, vorrei chiedere un chiarimento su una misura che qui richiedete, quella dei quarantotto mesi per la possibilità di fare la staffetta e il ricambio generazionale. Si tratta di uno strumento che esiste nell'ordinamento: intendete modificarlo? Per la verità, non è stato utilizzato praticamente da nessuno, quindi il vostro caso sarebbe il primo, visto che avete anche lo strumento che può integrarlo, anche se lo farebbe già il bilancio pubblico, in base alla norma vigente.

Il secondo chiarimento che vorrei si ricollega a quanto detto or ora anche dalla senatrice Comaroli e riguarda l'articolo 100: vi va bene così o bisogna collocarlo prima o dopo? Non è chiaro se va bene così, visto che già l'articolo 100 prevede già la norma di cui si parla.

La terza domanda è un po' scomoda. In questa legge di bilancio ci troveremo una richiesta forte di costituire un fondo di ristoro per le vittime di situazioni bancarie, per così dire, e mi riferisco alle banche venete in particolare, alimentato anche dagli strumenti attualmente esistenti, come il fondo di risoluzione. Ci interesserebbe un vostro parere, perché la richiesta ci sarà e poi ne discuteremo.

BULGARELLI (M5S). Non avete chiesto l'indipendenza in Veneto?

SANTINI (PD). No.

PRESIDENTE. Hanno chiesto l'autonomia.

BULGARELLI (M5S). L'autonomia è in entrata, ma non in uscita.

SANTINI (PD). Ho fatto un'altra domanda, non questa.

SABATINI. Signor Presidente, proverò a rispondere a tutte le domande, che spero di essere stato bravo ad annotare.

L'onorevole Palese ha chiesto se c'erano ostacoli normativi a livello europeo che hanno impedito di riproporre – o addirittura di rendere strutturale – la misura dei 200 euro, quindi l'imposta di registro in misura fissa, invece di quella proporzionale. A noi non risulta che vi siano ostacoli normativi, quindi, dal nostro punto di vista, la misura potrebbe essere assolutamente riproposta, in coerenza con quanto è già stato fatto. Infatti, non mi risulta che ci siano state sollevate obiezioni nemmeno a livello europeo sulla misura, che pure è stata operativa fino al 1º luglio di quest'anno.

Onorevole Dell'Aringa, sicuramente c'è un collegamento tra il quadro normativo europeo e la richiesta di un ulteriore intervento sull'accelerazione delle procedure esecutive. La norma in consultazione proposta alla

BCE prevede per i crediti garantiti, anche con una perizia indipendente, che entro sette anni vadano svalutati al 100 per cento. A questo punto, dovremmo avere delle procedure che, al massimo in sette anni, portino al recupero del valore del bene dato a garanzia, altrimenti arriviamo alla fine del periodo previsto dalla BCE (sette anni), il valore del credito è portato a zero, poi magari la procedura va avanti e ho anche un recupero positivo. In questo si ha magari anche un trasferimento di ricchezza tra vecchi e nuovi azionisti e un'incertezza sulle poste di bilancio, quindi non entro nel merito della discutibilità dell'approccio della vigilanza della BCE, però sicuramente si tratta di un ulteriore elemento che richiede che siano adottati tutti gli strumenti possibili per ridurre i tempi della giustizia civile e riportarli all'interno di una media europea. Devo dire che molto è stato fatto e da ultimo è sicuramente molto apprezzata la definizione di queste *best practice* da parte del Consiglio superiore della magistratura, che ha dato un indirizzo che dà indicazioni organizzative, al di là di misure di tipo normativo, per cercare di gestire al meglio le procedure esecutive. Questo è dunque sicuramente un tema molto importante.

Abbiamo gestito i processi di riorganizzazione, come pure gli esuberi, soprattutto con gli strumenti che abbiamo messo in atto e sperimentato da tempo: in particolare il fondo di solidarietà, che prevede una serie di possibilità, inclusa la solidarietà espansiva, della quale la misura che proponiamo è anche una rimodulazione e anzi un ampliamento dell'utilizzo; abbiamo realizzato il fondo per l'occupazione, anche per cercare di agevolare gli ingressi in azienda.

Una misura a cui non ho fatto cenno nell'audizione, perché effettivamente è di tipo strutturale, ma che potrebbe comunque aumentare la flessibilità e favorire i processi di riorganizzazione, è il cosiddetto lavoro agile. La digitalizzazione e le nuove tecnologie consentono sempre più di non avere una postazione fissa di lavoro presso il datore di lavoro, ma di lavorare, ad esempio, a casa. Oggi ci sono una serie di interventi che potrebbero facilitare queste soluzioni: in particolare, ad esempio, rimodulare quegli oneri a carico del datore di lavoro che sono coerenti, laddove esso offre una postazione fissa, ma che non lo sono più laddove il lavoratore lavora a casa, quindi organizza da solo la propria prestazione lavorativa e controlla la rispondenza della postazione rispetto a caratteristiche di tipo generale. Questo al momento è il quadro su cui abbiamo lavorato e che finora ha dato risultati sicuramente molto positivi. Di fatto, abbiamo gestito l'uscita ordinata e senza traumi di un numero rilevante di lavoratori.

Venendo alla domanda del senatore Guerrieri Paleotti sul tema dei crediti deteriorati e del confronto con la precedente crisi degli anni Novanta, innanzi tutto abbiamo osservato che in proporzione la crescita dei crediti deteriorati negli anni Novanta fu sicuramente molto maggiore di quella osservata oggi. Quanto ai tempi di rientro, oggi abbiamo sicuramente un quadro regolamentare che ci sta imponendo dei tempi che negli anni Novanta non avevamo. Abbiamo fatto delle simulazioni, cioè abbiamo cercato di vedere quanto della crescita dello *stock* di crediti dete-

riorati era imputabile ad alcune variabili di disallineamento del nostro Paese rispetto all'Europa: mi riferisco cioè al tasso di crescita dell'economia, al differenziale tra titoli italiani e il titolo *benchmark*, cioè il *bund* tedesco, e ai tempi della giustizia civile. Queste variabili spiegano quasi tutta la maggiore crescita dei nostri crediti deteriorati rispetto a quella che comunque c'è stata in tutta Europa. Di queste tre variabili, i tempi della giustizia civile spiegano quasi la metà di questo incremento. Pertanto, sulla base del nostro modello, riportare a una media europea i tempi della giustizia civile farebbe veramente la differenza.

Sulla questione relativa alla quota di investimenti delle banche in titoli di Stato in riferimento al completamento dell'Unione bancaria c'è un punto di filosofia, e riporto una discussione avuta recentemente nell'ambito della Federazione internazionale delle associazioni bancarie (AIBIFED). Per le banche commerciali il problema del legame tra rischio Paese e rischio bancario non è rappresentato solo dalla quota di attivo investita in titoli di Stato, che può essere il 10 o il 12 per cento, ma è il rimanente dell'attivo, che è rappresentato da prestiti nei confronti di imprese e famiglie. In una situazione in cui ci fosse il *default* di un Paese, il problema non sarebbe soltanto la riduzione o l'azzeramento del valore dei titoli di Stato, ma il crollo del valore dell'intero portafoglio di prestiti erogati nei confronti di imprese e famiglie. Pertanto, la ponderazione dei titoli di Stato non spezzerebbe questo legame che c'è per le banche commerciali tra istituti di credito e rischio Paese. Questo come filosofia di fondo, ma tant'è che è un dibattito tutto europeo; a livello internazionale, come dimostra anche la lentezza con cui stanno andando i lavori nel comitato di Basilea, non è sentito, anzi, i giapponesi e gli indiani sono fortemente contrari, gli americani sono abbastanza poco interessati al dibattito, quindi è un problema tutto europeo. Si possono trovare dei punti di equilibrio e secondo me vanno cercati nell'avere una minore aspirazione, almeno nel medio periodo, sul fondo unico di tutela dei depositi. Noi oggi abbiamo proposte che prevedono un percorso graduale. Rispetto a questo percorso graduale, la priorità è quella di avere un sistema, un *network* di sistemi di garanzia dei depositi nazionali, con un meccanismo di riassicurazione che garantisca, in caso di mancanza di liquidità, la liquidità necessaria per far fronte al rimborso dei depositi nei sette giorni previsti. L'importante sarebbe far partire questo primo *step*, accompagnandolo però con la rimozione di un problema, cioè quello che oggi ha impedito al fondo di tutela dei depositi di intervenire nella gestione delle crisi delle piccole banche. Noi abbiamo gestito con l'intervento del FITD crisi di piccole banche fino al caso Tercas; in quella circostanza la Commissione europea, con un'interpretazione molto discutibile dell'interazione tra la direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi (la cosiddetta direttiva BRRD) e la loro comunicazione, ha deciso che erano aiuti di Stato. Secondo me la rimozione di questa interpretazione e un miglior coordinamento delle due direttive consentirebbe di avere un sistema ordinato, che potrebbe in una prima fase fermarsi ad avere questo *network* di sistemi di garanzia dei depositi nazionali con un accordo di riassicurazione. Poi si può andare avanti,

ma a questo punto intanto avremmo sbloccato il percorso di completamento dell'Unione bancaria; invece sarebbe importante avere il *backstop* sul fondo di risoluzione, che è l'altro pezzo mancante.

L'onorevole Gneccchi ha chiesto quale sia stata la platea che ha utilizzato il meccanismo di riscatto e di ricongiunzione. Non ho con me numeri precisi, ma possiamo certamente fornirli. Tuttavia è un tema su cui anche nel confronto con i sindacati è emersa un'assoluta convergenza circa l'utilità di questa misura, soprattutto perché comunque è uno strumento in più per gestire e ampliare la platea dei soggetti, agevolando le riorganizzazioni senza impatti sociali o sulla finanza pubblica; pertanto, di fatto, è uno strumento che aggiunge flessibilità alle scelte che possono essere fatte dalle imprese nella gestione della riorganizzazione.

Sull'APE volontaria noi abbiamo fatto veramente tutto il possibile e siamo pronti con il testo della convenzione in modo da firmarla entro i 30 giorni previsti dal provvedimento. Devo però osservare che il provvedimento che doveva definire tutti i dettagli operativi è arrivato veramente all'ultimo momento e, ahimè, in sua assenza non potevamo essere pronti neanche a strutturare i processi interni delle banche per offrire quello che è un prodotto e che pertanto ha bisogno di un'organizzazione e della definizione degli aspetti legali. Mi permetto quindi di evidenziare che siamo assolutamente stati in linea, abbiamo seguito i lavori passo passo e siamo pronti ormai anche con il testo della convenzione.

Sul limite di un terzo, di fatto questa è una regola a tutela del debitore, perché è ormai una sorta di regola del pollice; tuttavia, per evitare fenomeni di sovraindebitamento, se devo impiegare più di un terzo del mio reddito disponibile per rimborsare finanziamenti di varia natura, sono immediatamente in un'area a rischio, comincio a entrare in una zona in cui ho delle difficoltà. Si tratta quindi più di una norma a tutela di chi vuole indebitarsi che della banca; il tema di dove trovare l'equilibrio è dunque molto delicato. Credo però che anche a livello europeo le direttive diano molta attenzione al problema del sovraindebitamento, tanto che richiedono, quasi mutuando dalla disciplina sui servizi d'investimento, che la banca debba fare una valutazione della capacità del debitore di comprendere qual è la sua posizione e la sua capacità di poter effettivamente sostenere il servizio del debito. Si tratta quindi di un tema che deve essere considerato in questa dimensione.

Rispondo ora alla senatrice Comaroli sul tema della proroga della tesoreria unica e sui relativi problemi legali. Nella nota sono stato estremamente sintetico, ma noi avevamo un problema: in caso di dissesto degli enti, si pone una questione che riguarda le anticipazioni. Le anticipazioni sono sicuramente garantite dalle future entrate, quindi, anche in caso di dissesto dell'ente, rispetto a queste il tesoriere può operare. Attualmente vi è un'incertezza normativa. Insieme con l'ANCI abbiamo proposto una norma molto semplice, che tende a escludere le operazioni di anticipazione di tesoreria da questo quadro, in modo da consentire di continuare a erogarle in un quadro di certezza giuridica. Ci sono anche altri temi, ma

questo è forse oggi il più urgente sotto il profilo dell'incertezza giuridica e, quindi, delle ricadute di tipo legale.

Sul tema dei *senior non preferred* – e posso rispondere congiuntamente a quanto veniva chiesto – l'importante ovviamente è che la norma vi sia e che garantisca una base legale certa per l'emissione delle banche italiane. Il problema è di competizione: la Spagna ha già adottato questa normativa e le banche spagnole stanno emettendo titoli. Purtroppo noi abbiamo un appuntamento, previsto per il 1º gennaio 2019, quando le banche dovranno rispettare il cosiddetto requisito del MREL (*Minimum requirement for own funds and eligible liabilities*), ossia avere un quantitativo di fondi propri e di titoli assoggettabili a *bail in* che rispetti un parametro fissato dall'autorità di vigilanza europea, il *Single resolution board*. Il processo è lungo: occorre emettere i titoli e trovare investitori che li sottoscrivano. Poiché nelle condizioni delle banche italiane si troveranno tutte le banche europee sottoposte a questa disciplina, il rischio è di trovarsi in una fase di sovraffollamento di mercato; quando c'è un eccesso di offerta, il prezzo a cui possono essere collocati i titoli scende: i tassi aumenteranno. Questo si rifletterà sul costo della raccolta delle banche e, a sua volta, sul costo di erogazione del credito.

L'articolo 100, su cui poneva domande il senatore Santini, lo abbiamo trattato. Per quanto riguarda il tema del fondo di ristoro, è già stato utilizzato – e, per certi versi, impropriamente – il FITD per il ristoro della parte delle obbligazioni delle quattro banche. L'onere caricato sul settore bancario è stato molto, molto rilevante. Siamo in una fase in cui continuiamo a essere sottoposti all'attenzione della vigilanza europea, oltre che per il tema dei crediti deteriorati, anche per la scarsa redditività del nostro settore; se ogni anno aggiungiamo ulteriori oneri straordinari sulla nostra redditività continuiamo a incidere su un settore che oggi è, sì, in leggero miglioramento, in linea con il recupero dell'economia italiana, ma sul quale questi oneri straordinari caricheranno, poi, un prezzo rilevante.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il dottor Sabatini e l'ABI.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi alle ore 15.

Audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL, cui porgo il benvenuto a nome delle Commissioni.

Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità e lascio subito loro la parola.

CAMUSSO. Signor Presidente, mi scuso con tutti voi, perché non so se riuscirò a rimanere fino alla fine dell'audizione, ma ci sono comunque i compagni della segreteria della CGIL che potranno eventualmente rispondere alle successive domande. Come ormai siamo abituati a fare, lasceremo alla Commissione una memoria, che non intendo illustrare per intero, perché altrimenti rischierei di utilizzare tutto il tempo a disposizione dell'audizione e ciò non sarebbe cortese nei confronti dei colleghi che interverranno dopo di me. Desidero fare invece una valutazione di ordine politico sulla manovra di bilancio al nostro esame, partendo dal fatto che la manovra continua a sottovalutare, o meglio a non intervenire, riguardo alla necessità di mettere in moto delle scelte che strutturino un processo di sviluppo del nostro Paese. Molta parte del dibattito di questo periodo è legata all'idea che il Paese sia finalmente in una fase di crescita e che stia finalmente avanzando. Tanta parte della crescita che abbiamo visto in questi mesi è però figlia di elementi esogeni e tutti, compreso lo stesso Governo, hanno già cominciato a ragionare partendo dalla previsione dell'abbassamento del dato della crescita. Tutti ne vedono, infatti, la fragilità e sarebbe dunque stato utile e necessario operare al fine di renderla invece più strutturale e solida. Tutto ciò si dovrebbe tradurre in investimenti materiali e immateriali: penso ad esempio a quanto sarebbe utile e necessario un investimento straordinario sulla scuola e sul sistema di ricerca, proprio per dare maggiore strutturalità alle prospettive di crescita. Questa scelta non viene effettuata e tanta parte della manovra è invece costituita dalle clausole di salvaguardia rispetto all'IVA. Le risorse stanziare per gli investimenti sono sicuramente poche e l'assenza di un quadro di riferimento non è nemmeno compensata da scelte qualificatissime sul piano sociale e nel rapporto con il Paese. Lo possiamo dire anche con riferimento alla debolezza che si denota rispetto al tema del fisco e dell'evasione fiscale. Abbiamo apprezzato la norma introdotta con riferimento al *bonus* degli 80 euro, perché nella stagione contrattuale si era evidenziato che tale *bonus* diventava una formulazione contro la contrattazione e l'aumento dei salari. Abbiamo apprezzato il fatto che ci sia un intervento che aiuti anche il rinnovo dei contratti pubblici, ma esso mette ulteriormente in evidenza come quella norma non sia coerente con un sistema fiscale che abbassi la pressione sul lavoro, così come ci pare che, sul versante dell'evasione fiscale, non ci siano le innovazioni che rendano questo un punto centrale dell'intervento di politica economica.

Sul terreno dell'occupazione, dal Documento di economia e finanza deriva una impostazione ahimè molto coerente con quella europea, che dà per scontato che il dato della disoccupazione debba rimanere a due cifre e ciò influenza, ovviamente, anche le scelte successive. In tale quadro, tutte le scelte, a partire da quella della decontribuzione, continuano ad essere di breve periodo e non strutturali, anzi, in qualche modo sono anch'esse distorsive degli effetti del mercato. Nel momento in cui le si collega esclusivamente ai giovani, si compie un'operazione che riteniamo molto delicata, perché si svalorizza e si rende meno efficace lo strumento dell'apprendistato e, quindi, di un ingresso al lavoro che abbia con sé un

carico di investimento formativo. Forse bisognerà che un giorno anche il Governo si metta d'accordo tra il continuare a raccontare che il sistema duale è il nostro obiettivo e il fare politiche che invece incentivano tutt'altre modalità. L'idea che una politica come quella sull'apprendistato possa essere supplita dalla alternanza scuola-lavoro, come criterio per un accesso più rapido alle assunzioni, è una strana idea di cosa sia il processo dell'alternanza tra scuola e lavoro, che peraltro va completamente costruito.

Anche nell'incontro con il Governo di qualche giorno fa abbiamo detto che, rispetto al tema degli ammortizzatori sociali, è presente qualche segnale, ma manca il tema fondamentale del Fondo di integrazione straordinaria, che rappresenta lo strumento davvero generale su cui il Governo stesso aveva preso degli impegni di intervento. Continuiamo quindi a trovarci in una situazione di questo tipo. Tra i vincoli che vengono proposti per il tema della decontribuzione, suggeriamo che, oltre al tema dei licenziamenti, si affronti anche quello dei *part time* involontari, che sta diventando un fenomeno assolutamente crescente e complesso, come abbiamo visto anche nell'applicazione del *bonus* per il Mezzogiorno e, più in generale, nelle politiche per tale parte del Paese. Credo di non aver bisogno di dire alla Commissione che in materia di previdenza riscontriamo il vuoto pneumatico, nonostante gli impegni sottoscritti dal Governo un anno fa sulla cosiddetta «fase due». Pensiamo e chiediamo che si debba intervenire prima che scatti un ulteriore aumento dell'età pensionabile, in ragione dell'aumentata aspettativa di vita. Speriamo dunque che venga emanato il provvedimento di legge che eviti tale meccanismo. Da ciò deriva la necessità di uno sguardo rivolto al futuro, che affronti il tema dei giovani, della pensione di garanzia per i giovani e della flessibilità necessaria al sistema contributivo. È importante affrontare anche il tema del lavoro di cura, del lavoro delle donne e le antiche promesse in materia, che non sono mai state rispettate.

Infine ci sembra che nella legge di bilancio ci sia una mancanza di risorse che ci preoccupa molto, a proposito della politica sanitaria e del Fondo sanitario nazionale. In un Paese in cui, giustamente, è stato costruito uno strumento di contrasto alla povertà, come il reddito di inclusione (REI), che viene ulteriormente finanziato con la presente legge di bilancio – anche se si potrebbe fare di più rispetto alla dimensione del problema e alle risorse stanziare – che poi trascura il fatto che 11 milioni di persone non accedono più al Servizio sanitario nazionale, mi pare si compia un'operazione socialmente molto iniqua. Le risorse del Fondo sanitario continuano a diminuire: abbiamo un problema di omogeneità dell'applicazione dei vecchi e dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) nell'insieme delle Regioni. Ci sarebbe dunque la necessità che tali risorse vengano stanziare.

Ho voluto evidenziare i tratti più rilevanti della manovra, soprattutto con riferimento ai temi riguardanti le politiche del lavoro e le politiche sociali. Consegniamo poi agli Uffici della Commissione una nota più dettagliata sul tema.

PETTENI. Signor Presidente, anch'io farò una breve sintesi, mettendovi a disposizione il materiale che abbiamo predisposto. Per quello che riguarda il primo aspetto, ovvero le ragioni di contesto economico e sociale, dagli indicatori vorremmo richiamare l'attenzione su due aspetti. Il primo è che, a fronte di alcuni segnali positivi, permangono delle criticità rispetto a quei fattori che sono strettamente legati alle condizioni economiche dei lavoratori e dei pensionati. Non c'è, cioè, una ripresa sufficiente dei consumi e rimane pertanto la questione dei salari e dei redditi delle persone. Credo anche che il tema della qualità del lavoro continui a rimanere un tema su cui bisogna lavorare con grande impegno e in misura ancora maggiore.

Sulla prima questione, che riguarda un sindacato contrattualista, ci auguriamo che finalmente ci siano tutte le risorse che possano coprire l'iter del rinnovo dei contratti di lavoro per i lavoratori pubblici, che sono in scadenza, anche perché a breve sarà trascorso un decennio dal mancato rinnovo contrattuale. Questo è per noi un aspetto importante ed auspichiamo che ci siano tutte le risorse sufficienti per affrontarlo in modo compiuto.

Sui temi del lavoro, occorre risolvere il problema dei Centri per l'impiego, perché non abbiamo ancora capito, dopo tutti gli incontri che ci sono stati, se l'accordo Stato-Regioni ci sia o meno, se si farà o meno. Non possiamo parlare di politiche attive se manca l'infrastruttura necessaria. Auspichiamo quindi che venga posta fine a questa sorta di *telenovela* che mi sembra sia già durata abbastanza.

Un altro tema importante è quello delle stabilizzazioni (che metterei tutte insieme), tra le quali ci sono quelle dei lavoratori dei Centri per l'impiego, rispetto alle quali ci è stato detto più volte detto che si stava andando nella giusta direzione, ma vorrei ricordare che ci sono una serie di stabilizzazioni che riguardano i lavoratori dell'ANPAL Servizi e INAPP e ci sono ancora dei problemi relativi alla stabilizzazione del personale della scuola, perché se dal 1º gennaio 2018 non si potranno più stipulare contratti di collaborazione, vorrei capire che cosa si intende fare di quelle forme di collaborazione che sono in essere.

Riteniamo invece che gli incentivi previsti per l'assunzione dei giovani siano utili, perché è vero che incrementano l'occupazione, anche se magari a tempo determinato, e non possiamo permetterci il livello di disoccupazione giovanile attuale. Nel medesimo tempo, però, dobbiamo costruire un sistema di interventi che sia armonico. Credo, pertanto, che non avere previsto delle risorse per il sistema dell'apprendistato duale sia sbagliato, che sia un vuoto che va recuperato e mi auguro lo facciate nel vostro lavoro futuro. Allo stesso modo, penso che bisogna stare attenti ad avere le risorse adeguate da destinare agli ITS e a quelle forme che danno dei risultati, perché forse bisogna prevedere una forma premiale laddove vengono raggiunti dei risultati in questa direzione.

Non abbiamo sottolineato alcuni aspetti che riguardano gli interventi sul Mezzogiorno e il tema della formazione, perché politiche attive e formazione sono i due punti strategici su cui bisogna investire. L'intervento

sul superammortamento dei macchinari va bene, ma bisogna intervenire anche sulle competenze delle persone, collegando l'intervento anche all'assunzione dei nuovi ricercatori, su cui auspichiamo vi sia qualche intervento maggiore.

Positivo l'incremento del reddito di inclusione (REI), bisogna proseguire su questa strada fino a quando non si sarà realizzato un sistema universale di inclusione in questa direzione.

Sulla previdenza, penso che il confronto sia aperto anche in altri ambiti. Auspichiamo che ci siano le risorse non per fare degli stravolgimenti, ma per dare dei segnali di cambiamento in questa direzione. Abbiamo aperto un confronto, che è ancora in corso in questi giorni e in queste ore, e metteremo il massimo dell'impegno in quella sede, auspicando che ci siano un'attenzione ed un accompagnamento da parte di tutto il Parlamento, che aiuti a dare alcuni segnali di implementazione, anche in questo caso in coerenza con l'accordo che era stato raggiunto lo scorso anno.

Infine, un'ultima questione un po' complicata che vorrei proporre per una riflessione da fare in piena libertà riguarda i dati, anche delle ultime ore, che dimostrano come le famiglie siano in difficoltà e ci sia un taglio alle prestazioni sociali. Abbiamo una difficoltà a mantenere un *welfare* universalistico generale in questa direzione. Francamente non ci siamo riusciti, ma speriamo che possiate aiutarci a capire la *ratio* dello stanziamento di 100 milioni per il credito d'imposta alle fondazioni bancarie per la realizzazione di sistemi di *welfare* di comunità, quando non si è in grado, invece, di garantire, come sarebbe dovuto, gli interventi di carattere universalistico. Questo è un punto che ci ha lasciati un po' perplessi. Pur con tutto l'apprezzamento che abbiamo per il lavoro svolto dalle fondazioni bancarie sul fronte del *welfare*, saremmo più tranquilli se ci aiutaste a capire la coerenza di questa misura.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli commissari, vi ringraziamo per l'opportunità che oggi ci viene offerta. Naturalmente noi accenderemo i riflettori sulle parti della manovra di bilancio che riguardano gli elementi di insoddisfazione che abbiamo registrato. Anche la UIL ha presentato il proprio documento, che tra l'altro è frutto di una analisi svolta con CGIL e CISL, nell'ambito della piattaforma comune aperta fra il nostro e gli altri due sindacati su tutti gli aspetti dalla manovra.

Vorremmo sottolineare come vi sia la necessità di creare le condizioni per risolvere i problemi dell'economia del nostro Paese con interventi strutturali. L'occupazione si può realizzare dando certezze alle imprese e ai lavoratori e in quest'ambito ci sono tutta una serie di parametri da sistemare. È paradossale che, in un Paese in cui ci sono problemi di occupazione giovanile, corrano il rischio di essere licenziati anche coloro che si devono preoccupare dell'occupazione dei nostri lavoratori. Fra un paradosso e l'altro, rischiamo di andare avanti male.

Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, ci sono le risorse per rispettare l'impegno preso il 30 novembre

scorso, bisognerà incrementare la fascia di 200 euro per evitare che si perda, per alcuni settori, il *bonus* di 80 euro che il Governo si è impegnato a garantire. Questo si può fare sia attraverso l'innalzamento della fascia che è stata individuata, sia aggiungendo una trentina di milioni. Si risolverebbe così il problema dei lavoratori pubblici, che dopo tanti anni avrebbero il diritto di vedere realizzato il loro contratto rapidamente, auspicabilmente entro l'anno.

Per quanto riguarda la previdenza, deve ancora essere chiusa la seconda fase con il Ministero del lavoro per quanto riguarda la pensione di garanzia per i giovani, visto il lavoro frammentato e precario che è stato realizzato, e anche per quanto riguarda il recupero di tutte le disuguaglianze che derivano alle donne dal lavoro di cura e dal mettere al mondo dei figli. Su questo c'è una discussione in corso che, però, sembra vedere il Governo un po' distratto; vorremmo che si riprendesse l'attenzione.

Per quanto riguarda l'aspettativa di vita, abbiamo accolto la tardiva dichiarazione del Presidente dell'ISTAT, secondo il quale in poco tempo non si possono verificare le condizioni di aspettativa di vita dei lavoratori dei singoli settori perché quella è un'impostazione generalista, e cioè si mettono insieme coloro che possono vivere molto più a lungo – non tutti i lavori sono uguali – con lavoratori che non riusciranno ad arrivare all'età pensionabile. Per fare questo, se vogliamo un Paese che abbia una giustizia sociale, occorrerà avere una commissione scientifica che analizzi, nei vari settori e per le varie categorie, la possibilità di arrivare a una certa età, perché noi siamo per mantenere l'impostazione soltanto per quei lavori che possono essere svolti anche con l'aumento e l'incremento dell'aspettativa di vita, ma vorremmo che i nostri lavoratori impegnati in lavori pesanti, usuranti, che non permettono loro di arrivare a godersi la pensione, possano arrivarci. Penso che di questo il Parlamento dovrà farsi carico. Ci auguriamo che, una volta chiariti gli obiettivi da raggiungere, ci sia la possibilità di avere il tempo necessario.

Per quanto riguarda le decontribuzioni e l'occupazione giovanile, come dicevo all'inizio, bisogna fare interventi strutturali piuttosto che interventi che danno incertezza alle aziende e ai lavoratori rispetto agli anni futuri. L'elevazione dell'età per ottenere la decontribuzione da 29 a 35 anni è a nostro avviso positiva; anzi, bisognerebbe estenderla ulteriormente e non solo per un anno ma per tre anni. Non vorrei dire di più. Nel documento abbiamo avanzato tutte le nostre proposte.

C'è il problema che riguarda gli enti territoriali, in particolare le Province, prima scomparse e poi riapparse, che oggi non sono in grado di gestire alcunché perché gli mancano le risorse.

La viabilità del nostro Paese è per così dire al colabrodo; tanti sono i problemi che dobbiamo affrontare, così come per quanto concerne la salute e il *welfare*.

Il diritto alla salute parte dall'eliminazione del *superticket*, introdotto nel 2011, rispetto al quale vi preghiamo di fare una riflessione.

Per il contrasto alla povertà, avendo ormai appurato che nel nostro Paese i poveri sono aumentati, non facciamo l'errore di trovare una soluzione per alcuni poveri e non per altri. Premesso che ritengo che sia necessario investire le risorse per evitare che ci si creino nuovi poveri, dal momento in cui li registriamo, dobbiamo dare a ciascuno di essi la possibilità di avere un sostegno, così come dobbiamo intervenire a favore delle famiglie.

L'ultima statistica che ho visto – la «chicca» più importante – ci pone al quartultimo posto per quanto riguarda la spesa per la ricerca: peggio di noi, il Cile, la Grecia e la Turchia. D'altra parte, come dico con una battutaccia, nel nostro Paese si spendono più soldi per i ricercati che non per la ricerca. Quindi vorremmo modificare questa classifica in maniera da spendere un po' di soldi in più per la ricerca perché questo Paese ha bisogno di rientrare nel circuito della capacità economica e produttiva della vecchia Europa e del mondo.

BITTI. Signor Presidente, anche noi vi ringraziamo per l'occasione che ci viene fornita. Abbiamo già consegnato agli atti un documento, al quale rimando per l'analisi complessiva. A nostro avviso il provvedimento all'attenzione non si discosta molto dagli altri fatti in tempi recenti. Contiene una serie di misure capaci di assicurare soltanto un ristoro momentaneo e parziale alle esauste famiglie italiane.

Il disegno di legge si muove sostanzialmente su due binari che drenano larga parte delle risorse disponibili: da una parte, la sterilizzazione dell'incremento dell'aliquota IVA; dall'altra, una serie di *bonus* e crediti di imposta. Questi ultimi servono a intercettare – nelle intenzioni del Governo – quel minimo di fiducia che sembra emergere ultimamente.

Per quanto riguarda la sterilizzazione dell'aliquota IVA, quindi la clausola di salvaguardia, osserviamo un grave limite. Secondo noi, l'argomento andava affrontato in maniera approfondita prima. In questi anni, dal 2011 in poi, sono stati messi su questa posta circa 80 miliardi di euro, risorse che, viceversa, potevano essere indirizzate verso una vera e propria riforma strutturale che potesse garantire una maggiore equità. Pensiamo soprattutto alle famiglie e agli investimenti produttivi. Si è scelto di non affrontare questi nodi, quindi ci troviamo anche quest'anno con la necessità di stoppare le clausole di salvaguardia.

Lo stesso *bonus* di 80 euro alla fine, pur importante avendo comunque dato un minimo di ristoro, è altresì iniquo perché considera il singolo individuo e non la famiglia nel suo complesso, ragion per cui una famiglia mono reddito di poco superiore alla soglia con figli a carico non prende nulla, laddove magari due coniugi senza figli, entrambi al di sotto della soglia, prendono entrambi il *bonus* degli 80 euro.

Chiaramente crediamo vada rafforzata anche la lotta al sommerso, che è l'altra faccia della riforma fiscale non individuata.

Per quanto riguarda le altre materie, in ambito previdenziale non siamo soddisfatti. C'era stato un momento nella legislatura in cui sembrava che fosse possibile riuscire a recuperare un minimo di flessibilità

in uscita; si era parlato nuovamente di un sistema simile a quello delle quote. Questo non è avvenuto; è stato introdotto un meccanismo diverso, con anticipo pensionistico, che ha profondi limiti e tutto sommato anche un costo significativo per le persone che non possono godere della cosiddetta APE sociale. Evidentemente un qualche problema c'è, comunque, se il 70 per cento delle domande presentate finora è stato rigettato dall'INPS. Anche in questo caso, a nostro avviso, andrebbe comunque presa una decisione. Nei giorni scorsi si era paventata la possibilità di rinviare la decisione sull'aspettativa di vita da dicembre a giugno, che però sarebbe una non soluzione, quindi andrebbe comunque fatto qualcosa. È chiaro che previdenza e occupazione sono due temi strettamente connessi. Come è già stato detto da chi mi ha preceduto, la politica dei *bonus* può essere utile sul momento, perché comunque inietta risorse che possono tornare utili in qualche caso, però è chiaro che l'occupazione si crea e si realizza se vi sono interventi strutturali: il costo del lavoro, ma anche un intervento reale su quelli che sono tutta una serie di *asset* strategici, quindi soldi veri e sostanziosi su alcuni aspetti.

Si sceglie anche in questo caso di puntare sul credito d'imposta, sui macchinari e – finalmente, diciamo noi – sulla formazione e riqualificazione del personale. Va bene il credito d'imposta, è un qualcosa che si utilizza da tempo, però vorremmo farvi osservare un aspetto. È chiaro che il credito d'imposta va ad avvantaggiare quelle imprese che sono nella condizione di investire, perché si chiede a queste di investire e di rientrare in seguito.

L'ISTAT lo scorso anno – il nuovo rapporto dovrebbe uscire tra un mese più o meno – già osservava come effettivamente questa crisi avesse prodotto un cambiamento strutturale all'interno del sistema produttivo nazionale. Il credito di imposta andrà ad avvantaggiare quel 25 per cento di aziende che già sono competitive, che investono, che magari stanno sui mercati internazionali. Viceversa, abbiamo il 75 per cento di aziende che sono in difficoltà e molto probabilmente, verosimilmente, non accederanno a nessuno di questi *bonus*.

È chiaro che per avere un'occupazione è necessario anche investire su altri *asset* e uno di questi è chiaramente la pubblica amministrazione, che deve essere efficiente ed efficace. C'è una questione di personale: a nostro avviso le risorse sul contratto collettivo servono a coprire oggi e forse domani, però sembrano quasi dimenticare tutto quello che è successo dal 2009 a oggi, quindi i mancati rinnovi che ci sono stati. C'è un problema di organico. Qualche settimana fa il Governo ha annunciato un'operazione di assunzione a vasto campo nella pubblica amministrazione. Per ora si parla di numeri minimi che riguardano settori importanti, quali il settore della sicurezza, che però necessitano sicuramente di ben altro.

È chiaro che la qualità della pubblica amministrazione si misura anche sui livelli essenziali delle prestazioni. Spesso essi sono più un buon auspicio che una realtà pratica e sappiamo che la sanità viene vista più come una questione di ragioneria che con riferimento alla salute dei cittadini. Una statistica pubblicata proprio oggi ci dice che aumenta sempre di

più il consumo di medicinali acquistati via Internet e anche questo è un elemento grave, perché in tal modo si mette in gioco la salute delle persone. Com'è già stato detto, gli enti locali sono ormai vicini al collasso: si è parlato delle Provincie, ma anche i Comuni mostrano una fragilità enorme, su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Ci sono dunque grandi temi, ma ci sono anche piccoli segnali che possono essere inviati subito. Pensiamo ad esempio all'incremento dell'indennizzo per le persone vittime di violenza, soprattutto le donne e i figli delle vittime. Oppure possiamo pensare alle ulteriori risorse da destinare alla famiglia e in particolare al sostegno alla natalità o alle popolazioni colpite dal terremoto. È chiaro che aspetti come questi ultimi non cambierebbero il giudizio complessivo sulla manovra, ma darebbero una parvenza di maggiore equità all'interno del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per le loro esposizioni introduttive.

DELL'ARINGA (PD). Desidero ringraziare tutti gli auditi che sono intervenuti per qualche apprezzamento che c'è stato sui contenuti e per le loro indicazioni, alcune delle quali personalmente condivido. Certamente condivido tutte le indicazioni riguardanti il rafforzamento delle politiche per l'occupazione e in particolare per i giovani. Ricordo infatti che, fino a qualche mese fa, questa sarebbe dovuta essere la legge di bilancio contenente una svolta fondamentale per le politiche in favore dell'occupazione dei giovani. Condivido quindi tutto ciò che è stato detto a proposito del rafforzamento dei Centri per l'impiego, delle stabilizzazioni, ma anche a proposito delle stabilizzazioni nelle Agenzie impegnate nel mondo del lavoro: mi riferisco a quelle previste per l'ANPAL, per il personale che transita dall'INAPP all'ANPAL. Tali stabilizzazioni non sono però previste per il personale che rimane all'INAPP e mi sembra che si tratti di un trattamento asimmetrico, che dovrebbe essere corretto. Allo stesso modo, l'indicazione di investimento relativa all'apprendistato duale, che quest'anno ha cominciato a dare frutti apprezzabili, richiederebbe un'attenzione maggiore. Naturalmente aggiungerei il tema dell'alternanza scuola-lavoro, visto che 1.200.000 giovani l'anno prossimo avranno l'obbligo di fare l'alternanza. Non c'è dubbio che questi obiettivi così ambiziosi richiedano uno sforzo adeguato di sostegno, per evitare che si ripetano gli episodi a cui abbiamo dovuto prestare attenzione in questi ultimi mesi. Lo stesso vale per gli Istituti tecnici superiori (ITS), che rappresentano un elemento di completamento di quel percorso professionale, che va rafforzato.

Penso dunque che questi interventi sulle politiche debbano rappresentare, soprattutto per chi è sensibile al mondo del lavoro, in particolare quello giovanile, un elemento di pressione nei confronti del Governo, che ha la stessa importanza di altri temi su cui sindacati sono impegnati in queste settimane. Mi fa piacere che questa sera tali tematiche siano

state ripetute e che, da quel che ho letto velocemente, siano contenuti nelle relazioni lasciate dai nostri auditi. Non c'è dubbio, però, che esse richiedano un'attenzione tanto forte quanto quella che si è concentrata su altri argomenti che sono stati affrontati.

Ho notato l'apprezzamento per quanto previsto a proposito del *bonus* degli 80 euro e anche io sono convinto che l'intervento non debba essere limitato ai dipendenti pubblici che avranno il rinnovo contrattuale ma esteso a tutti, anche per evitare problemi di costituzionalità non del tutto irrilevanti. Questi sono tutti aspetti che vanno potenziati e certamente mi impegnerò in Parlamento affinché ciò accada, anche perché la famosa decontribuzione in favore dei giovani fino ai 35 anni, il cui giudizio è argomento di discussione all'interno dei sindacati, ha un ammontare di meno di 400 milioni di euro, quando negli ultimi tre anni sono stati spesi in materia circa 15 miliardi di euro – pari a 5 miliardi di euro all'anno – di cui grosso modo un terzo sono andati ai giovani sotto i 35 anni. Se dunque dividiamo la cifra complessiva di 5 miliardi di euro per ciascuno dei tre anni, si ottiene una cifra che è di molto superiore ai 280 milioni di euro che saranno impegnati per l'anno prossimo, anche se poi questa cifra aumenterà per gli anni successivi. Si tratta quindi di un impegno che rende conto di quel sentiero stretto che tutti dobbiamo rispettare, per non affrontare problemi ben più gravi, ma che mette in luce come per le politiche a favore dei giovani si aspetti sempre di poter fare qualcosa di più. Da parte mia c'è l'apprezzamento per le indicazioni emerse e uno stimolo ulteriore a considerare il problema delle politiche in favore dei giovani come problema fondamentale e più importante anche per i rappresentanti delle parti sociali.

SANTINI (PD). Condivido quanto appena detto dal professor Dell'Aringa a proposito delle politiche del lavoro e quindi non lo ripeterò. È giusto che tutti i temi che sono stati sollevati dai nostri auditi vengano affrontati in una chiave che punti al rafforzamento delle politiche a supporto dell'occupabilità e delle varie situazioni che conosciamo.

Vorrei fare però una valutazione insieme ai nostri auditi: è stato giustamente detto che, se interpretata in un certo modo, la decontribuzione rischia di schiacciare e di annullare l'apprendistato. Chiedo anche a voi se il dispositivo della decontribuzione necessiti di una modifica legislativa. A me sembra però che questo meccanismo sia utilizzabile benissimo in sequenza. Se si assume un apprendista, si ha un vantaggio superiore a quello della decontribuzione, sul piano contributivo, perché c'è il 10 per cento rispetto alla cifra più alta e quindi è più del 50 per cento. Da come interpreto la norma, dunque, nulla vieta che, una volta finito l'apprendistato, nel momento in cui il giovane abbia meno di 35 anni per quest'anno o meno di 29 per i due anni successivi, possa giovare della decontribuzione. Se non è così, sarebbe interessante capire cosa fare affinché così possa essere. In questo modo, salvo laddove le fasce d'età coincidano, si terrebbero in piedi le due cose, rimanendo sempre all'interno di una fascia di età giovanile che, anche una volta concluso il ciclo di studi, rende

compatibile l'utilizzo di entrambi gli strumenti. A me pare infatti sia sensato che questa norma non vada ad uccidere, a schiacciare, l'apprendistato. Allo stesso modo c'è un tentativo di collegare tale norma a tante situazioni in cui si trovano i giovani, in quella sorta di «mare agitato» costituito dal periodo successivo agli studi, con l'alternanza e i tirocini. Il tentativo di creare un legame con queste situazioni mi pare importante.

La seconda questione: per quanto riguarda l'APE *social*, vorrei sapere se è possibile chiarire la questione con l'INPS o se è necessaria una modifica legislativa e, in tal caso, di che tipo, perché chiaramente quella misura era partita in un certo modo, condiviso sia da voi che da noi, e poi in fase attuativa ha trovato parecchie difficoltà, mi pare di capire non fondate. Se per rafforzare il ritorno all'impostazione originaria è necessario qualche chiarimento legislativo, fatecelo sapere, anche sulla base del confronto che avete avuto con il Governo, perché questa è la sede in cui eventualmente farlo. Siamo convinti, infatti, che anche in merito alla questione dell'aspettativa di vita l'individuazione dei lavori gravosi e quindi dell'uscita anticipata di tre anni con l'APE *social*, senza conseguenze sulle persone, sia una strada importante ed utile che toglie molta enfasi e molta pesantezza anche all'altra questione.

LEZZI (M5S). Mi ricollego anche a quanto detto dal senatore Santini: anche noi vorremmo sapere se esiste una norma attuativa chiarificatrice per far sì che l'APE *social* possa andare avanti. L'INPS deve rispettare la legge e se la legge può essere più chiara per non dare adito a giustificazioni o scuse, noi possiamo venire incontro in tal senso; su questo mi sembra che ci sia un accordo, ed è già tanto.

Vorrei parlare poi della decontribuzione. Mi perdonerete se non ho potuto ascoltare tutti, ma vorrei chiedervi se per voi questo limite d'età non è discriminatorio rispetto al resto della massa dei lavoratori che comunque si ritrova senza lavoro e se non sarebbe invece il caso di abbandonare questa politica dei *bonus* per ritornare ad una legge strutturale come la n. 407 del 1990, magari apportando dei correttivi, in modo tale che non ci sia una discriminazione tra Nord e Sud e che sia più equa sia in termini territoriali, sia nell'ottica delle imprese, sia in quella degli operai.

Nella normativa così come viene prevista in questa legge di bilancio, voi ritenete che sia positivo il fatto che possano accedere nuovamente alla decontribuzione anche le trasformazioni? Di nuovo, c'è la possibilità che, come avrete sicuramente visto, possano accedere anche quei lavoratori che sono a tempo determinato e quindi accedono poi alla decontribuzione senza avere il requisito minimo della disoccupazione di sei mesi o per lo meno l'impresa non ha il vincolo di incrementare l'occupazione.

Tornando alla legge n. 407 del 1990, in questa fase della decontribuzione, a partire dal 1º gennaio 2015, sono stati spesi oltre 20 miliardi di investimenti. Voi ritenete – evidentemente è una valutazione *ex post* – che sarebbe stato più efficace investire questo denaro nel cuneo fiscale, in modo tale che avessero dei vantaggi non solo le imprese, ma anche

gli operai? Non so se lo abbiate già detto, ma ve lo chiedo proprio come valutazione postuma.

Non so se è scritto nel vostro documento, ma dal momento che l'innalzamento della soglia in ogni caso comporterà, nella stragrande maggioranza dei casi, che riguarda una buona fetta di lavoratori, una diminuzione dello stipendio percepito a fronte degli aumenti contrattuali, che pure erano attesi da tempo, avete una proposta in merito? Avete offerto delle soluzioni?

PARENTE (PD). Vorrei fare tre domande. La prima: come vedete voi, nella pratica, questa possibilità di usufruire dello sgravio contributivo per l'assunzione di giovani che non abbiano mai avuto contratti a tempo indeterminato? Come si mette in pratica, effettivamente, una norma del genere e come le aziende possono essere messe in grado di verificare questo requisito?

Seconda domanda: sia nel nuovo assetto dell'assegno di ricollocazione, sia nelle deroghe previste per il limite della cassa integrazione nelle crisi aziendali, come valutate il tema invece dei contratti di solidarietà?

La terza domanda riguarda la povertà. Come facciamo ancora a sostenere i servizi sul territorio, quindi il *welfare* locale, e come vedreste – sappiamo che ci sono dei vincoli non indifferenti – un rafforzamento anche in termini numerici degli assistenti sociali sui territori e quindi dei servizi da loro offerti?

Per quanto riguarda le altre questioni che ponevano sia l'onorevole Dell'Aringa, sia il senatore Santini, penso che dovremmo rafforzare le risorse per il sistema duale, ovvero per l'alternanza scuola-lavoro, vedremo se ci riusciremo nella dialettica con il Governo in questo *iter* al Senato e poi alla Camera.

LEZZI (M5S). Non so se ne avete già parlato, ma nella legge di bilancio sono completamente assenti gli LSU.

SANTINI (PD). Ci sono.

LEZZI (M5S). Anche quelli del Ministero dell'istruzione?

SANTINI (PD). Ci sono tutti.

LEZZI (M5S). Va bene, grazie.

FRACASSI. Il grosso delle questioni che sono state sollevate si muovono ovviamente attorno al tema della decontribuzione. Non siamo in grado, ovviamente, di fare valutazioni postume, ma credo che su questo versante la posizione che la nostra organizzazione nell'arco degli ultimi tre anni ha assunto rispetto all'efficacia di questo tipo di intervento sia abbastanza chiara. Io credo che quando si decide di reiterare uno strumento che è conosciuto, perché lo abbiamo sperimentato a partire, nell'ultimo

anno ad esempio, dal *bonus* Sud, che è una decontribuzione completa, bisognerebbe capire che tipo d'impatto lo strumento ha avuto. I dati di cui disponiamo, che ci sono stati, tra l'altro, forniti dallo stesso Ministero della coesione sociale, ci dicono, ad esempio, che uno dei tratti che questo strumento ha determinato rispetto all'impatto è quello di un aumento esponenziale di contratti *part time*: su 100 contratti effettuati utilizzando il *bonus* Sud, che è molto simile al *bonus* che viene sperimentato oggi, oltre la metà sono contratti *part time*. Ovviamente capite bene che non si tratta di un *part time* volontario. Questo è il primo tema, pur nella criticità dello strumento, perché di fatto, a fronte di quella che è stata anche una grande campagna stampa sul versante del tema giovani, troviamo di nuovo in questa legge di bilancio – come misura unica, direi – l'operazione di natura fiscale che abbiamo conosciuto. Questo elemento rischia di determinare una sorta di *dumping* rispetto ad altre figure contrattuali. Per rispondere a chi chiedeva perché non funziona l'apprendistato e quali sono le possibili soluzioni, noi lo diciamo chiaramente, lo diciamo anche nel documento che abbiamo consegnato: al di là della decontribuzione, quindi la misura che qui viene proposta, se ho una pletora di contratti precari che sono più convenienti, alcuni dei quali non sono tra l'altro neanche contratti – penso ai tirocini extracurriculari – che posso utilizzare in modo sostitutivo, è chiaro che il contratto di apprendistato rimarrà sempre minimale, come risulta dai dati, che credo conosciate tutti molto bene, sugli effetti che in questi anni ci sono stati.

Cosa chiediamo di fare? Ovviamente per noi la soluzione sarebbe quella di riporre al centro della discussione – ma mi sembra che non sia nella legge di bilancio, e comunque è all'interno di una proposta di legge di iniziativa popolare che abbiamo presentato – il tema delle forme contrattuali nel lavoro, perché è evidente che questo diventa anche il tema su cui è necessario fare una serie di interventi. Che cosa si può fare? Se il punto centrale dell'iniziativa devono essere i giovani – e i dati ISTAT anche dei giorni scorsi non possono che confermare la necessità di un intervento – non possiamo lasciare solo ed esclusivamente ad uno strumento di natura fiscale l'efficacia. Ecco che, allora, è questo il tema per noi centrale, così come è emerso anche nelle parole del segretario generale Camusso che ha parlato prima di me. Se ci troviamo in una dinamica economica per cui di nuovo questo disegno di legge di bilancio – ma la stessa Nota di aggiornamento del DEF – stabilisce sostanzialmente una riduzione di investimenti pubblici, non stiamo creando le condizioni per creare lavoro. Se pensiamo che il lavoro lo si crei soltanto attraverso iniziative chiamiamole normative e non di intervento concreto sul versante degli investimenti, stiamo facendo un errore.

Da questo punto di vista mi concentro su alcune priorità, che credo tutti noi condividiamo. *In primis*, il tema della formazione e della ricerca, che veniva più volte posto, che riguarda i giovani e anche la fase che il nostro Paese sta attraversando. Se dobbiamo affrontare sfide molto grandi, da quella dell'innovazione a quella della sostenibilità, abbiamo necessità di avere competenze e livelli di istruzione che mettano le persone, i ra-

gazzi e le ragazze, nelle condizioni di poterle affrontare. Quindi, se dovessimo definire una priorità di intervento, diremmo che è senza dubbio questa, proprio perché è necessario nella fase attuale, che è molto complessa.

Segnalo di nuovo che molte di queste misure incentivanti, a partire dalla decontribuzione, hanno un tratto limitato, non strutturale, quindi, anche a voler aderire a questo tipo di intervento, se siamo in una dimensione di *bonus*, che non dà certezza per la prospettiva, è chiaro che qualunque misura non può funzionare. Prova ne sono – e temiamo ne saranno – anche i dati, alla fine del triennio, degli sgravi contenuti nel *Jobs act*. Quindi, sul versante apprendistato c'è un tema di *dumping*; la decontribuzione non può essere l'unico strumento; in merito agli 80 euro, noi abbiamo una proposta. Si va nella direzione che ipoteticamente noi indichiamo. Crediamo che prima di tutto si debbano evitare gli effetti distortivi degli 80 euro, che sono in alto ma anche in basso. Non entro nei dettagli per mancanza di tempo, ma siamo comunque nelle condizioni di mandarvi tutte le delucidazioni che vorrete. A nostro avviso, quel *bonus* – di nuovo un *bonus* – va anche ricollocato all'interno di un principio ordinario di natura fiscale che abbia caratteristiche di progressività. Quindi, per quanto ci riguarda, dovrebbe essere trasformato in una detrazione che magari incida in modo diverso sulle fasce più basse e consenta di allargare la platea in alto. Diversamente gli incrementi contrattuali contrastano e di nuovo fanno *dumping* rispetto al *bonus* fiscale.

C'è un segnale, che ovviamente apprezziamo; non siamo nelle condizioni di valutare se quel segnale comprenda tutti i lavoratori, quindi dovremmo anche verificare. Nella nostra proposta l'innalzamento è a 26.000 euro, il che mette sicuramente al riparo tutto. Ovviamente per fare questo servono delle risorse.

Segnalo ancora che il tema deve riguardare non solo i lavoratori del pubblico impiego ma ci deve essere un principio di universalità, perché altrimenti si crea un ulteriore elemento di iniquità.

PETTENI. In merito al tema dei servizi per l'impiego, onorevole Dell'Aringa, vi pregherei di prestare attenzione perché se andiamo a fare le politiche attive e facciamo gli assegni di collocazione, abbiamo bisogno di avere un'infrastruttura *ad hoc*, per cui è un tema delicato che non dobbiamo leggere rispetto a quanti collocavano ma rispetto agli strumenti che stiamo mettendo in campo.

Sulla questione dell'apprendistato, le due cose non sono alternative, l'importante è che vengano prorogati gli incentivi in scadenza al 31 dicembre 2017, perché sapete che le imprese fanno anche le assunzioni attorno a questo. Qui dobbiamo migliorare anche noi perché i fondi interprofessionali dovrebbero lavorare su questo tema sopperendo ad alcuni aspetti, chiavi in mano dell'apprendista in impresa, ma – ripeto – è indispensabile una proroga degli incentivi in scadenza.

Prendo atto positivamente del tema così complicato nato attorno all'APE *social*; forse è opportuno, in considerazione di come si svilupperanno le cose in queste ore, che ci sia un supporto di chiarimento in quella

direzione. Sappiate che però stiamo parlando di un aspetto sperimentale su cui potremmo ragionare anche per farlo diventare strutturale. Non entro nei dettagli del tema, che è complicato – ne abbiamo discusso fino a due ore fa – e che richiederebbe anche una modifica dell’impianto normativo.

Sull’età della decontribuzione, al tavolo del lavoro ci siamo molto battuti sull’innalzamento dei 29 anni, per una ragione molto semplice. C’è una verifica di tutti coloro che sono usciti negli anni più duri della crisi e hanno più di 29 anni, per cui credo che quest’anno il recepimento della soglia dei 34 o compimento dei 35 anni sia stata una soluzione intelligente e utile, che risponde a basi solide e vere rispetto a ciò che è avvenuto e non incorre neanche in tutte le problematiche di carattere europeo perché dal 2019 ritornerebbe il tema dei 29 anni. Da questo punto di vista, la stessa idea che chi ha già fatto il tempo indeterminato non possa rientrare è un meccanismo che non consente di fare due volte la stessa operazione, cioè non è che non ci sia una rete in questa direzione.

Sono il meno adatto perché sono un forte sostenitore della politica degli incentivi, soprattutto sul tempo indeterminato, perché non si capisce dalle statistiche ma si deve capire stando sui marciapiedi, in mezzo alla gente: in questo Paese si era creata una cultura di disvalore sul tempo indeterminato. Cominciare a spiegare che si può assumere a tempo indeterminato è un aspetto culturale e importante per un sistema economico come quello del nostro Paese che ha bisogno di reggere elementi di competitività alta e in cui bisogna investire sulle persone.

Quanto quando parliamo di lavoro, dobbiamo sapere che abbiamo tre tipi di imprese nel nostro Paese: quelle internazionalizzate, che possono andare a spiegare nel mondo come si fa impresa (le abbiamo, qualche volta bisognerebbe anche raccontarle e invece ce ne vergogniamo); abbiamo quelle nel mezzo, che sono in travaglio e che dovremmo spingere per aiutarle a rialzarsi; e poi ci sono quelle che sono un problema per tutti e per l’umanità. Normalmente parliamo solo di queste ultime: è giusto parlarne, ma bisognerebbe anche offrire un quadro generale.

Credo che i servizi sul territorio e il reddito di inclusione siano un aspetto fondamentale da collegare. Penso che lì ci sia una criticità e sarebbe importante riuscire ad intervenire in questa direzione.

Anch’io non ho trovato nel testo la norma sui lavoratori socialmente utili (LSU) della scuola: andremo a cercarla e ad esaminarla.

SANTINI (PD). Se ne parla all’articolo 58.

PETTENI. Grazie: le audizioni servono anche per trovare le cose che ci erano sfuggite. Ora andremo subito ad esaminare la norma. Comunque il problema dei contratti di solidarietà è legato alla cassa integrazione straordinaria, per cui rientra in questo sistema.

BARBAGALLO. Noi vogliamo sottolineare anche le norme positive della legge di bilancio: ad esempio abbiamo apprezzato moltissimo il rad-

doppio del costo dei licenziamenti, perché ciò permette di evitare che imprese furbe, piuttosto che chiedere la cassa integrazione, dispongano direttamente il licenziamento dei lavoratori. Si tratta, dunque, di un deterrente di cui siamo soddisfatti: si può fare ancora di più, ma lo vedremo nella prossima legge di bilancio.

Auspichiamo inoltre vi siano interventi strutturali per l'occupazione, ma è chiaro che essi necessitano di molte risorse. A proposito dei *bonus* precedenti, per circa 18 miliardi di euro – anche se qualcuno parla di 20 miliardi di euro – se si fossero utilizzate quelle cifre strutturalmente per abbattere il cuneo fiscale per aziende e lavoratori secondo me avremmo evitato il «riciclaggio» dei posti di lavoro. Bisogna prestare molta attenzione ad alcune norme, per evitare che ci siano queste tentazioni per il futuro. Ciò che diceva il senatore Santini è presente – il proseguimento dell'apprendistato per un anno è stato richiesto anche da noi – così come ci sono le norme che prorogano la cassa integrazione per le aziende in crisi e che sono anch'esse positive.

Continuiamo ad insistere su un fatto, che probabilmente affronteremo l'anno prossimo: nel nostro Paese occorre una vera riforma fiscale. Che ci siano 111 miliardi di euro di evasione fiscale non lo dice il sindacato, ma Confindustria; che ci siano 60 miliardi di euro di corruzione non lo dice il sindacato, ma la Corte dei Conti; che ci siano 27 miliardi di euro di usura e pizzo non lo dice il sindacato, ma la Confcommercio. Se solo riportassimo ai normali livelli europei questi dati avremmo le risorse per fare le politiche economiche e di investimento che servono per far riprendere il Paese. Stiamo però discutendo della legge di bilancio al nostro esame: cerchiamo dunque di migliorare quello che c'è. Nel Paese non c'è la necessità di un ulteriore conflitto sociale, ma bisogna trovare le condizioni che ci permettano di affrontare il prossimo anno, perseguendo ciò che serve per migliorare le nostre condizioni di vita, economiche e sociali, dando ai giovani una prospettiva e agli anziani un'aspettativa.

BITTI. Arrivati a questo punto della legislatura è difficile immaginare operazioni strutturali, che sono complicate e forse non è neanche il caso di farlo. Già con questa legge di bilancio si possono comunque avviare degli interventi significativi: qualcuno ha già accennato ai Centri per l'impegno, che rappresentano una questione significativa. C'è tutto l'aspetto della formazione e riqualificazione professionale e si parla molto del piano Industria 4.0: anche quello è un aspetto che si può considerare. Ci sono poi una serie di interventi in campo sociale e di sostegno all'attività degli enti locali, che possono essere messi in piedi. È chiaro che per noi tutto dipende da un intervento strutturale sul fisco e sulle politiche attive, ma è chiaro che per questo c'è bisogno di tempo, che oggi non abbiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia.

Diamo il benvenuto al dottor Rivolta, direttore generale di Confcommercio Imprese per l'Italia, a cui cedo subito la parola.

RIVOLTA. Signori Presidenti, onorevoli parlamentari, la manovra di bilancio per il triennio 2018-2020 che il Parlamento sta discutendo si presenta come una classica manovra di manutenzione dei conti pubblici. Per il 2018 essa ammonterà a poco più di 20 miliardi di euro (pari all'1,2 per cento del PIL), da coprire essenzialmente con il peggioramento del disavanzo dall'1 all'1,6 per cento, presentando un insieme di misure eterogenee e parcellizzate di tipo temporaneo.

Il dato preoccupante è che, a partire dalla legge di bilancio 2015, siamo alla terza rimodulazione degli incrementi di IVA e accise prevista dalle clausole di salvaguardia, e quindi ancora una volta il Governo si trova a dover reperire risorse per impedirne l'attivazione. Si tratta di 15,7 miliardi di euro per il 2018 che se incassati dall'erario attraverso l'aumento delle aliquote darebbero un colpo mortale alla nostra domanda interna, fondamentale per una ripresa ancora fragile. Senza contare che l'IVA – lo ribadiamo – è un'imposta regressiva, quindi il maggiore gettito generato dall'incremento delle aliquote graverebbe in misura più che proporzionale e crescente quanto più bassi sono i livelli di reddito disponibili, penalizzando le fasce più povere. Bene quindi che il Governo abbia opportunamente evitato gli incrementi previsti.

Certo è che se nel corso della legislatura si fosse agito con più coraggio e determinazione nel taglio strutturale della spesa pubblica improduttiva, che ancora, a nostro avviso, presenta ampi margini di riduzione, la questione della disattivazione delle clausole verrebbe archiviata per sempre.

Di fatto, dunque, tale manovra, più che avere una funzione realmente espansiva (tramite ad esempio una riduzione generalizzata delle aliquote IRPEF), si limita ad una funzione conservativa impedendo incrementi di prelievo ma introducendo comunque provvedimenti diretti a reperire per risorse per circa 0,35 punti di PIL attraverso un aumento delle entrate, al fine di realizzare le coperture per alcune maggiori spese articolate su interventi troppo numerosi e con fondi di dotazione troppo esigui per impattare in misura realmente significativa e propulsiva sulla domanda aggregata.

Il quadro programmatico del Governo, che contestualizza la manovra desumibile dalla Nota di aggiornamento al DEF dello scorso settembre, vede una crescita cifrata dell'1,5 per cento per il biennio 2018-2019, accompagnata da dinamiche apprezzabili per le componenti della domanda interna e delle esportazioni. Un quadro, insomma, moderatamente ottimi-

stico da cui emerge che l'Italia avrebbe agganciato saldamente la ripresa europea ed internazionale.

A nostro giudizio, tuttavia, questi profili programmatici trascurano evidenti fragilità.

È vero che il nostro PIL reale esibisce variazioni positive da dodici trimestri consecutivi e che anche quest'anno potrebbe attestarsi al più 1,5 per cento, ma è altrettanto vero che si tratta di un ritmo molto più lento della media dell'eurozona e dei principali *partner* della moneta unica o di altre economie avanzate. Posto pari a 100 il primo trimestre del 2014 in termini di variazione cumulata, l'incremento del nostro PIL si colloca al penultimo posto precedendo soltanto la Grecia in una graduatoria che consideri i 27 Paesi della UE.

È innegabile che alla fine del 2014 il mercato del lavoro abbia manifestato segnali importanti di risveglio e di recupero delle posizioni perse durante la fase negativa del ciclo. Tuttavia, la crescita cumulata degli occupati nel triennio 2015-2017 interessa esclusivamente la componente dei dipendenti, aumentati di quasi 864.000 unità in quel periodo. Per converso – lo sottolineiamo – è proseguito il calo preoccupante di imprenditori, liberi professionisti e lavoratori autonomi, ridottisi nello stesso arco di tempo di circa 154.000 unità. Ricordo che, dal 2008 – anno già recessivo per la nostra economia – ad oggi, la contrazione di questo segmento occupazionale è stata di quasi 685.000 unità, trattandosi di categorie che non hanno potuto usufruire di misure incentivanti come la decontribuzione o di altri provvedimenti a riduzione del costo del lavoro.

Decisamente preoccupante resta la situazione degli investimenti pubblici, ridottisi ancora nel 2016 del 4 per cento e per il settimo anno consecutivo. In termini cumulati, dal 2009 la contrazione è quasi il 35 per cento. Né si può ignorare che dopo il *board* della BCE del 26 ottobre scorso potrebbero mutare gli orientamenti della politica monetaria vista l'annunciata riduzione a 30 miliardi al mese degli acquisti di *asset* obbligazionari. Si profilerebbero cioè rischi di revisione al ribasso del nostro sentiero di ripresa a causa dell'elevato debito pubblico, che ci espone più di altri Paesi ad uno *shock* eventualmente originato dall'incremento dei tassi, malgrado i buoni risultati conseguiti nella gestione del debito pubblico. Il reddito disponibile delle famiglie, poi, sta evidenziando nella prima metà dell'anno in corso un profilo stagnante in termini di potere d'acquisto.

In sintesi, rispetto ad un obiettivo di crescita duratura attorno al 2 per cento, un *target* che potrebbe essere coerente con un processo di riduzione dell'area della povertà assoluta e di riassorbimento della disoccupazione giovanile, il quadro economico non è ancora soddisfacente. Il percorso da seguire per recuperare i livelli pre-crisi resta ancora lunghissimo, poiché la nostra economia ha perso più di quanto non si sia verificato per i nostri *partner*; sarebbero quindi auspicabili una velocità e un ritmo di crescita del prodotto ben più sostenuti.

Con riferimento alle misure che intervengono sul rapporto fisco-impresa, rileviamo che le aspettative delle imprese in termini di equità e

semplificazione sono state ampiamente disattese. Il rinvio al 2018 dell'entrata in vigore dell'IRI impatterà negativamente sulla pianificazione fiscale di circa 250.000 imprese che intendevano reinvestire parte degli utili al proprio interno, comportando altresì la mancata riduzione della pressione fiscale, quantificata nella relazione tecnica in circa 2 miliardi di euro.

Anche la tassazione per cassa dei soggetti in contabilità semplificata (di per sé una semplificazione), in assenza della possibilità di riportare le perdite maturate in costanza di regime, renderà sostanzialmente antieconomico tale regime per moltissime imprese, costringendole ad optare per il più oneroso regime ordinario mancando quindi l'obiettivo di partenza. Sul punto sosteniamo con fermezza che le diverse discipline fiscali di riporto delle perdite dovrebbero essere uniformate estendendo alle imprese personali in contabilità ordinaria e semplificata le regole sul riporto delle perdite oggi previsto per le società di capitali.

Inoltre, pur condividendo l'obiettivo di contrasto all'evasione fiscale, riteniamo che vada posta particolare attenzione quando si introducono nuovi obblighi per le imprese. Ci riferiamo, in particolare, all'obbligo di fatturazione elettronica tra privati, che coinvolge tutti i titolari di partita IVA e per cui proponiamo di procedere con estrema cautela nell'ambito di un progetto di medio periodo che veda il coinvolgimento delle stesse rappresentanze di impresa e professionali.

Segnaliamo, infine, che nella manovra non hanno trovato riscontro due importanti questioni di interesse per le imprese: ci riferiamo alla deducibilità dell'IMU sugli immobili strumentali all'attività dell'impresa e alla riduzione dell'IRAP per le piccole imprese.

R.ETE. Imprese Italia accoglie con favore la proroga anche per il 2018 delle misure a sostegno della domanda aggregata che hanno dimostrato negli scorsi anni la loro positività: ci riferiamo alle agevolazioni fiscali relative agli interventi di ristrutturazione edilizia, compreso il *bonus* mobili, e agli interventi di riqualificazione energetica. Rispetto a quest'ultima misura va evidenziato come la riduzione della detrazione per alcuni interventi, dal 65 al 50 per cento, possa paradossalmente creare effetti distorsivi, orientando i consumatori verso l'utilizzo dell'agevolazione prevista per le ristrutturazioni edilizie, che non contempla *standard* qualitativi in termini di *performance* energetiche.

Sul fronte degli investimenti, secondo noi, risulta particolarmente importante la proroga del cosiddetto superammortamento dei costi sostenuti nel 2018 dalle imprese per l'acquisto dei beni strumentali all'esercizio dell'attività economica. Altrettanto importante si ritiene la proroga per il 2018 del cosiddetto iperammortamento riguardante gli investimenti funzionali alla trasformazione tecnologica o digitale in chiave Impresa 4.0.

Si esprime invece contrarietà sia per la riduzione della percentuale di ammortamento dal 140 al 130 per cento, sia per l'esclusione da tale previsione degli investimenti sui veicoli e sugli altri mezzi di trasporto, che sono sempre strumenti per l'impresa. Segnaliamo, inoltre, la necessità di allargare le liste delle spese ammissibili relativamente al superammorta-

mento e all'iperammortamento, che ad oggi escludono dai beni agevolabili gran parte delle spese che interessano alcuni ambiti applicativi, in particolare nel mondo del terziario di mercato.

Per agevolare ulteriormente le politiche di investimento, in particolare delle imprese di minori dimensioni, è opportuno valorizzare il sistema dei confidi assoggettati alla vigilanza di Banca d'Italia, in modo da ampliare le possibilità di accesso allo strumento agevolativo per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature – la cosiddetta Nuova Sabatini – da parte delle micro, piccole e medie imprese.

Sempre nell'ambito del ruolo svolto dai confidi, vi è l'esigenza di favorire le funzioni esercitate da questi soggetti, non solo nei confronti delle piccole e medie imprese, ma anche dei professionisti, esplicitando che tra i liberi professionisti che possono partecipare al capitale dei confidi ed usufruire dell'attività sociale siano inclusi anche quelli non organizzati in ordini o collegi.

Relativamente al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, giudichiamo positivamente il suo rifinanziamento, ma crediamo altresì che la situazione congiunturale richieda un ulteriore stanziamento.

Inoltre, al fine di sostenere un settore strategico per la competitività del Paese qual è quello dell'autotrasporto, che peraltro in questi anni è stato duramente colpito – credo che negli ultimi anni abbiamo perso il 54 per cento di quote di mercato – sarebbe opportuno rifinanziare anche la sezione speciale per l'autotrasporto, considerati i positivi risultati riscontrati nel passato.

Con riferimento alle misure riguardanti il lavoro abbiamo apprezzato l'introduzione di un incentivo strutturale all'occupazione giovanile, che può rappresentare un primo intervento per la riduzione strutturale del costo del lavoro da noi auspicata. Tale intervento, peraltro, ha il pregio di non compromettere l'istituto dell'apprendistato che le organizzazioni di R.E.TE. Imprese Italia hanno sempre valorizzato e utilizzato. In particolare, si apprezza che siano sostenute e incentivate la prosecuzione a tempo indeterminato dei contratti di apprendistato, nonché le trasformazioni del contratto a termine. Tuttavia, la norma prevede che il beneficio non si applichi alle assunzioni di coloro che abbiano avuto in passato un rapporto a tempo indeterminato.

Posto che lo spirito della norma contempera la riduzione del costo del lavoro con l'incremento dell'occupazione giovanile, sarebbe importante modificare tale disposizione quanto meno in fase di prima applicazione, integrando la disciplina transitoria per l'anno 2018 con la previsione che il beneficio non si applichi solo alle assunzioni di coloro che abbiano avuto un rapporto a tempo indeterminato negli ultimi sei mesi.

Infine, in analogia con quanto previsto nella precedente legge di bilancio, si segnala che è necessario specificare espressamente che la misura è applicabile anche nel caso di trasformazione del contratto di apprendistato formativo in apprendistato professionalizzante. Parallelamente va ricordato che è venuto meno lo sgravio contributivo totale per i primi tre anni di apprendistato professionalizzante previsto per le imprese fino a

nove dipendenti, agevolazione che, invece, sarebbe opportuno recuperare. Si condividono per l'anno 2018 le agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato per il Mezzogiorno.

Rispetto alle misure di sostegno all'occupazione si valuta positivamente la previsione finalizzata alla ricollocazione dei lavoratori dipendenti da imprese in crisi, che attribuisce alle aziende che li assumono a tempo indeterminato uno sgravio del 50 per cento dei contributi INPS per i 18 mesi. Registriamo tuttavia che la misura per favorire la ricollocazione comporterà il raddoppio del costo del *ticket* di licenziamento, che si auspica possa essere rivisto in futuro.

Sul tema della formazione vogliamo evidenziare che, dopo i recenti interventi sulla natura delle risorse dei fondi interprofessionali, era fortemente attesa una norma per salvaguardarle ed escluderle dalla normativa sul *bail in*, come già avvenuto per i fondi pensione. Infatti, visto che i fondi interprofessionali, per esplicita indicazione dei soggetti vigilanti, si ritrovano a dover gestire ingenti risorse sui conti correnti bancari senza poter effettuare investimenti diversi in virtù della natura delle risorse, tale provvedimento risulta indispensabile.

Inoltre, con riferimento alla quota dello 0,30 di finanziamento dei fondi interprofessionali, si ricorda che, a partire dalla legge di stabilità del 2013, viene operata una riduzione delle risorse dei fondi in misura pari, a regime, a 120 milioni di euro annui per finanziare la cassa integrazione in deroga e che tale riduzione continua ad essere effettuata, nonostante l'avvenuta riforma degli ammortizzatori sociali, che ha superato la cassa in deroga. Così facendo, si privano le imprese che versano i fondi interprofessionali di ingenti risorse destinate alla formazione continua.

Con riferimento alle previsioni di natura previdenziale, si condividono le misure di intervento su APE sociale donna e APE a tempo determinato, che conciliano una maggiore flessibilità con l'indispensabile sostenibilità del sistema previdenziale.

Si condivide anche la previsione diretta alla stabilizzazione della Rendita integrativa temporanea anticipata (RITA), in quanto introduce nel sistema elementi di maggiore flessibilità che possono contribuire a rilanciare le adesioni alla previdenza complementare. Inoltre, il mantenimento dell'aliquota di maggiore favore, già prevista per le prestazioni ordinarie di previdenza complementare, rende l'accesso alla RITA conveniente anche dal punto di vista fiscale.

Si segnala, invece, l'esigenza di reintrodurre in modo strutturale l'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale, che ha consentito fino al 31 dicembre 2016 agli esercenti attività commerciali costretti a cessare anticipatamente la propria attività di disporre di un sostegno economico che li accompagni fino al pensionamento di vecchiaia. Si tratta di una particolare forma di ammortizzatore sociale la cui erogazione non comporta alcun onere per lo Stato, dal momento che viene autofinanziato dalla categoria attraverso una specifica contribuzione a carico di tutti gli iscritti alla gestione degli esercenti attività commerciali presso l'INPS. Si sottolinea, peraltro, che il fondo indennizzi commerciali presso l'INPS

fa registrare – qui richiamo i dati del bilancio consuntivo 2015 – un attivo di 354 milioni di euro (ed è un fondo dedicato).

Per quanto riguarda gli investimenti di Impresa 4.0, la previsione che riconosce un credito di imposta sul costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in attività di formazione rappresenta, secondo noi, un'importante leva per sostenere le imprese nelle sfide derivanti dai profondi cambiamenti tecnologici. Tuttavia, l'aver subordinato il beneficio alla condizione che le attività formative siano pattuite attraverso contratti collettivi territoriali o aziendali rappresenta un'inspiegabile complicazione ed una oggettiva limitazione incompatibile con lo spirito della riforma.

Si tratta, infatti, di investimenti in formazione e di risorse proprie dell'azienda connotate dal rischio di impresa che, come tali, non richiedono il consenso di soggetti diversi e pertanto non dovrebbero rappresentare oggetto di un accordo sindacale. Sarebbe come ipotizzare che qualsiasi investimento, anche in beni strumentali o finanziari, debba essere sottoposto ad un avallo da parte delle organizzazioni sindacali. Si richiede, pertanto, di non legare tale misura alla sottoscrizione di contratti collettivi.

Si segnala, infine, apprezzamento per l'incremento delle risorse destinate al finanziamento degli istituti tecnici superiori, che rappresentano un elemento fondamentale per la formazione dei tecnici e dei professionisti di cui hanno bisogno le imprese per innovare i processi produttivi e recuperare competitività.

Due punti ultimi. R.ETE. Imprese Italia condivide la disposizione in materia di distretti del cibo, fattore di promozione territoriale, ma ritiene che tali distretti debbano necessariamente comprendere anche le imprese della produzione e trasformazione alimentare e della ristorazione e somministrazione, primo punto di contatto tra i turisti e le eccellenze delle nostre produzioni.

Quanto alla disposizione che estende la disciplina generale della vendita diretta, va anzitutto ricordato che tale facoltà si andrebbe ad aggiungere a quella già esistente, che già permette ampie possibilità operative alle imprese agricole, rappresentando ancora una volta un'impropria ed inopportuna invasione di campo che creerebbe uno squilibrio ingiustificato. Noi sottolineiamo sempre questo aspetto: allo stesso mestiere devono quanto meno corrispondere le stesse regole. Riteniamo, pertanto, che la disposizione debba essere stralciata.

Il settore economico del turismo, con un incremento del 3,2 per cento dei flussi domestici e del 5 per cento di quelli internazionali rispetto a un 2016 già favorevole, è stato uno dei protagonisti principali della crescita al di sopra delle previsioni del PIL nazionale, nonché della creazione di 950.000 nuovi posti di lavoro registrati in Italia dal maggio 2013. Ciò nonostante, la struttura della legge di bilancio 2018 non riserva alcun intervento in questo delicatissimo settore: una dicotomia che appare ancora più evidente alla luce dei contenuti del piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022.

Ringrazio per l'attenzione, signor Presidente. Se vi sono delle domande, siamo a disposizione.

MARCHI (PD). Ringrazio il presidente Rivolta per le valutazioni fatte; vorrei sollevare soltanto una questione. È vero che la manovra in gran parte relativa ai 15 miliardi per non aumentare l'IVA nel prossimo anno. Se ho capito bene dalle prime considerazioni che si sono fatte, pur apprezzando l'intervento, si è anche rilevato che in questi anni poteva esserci un'alternativa alla copertura attraverso un intervento più significativo nella riduzione della spesa pubblica improduttiva. Siccome ritengo che l'Italia sia stato uno dei Paesi che sono maggiormente intervenuti nella riduzione o quanto meno nel contenimento della spesa pubblica, vorrei chiedere se avete indicazioni da darci circa i settori sui quali intervenire: Comuni, Province, Regioni, la sanità, la previdenza, la scuola, la sicurezza, i Ministeri? Pensate anche ad interventi nei confronti delle imprese all'interno della spesa pubblica? Magari, oltre a richieste di nuovi interventi, pensate ci siano altri interventi che magari si possono superare? Credo che questo potrebbe essere di aiuto rispetto al lavoro che dobbiamo fare come Commissione bilancio da qui all'approvazione definitiva della manovra.

PRESIDENTE. Com'è noto, non esiste la voce «spesa pubblica improduttiva». Bisogna andare a cercarla all'interno delle altre voci. (*Ilarità*).

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, vorrei porre due domande, la prima delle quali è sulla fatturazione elettronica tra privati. Capisco che possa essere considerata come una lotta all'evasione, ma faccio notare che il costo ricade ancora una volta sugli autonomi, sui piccoli imprenditori. Faccio un esempio. So che vengono chiesti a chi non esegue in modo autonomo, ma si rivolge al commercialista, ben 20 euro per fattura: ciò vuol dire incidere maggiormente su questo già delicato ruolo di lavoro. Quanto si può recuperare dall'evasione lo ha stimato il Governo, ma voi avete una stima di ricaduta dei costi?

La seconda questione riguarda il tema dei piccoli negozi nei piccoli paesi. Vengo da una Provincia dove ci sono tanti piccoli Comuni, con una popolazione che va dai 500 ai 1.000-3.000 abitanti. Molte volte i negozi in questi piccoli Comuni vengono considerati quasi come un servizio sociale. Penso al piccolo negozio di alimentari che continua a resistere perché magari tanti anziani in quel paese non vanno al supermercato situato nella città capoluogo. Secondo voi, che cosa si potrebbe fare per aiutare questi queste piccole attività che resistono?

GNECCHI (PD). Ringrazio per la dettagliata relazione e per la documentazione che ci è stata consegnata; vorrei soffermarmi su un tema particolare, quello dell'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale. Lo scorso anno, in occasione della discussione della legge di bilancio, presentai anche un emendamento per la proroga al 2017. Devo dire che mi sono molto stupita del fatto che non vi sia stata al riguardo una richiesta forte da parte di R.ETE. Imprese Italia e delle aziende commerciali. Peraltro, ci sono tantissime donne che gestiscono piccoli esercizi commerciali

che avrebbero veramente bisogno di una norma di questo tipo, soprattutto con l'innalzamento per le donne dell'età per la pensione di vecchiaia.

Sono dunque molto contenta della richiesta di R.ETE. Imprese Italia e spero che anche i colleghi registrino questa necessità. Aggiungo peraltro che, come dichiarato anche da R.ETE. Imprese, una norma in questa direzione non avrebbe costi, cosa della quale io sono convinta, anche se non è detto che riusciremo a convincere la Ragioneria Generale dello Stato. In ogni caso, vi ringrazio molto per quanto avete detto su questo.

Infine, e concludo, non capisco come mai non ci sia una pressione da parte delle imprese artigiane per avere una norma identica a quella denominata, per intenderci, «rottamazione dei commercianti». Io stessa ho presentato una proposta di legge su questo per le imprese artigiane, ma non c'è stato un grande consenso. Mi interessa sapere che cosa ne pensate al riguardo.

SANTINI (PD). Signor Presidente, nella documentazione che ci è stata consegnata – per la cui completezza anch'io ringrazio – è presente tutta una serie di rilievi, peraltro molto fondati, su interventi di tipo fiscale: IRI, contabilità per cassa senza riporto delle perdite, richiesta di una maggiore gradualità della fatturazione, deducibilità dell'IMU e IRAP per le piccole imprese. Mi fermo qui, nel senso che forse queste sono le misure che sono state maggiormente evidenziate, fermo restando che poi ce ne sono altre con riferimento ad altri settori. Si tratta di richieste tutte fondate. Per quanto riguarda, ad esempio, l'IRI, sono dell'opinione che, se come sistema non eravamo pronti ad introdurla, forse sarebbe stato meglio aspettare, perché è davvero brutto adesso rinviarla, dopo che è stata introdotta solo lo scorso anno. Credo tuttavia che, nella stessa economia dell'approvazione della legge di bilancio, bisognerebbe avere un criterio di priorità rispetto a queste cinque questioni.

In effetti, conoscendo un po' i meccanismi e i vincoli che ci sono, penso di poter dire che difficilmente riusciremo a garantire tutte le richieste, nonostante, ripeto, siano fondate: sono quattro anni, ad esempio, che parliamo della storia dell'IRAP per le piccole imprese senza riuscire a venirne a capo, quando invece in altri settori ciò ha rappresentato un introito importante che ha creato una condizione migliorativa, anche se nelle piccole imprese, che non hanno personale, questo regime non si può attuare.

So che è sempre molto difficile dare delle priorità, ma anche rispetto al modo in cui il Parlamento si muoverà nei confronti del Governo, che ci ha già fatto capire che le risposte a queste richieste saranno tutte abbastanza negative, con qualche indicazione sulle priorità forse riusciremmo a lavorare meglio.

Infine, per quanto riguarda l'autotrasporto, faremo indagini anche noi, ma mi risulta che un importante provvedimento di due anni fa sull'abbattimento dei costi legati al personale – che mi pare valga 65 milioni – in realtà non venga attuato per mancanza di uno o più decreti attuativi. Sarebbe importante avere la conferma di questo perché si tratterebbe in questo caso di un intervento già disposto dalla legge e non attuato, con la

conseguenza che si creerebbero tra l'altro le condizioni, purtroppo tutte veritiere, di un forte sbilanciamento del nostro autotrasporto rispetto all'apertura dei mercati degli altri Paesi, con il trasferimento sistematico delle imprese italiane in particolare nei Paesi dell'Est europeo, dove le condizioni per operare sono migliori.

LAI (PD). Signor Presidente, voglio fare solo una domanda. Ho visto che c'è un apprezzamento sull'articolo 1 del decreto fiscale, sul tema dell'estensione della definizione agevolata dei carichi. Tuttavia, pur essendoci apprezzamento per l'articolo, noi abbiamo in verità diverse richieste con le quali ci viene proposta una riapertura dei termini anche per soggetti che non hanno fatto neppure la domanda sul 2016. Volevo capire se questo è un elemento sul quale voi avete un'idea positiva o se, invece, è un elemento che non vi interessa.

RIVOLTA. Su alcune domande darò una risposta diretta, mentre su altre lascerò la parola ai colleghi.

Innanzitutto, è difficile per me addentrarmi nella prateria della spesa pubblica per indicare i segmenti che possono essere in qualche misura rimodulati. Certamente come organizzazioni abbiamo fatto in più occasioni dei monitoraggi sulla spesa pubblica, dando anche qualche indicazione: ad esempio, le diverse incidenze dei costi della sanità nel Paese stanno ad indicare che sicuramente, da questo punto di vista, c'è un mondo che in qualche misura andrebbe esplorato.

Detto questo, voglio anche significare che, quando parliamo di spesa pubblica, non ci riferiamo soltanto ai tagli, ma anche alla riqualificazione della spesa pubblica perché per noi e per il sistema delle imprese efficientare la spesa pubblica ha un significato estremamente importante.

Per quanto riguarda la fatturazione elettronica, premesso che non siamo contrari, considerandola uno strumento inevitabile nell'efficientamento dello stesso sistema dei controlli, riteniamo tuttavia che gli adempimenti scaricati sulle imprese siano eccessivi. Quando si parla di semplificazione, si tocca un tema che non è stato molto esplorato in questa legge di stabilità; pur tuttavia, è un segmento che andrebbe sicuramente considerato con maggiore attenzione.

Semplificare per introdurre elementi di aggravio sui costi gestionali delle imprese non ci sembra un'operazione di grande respiro. Qui purtroppo ci stiamo chiedendo se anche noi, come rappresentanti delle imprese, dobbiamo insistere sul tema delle semplificazioni perché purtroppo, ahimé, ogni volta che si parla di semplificazioni o si introducono norme che tenderebbero a semplificare, ci si ritrova in realtà di fronte ad ulteriori complessità. Non credo che questa sia la strada giusta.

Quanto ai piccoli negozi, entriamo in un tema molto vasto. C'è il concetto del pluralismo distributivo, che abbiamo tentato di introdurre negli ultimi anni, quindi di una migliore razionalizzazione degli equilibri tra la grande, la media e la piccola distribuzione. Certamente i piccoli negozi hanno anche una funzione di natura sociale: come vediamo in alcuni

paesi, soprattutto al Sud, già oggi assistiamo in qualche misura ad un venir meno di questo servizio. Qui però parliamo di pianificazione territoriale e alla pianificazione territoriale e di bacino dovremmo riservare una maggiore attenzione. In questo senso ci stiamo impegnando. Ricordo, tra l'altro, che Confcommercio ha sottoscritto un protocollo con ANCI per parlare insieme di riqualificazione dei comparti urbani, all'interno della quale c'è anche tutto il tema della presenza della piccola distribuzione al servizio del cittadino.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Gneccchi, lo scorso anno abbiamo presentato un emendamento che ci è stato rifiutato. Devo dire che la Ragioneria generale dello Stato ha preso una posizione che non possiamo condividere.

GNECCHI (PD). Non la condivido neanch'io.

RIVOLTA. Noi qui stiamo parlando di un fondo dedicato pagato dai commercianti, per cui non c'è aggravio sul bilancio dello Stato e di questo dobbiamo essere consapevoli. Abbiamo la disponibilità di 354 milioni di euro; è un fondo dedicato, quindi *nulla questio* sull'argomento, per cui non dovrebbero esserci problemi.

Il senatore Santini mi chiede delle nostre priorità. Intanto, avendo ben chiaro il perimetro attuale di finanza pubblica, cominciamo a dire la tassazione per cassa dei soggetti in contabilità semplificata. Guardate che se non si risolve questo problema mettiamo a rischio decine e decine di migliaia di imprese nel loro rapporto con il sistema del credito, ad esempio. Noi ci saremmo aspettati anche qualcosa rispetto alla deducibilità dell'IMU sugli immobili strumentali. Capiamo bene che l'incidenza sarebbe probabilmente incompatibile col perimetro di finanza pubblica; pur tuttavia, avremmo desiderato che su questo tema ci fosse un segnale, magari incrementando quel 20 per cento per portarlo a qualcosa in più e dare un segnale che, in prospettiva, i beni strumentali all'attività di impresa non possono essere soggetti a questo tipo di tassazione.

Queste sono le due questioni che vorrei sottolineare.

DE LUCA. Signor Presidente, sono Vincenzo De Luca, responsabile del settore fiscalità d'impresa della Confcommercio. Vorrei aggiungere qualche considerazione e rispondere alla domanda del senatore Lai sulla questione della definizione agevolata. Sicuramente noi siamo favorevoli anche a una riapertura dei termini non solo per coloro che non sono riusciti a completare le istanze per aderire alla definizione del decreto-legge n. 193 del 2016, ma anche ad un'eventuale riapertura. Quindi la nostra posizione è sicuramente favorevole. A questo vorrei aggiungere anche qualche considerazione sul discorso della fatturazione elettronica. Sapete bene che il nuovo spesometro, che tanti problemi ha dato alle nostre imprese e agli intermediari proprio con l'invio del 16 ottobre, secondo le nostre stime ha un costo su ogni impresa che va dai 300 ai 500 euro. Noi riteniamo che la fatturazione elettronica – che, vorrei ricordare, è già attuata

in Italia su base opzionale nei rapporti tra imprese – debba rimanere in questa fase assolutamente opzionale, così come anche la trasmissione telematica dei corrispettivi. Il processo telematico richiede tempi lunghi per essere totalmente operativo in un Paese.

La fatturazione elettronica riteniamo che debba essere, oltre che gratuita, la condizione per eliminare una serie di adempimenti. Faccio l'esempio dello *split payment*, un meccanismo per contrastare l'evasione fiscale; ma nel momento in cui la fatturazione elettronica è già obbligatoria dal 2014 nei rapporti con la pubblica amministrazione, abbiamo un ulteriore strumento finalizzato al recupero del gettito IVA. Quindi la nostra condizione affinché la fatturazione elettronica venga introdotta obbligatoriamente, ma in un processo di medio-lungo periodo, è la riduzione notevole degli adempimenti a carico delle imprese: solo questo può portare a una effettiva riduzione dei costi a carico delle imprese.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia per la loro disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative, che ringrazio per essere intervenuti.

Cedo la parola al copresidente Mauro Lusetti per il suo intervento introduttivo.

LUSETTI. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli senatori e deputati per l'audizione odierna che ci consente di esprimere le nostre opinioni rispetto al disegno di legge di bilancio. Abbiamo predisposto un documento scritto, che lasceremo a vostra disposizione, ma è mio compito introdurlo in termini generali e descrivere la nostra posizione per porci nella condizione di rispondere ad eventuali richieste di chiarimento da parte dei rappresentanti delle Commissioni congiunte.

Per consentire a tutti voi di avere più spazio per le domande, abbiamo quindi predisposto un intervento scritto che leggerò. Sono poco abituato a ricorrere a interventi scritti, perché ritengo che sia meglio intervenire a braccio e in forma più discorsiva, ma la lettura ci consente di ottimizzare i tempi del confronto e della discussione.

L'ACI, come sempre, ha seguito con attenzione e partecipazione la genesi della legge di bilancio del 2018, la rappresentazione del DEF e il dibattito che si è svolto nelle audizioni sulla Nota di aggiornamento tramite interlocuzioni sistematiche, fino alla prima stesura del disegno di legge per come viene presentato al Parlamento.

Il quadro delle analisi del disegno di legge è definito dalla ricorrenza dei dieci anni della crisi economica mondiale e dalla situazione che tanto la crisi stessa, quanto le politiche impostate, in particolare a livello continentale, hanno generato e consegnato in eredità pure all'attuale Governo:

una protratta condizione di sofferenza di sistema sul piano economico, sociale e istituzionale, che, nel caso italiano, ha aggravato caratteri strutturali da tempo oggetto di analisi e tentativi di soluzione. Conferma ne sono, ad esempio, i tassi di disoccupazione ancora elevati in rapporto al resto dell'Europa, i livelli di povertà, la bassa dinamica dei prezzi, la dinamica dei redditi da lavoro, la crescita degli investimenti ancora lontana dai livelli pre-crisi e il lento andamento della produttività e del lavoro: in sintesi, la crescita delle disuguaglianze. Nondimeno, si evidenziano segnali di ripresa economica, anche se la traduzione del miglioramento dei parametri nelle condizioni di vita delle persone si manifesta in modo estremamente controverso.

Lo stesso DEF del 2017 assumeva nelle premesse che, superata la crisi lunga e profonda, dal 2014 l'economia italiana si fosse avviata su un sentiero di graduale ripresa, rafforzata nel biennio successivo, dove il ciclo economico si è mostrato più tonico tramite l'avverarsi, dopo molto tempo, di previsioni che si consideravano ottimistiche. In tale fase, l'irrobustimento della crescita e della competitività ha beneficiato degli interventi di carattere espansivo adottati dal Governo, armonizzati con l'esigenza di proseguire nel consolidamento dei conti pubblici e con l'assunto sforzo in termini di aggiustamento fiscale.

Sul versante della finanza pubblica i provvedimenti di bilancio in esame consolidano il percorso di rientro dal *deficit*. Non vi è dubbio che l'equilibrio dei conti pubblici sia un obiettivo di particolare difficoltà, soprattutto volendo procedere in assenza di misure straordinarie e potenzialmente dirimenti sugli equilibri economici, istituzionali e sociali del Paese.

Dal punto di vista dell'osservazione cooperativa, le analisi congiunturali che periodicamente effettuiamo verificano che, per la prima volta, dopo una lunga fase di stabile sfiducia, anche le imprese cooperative vedono consolidate le proprie attese sul futuro a breve termine, in termini di domanda, di prezzi e di esportazioni. Il segno è stazionario, ma diminuisce la sfiducia.

La situazione si conferma a chiaroscuri. Del resto celebriamo ora i dieci anni di una crisi economica epocale e strutturale del capitalismo mondiale. In questo quadro la manovra impostata dal Governo è quanto possibile nella direzione di consolidare le strutture dell'economia italiana nella situazione descritta.

La manovra proposta di circa 19,5 miliardi, nel complesso, per la grande parte dedicata alla copertura della clausola di salvaguardia e coperta per oltre la metà da risorse in *deficit*, ci sembra nel solco di questo percorso: accompagnare e stimolare la ripresa senza sacrificare il riequilibrio di medio periodo dei conti pubblici.

L'Alleanza apprezza l'enorme sforzo di evitare l'entrata in vigore nel 2018 degli aumenti IVA previsti dalla legislazione vigente, nonché di mantenere alcuni incentivi fiscali per il settore privato e lo stanziamento di risorse per gli investimenti pubblici, specie nel settore del *welfare*,

con l'introduzione di una misura strutturale per il contrasto alla povertà, come il reddito di inclusione sociale.

In linea con i nostri indirizzi di sostegno alla legalità confermiamo il nostro interessamento, perché in materia di contrasto all'evasione fiscale non si arretri di un passo e, in proposito, l'auspicio è che si acceleri il percorso di diffusione della fatturazione elettronica e, in previsione di misure definitive, concordiamo con la proposta di prolungamento del periodo transitorio del cosiddetto *split payment*.

Riteniamo inoltre che le misure a favore delle imprese che si stanno elaborando in queste ore possano essere rinforzate da ulteriori interventi congeniali alle particolarità delle società cooperative. In proposito abbiamo stimolato proposte sul trattamento fiscale del ristorno per rilanciare il meccanismo previsto dall'articolo 6, comma 2, del decreto legge n. 63 del 2002.

Abbiamo evidenziato le potenzialità derivanti da un'eventuale legge nazionale quadro sulle cooperative di comunità per il rilancio dell'economia nelle aree dell'entroterra e dal tema delle *workers buyout*, concepite per recuperare crisi aziendale, ma anche e soprattutto in chiave di attualità per favorire il ricambio generazionale nella piccola e media impresa italiana.

Il tema del lavoro femminile, che insieme alla disoccupazione giovanile rappresenta uno dei maggiori problemi strutturali del nostro Paese, è di grande interesse per il movimento cooperativo. Inoltre, in materia di trattamento fiscale del prestito sociale, abbiamo avanzato proposte, frutto di un lungo e proficuo confronto con il Governo effettuato negli ultimi mesi.

In generale, riteniamo occorra favorire investimenti in tutti i settori dell'economia italiana e in tutte le tipologie di impresa senza esclusioni o limitazioni aprioristiche. In proposito, abbiamo sottolineato il ruolo potenziale di fondi e casse previdenziali negli investimenti in economia reale.

Occorrono maggiori aperture verso forme mutualistiche di produzione di energie pulite su cui applicare il trattamento fiscale delle stesse aziende produttrici.

Abbiamo infine avanzato proposte costruttive per singoli settori quali l'edilizia, la pesca, il terzo settore e l'agroalimentare, nei quali il movimento cooperativo fornisce un contributo essenziale e riteniamo abbia un punto di vista potenzialmente utile all'interesse generale del Paese.

Sotto un profilo più di carattere generale, l'approvazione della strategia nazionale di sviluppo sostenibile da parte del Consiglio dei ministri è un passo importante per mettere l'Italia sul sentiero delineato dall'Agenda ONU 2030, orizzonte questo che deve ispirare le politiche future di questo Paese e, in esso, anche delle forze economiche e sociali responsabili.

Vi ringrazio per avermi ascoltato con attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Lusetti per il suo intervento introduttivo e lascio lo spazio a eventuali domande da parte dei Commissari.

MARCHI (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le valutazioni che hanno portato alla nostra attenzione. Venendo da una zona in cui il tema è particolarmente sentito, vorrei esprimere apprezzamento per il lavoro che è stato svolto con il Governo sulle questioni del prestito sociale. Visto che siamo a fine legislatura, spero che il Governo trovi le modalità per proporre al Parlamento gli atti normativi che servono per completare questo lavoro.

Vorrei soffermarmi su due questioni. Avete anzitutto sottolineato l'esigenza di andare avanti e di accelerare il percorso della fatturazione elettronica. Nell'audizione precedente abbiamo ascoltato l'esatto contrario, con la richiesta da parte delle piccole imprese di procedere con maggiore gradualità a causa dei costi che devono sostenere le imprese nel passaggio alla fatturazione elettronica. Dal momento che avete imprese di diverse dimensioni, vi chiedo un approfondimento su questo tema. Vorrei sapere se la questione presenta delle sfaccettature diverse a seconda della dimensione delle imprese o se ci sono altre strade da prendere; ad esempio, si potrebbero prevedere agevolazioni dal punto di vista degli adempimenti burocratici nel momento in cui si passa a questo sistema. Vorrei sapere se avete indicazioni in questo senso.

L'altra questione riguarda l'edilizia. Visto che avete imprese che operano sul versante degli investimenti pubblici e degli appalti e sul versante dell'edilizia privata, ritengo importante un accenno più dettagliato alle vostre proposte sull'edilizia. Pur nel contesto di crescita favorevole che ha caratterizzato gli ultimi tempi, questo è infatti il settore con la maggiore difficoltà di ripresa. Si parla infatti di stagnazione o di situazioni simili. Vi chiedo pertanto un maggiore approfondimento su questo aspetto.

LUSETTI. Signor Presidente, farò un paio di considerazioni di carattere generale, per poi cedere la parola al dottor Belli, che illustrerà nello specifico le questioni relative alla fatturazione elettronica e all'edilizia.

Per quanto ci riguarda, la lotta all'evasione e un mercato pulito e rispettoso delle regole sono le condizioni attraverso le quali le nostre imprese cooperative possono svilupparsi e competere al meglio. Riteniamo fondamentale qualsiasi questione abbia attinenza con la legalità, con il rispetto delle leggi e delle norme.

Per quanto riguarda l'edilizia, abbiamo pagato a caro prezzo l'esplosione della bolla relativa agli investimenti immobiliari perché molte cooperative del settore sono entrate in liquidazione; quelle che hanno resistito e si sono in qualche misura addirittura rafforzate in questo lungo periodo di crisi hanno agito in una chiave di diversificazione, lavorando molto sugli investimenti all'estero e non tanto sul comparto immobiliare, quanto sul tema dell'infrastrutturazione e dei servizi. Riteniamo che nel nostro Paese ci sia grande bisogno di rilanciare una politica pubblica sui temi

della salvaguardia e della messa in sicurezza del territorio, del recupero e della rigenerazione urbana, degli investimenti sulle aree metropolitane. In tale contesto, in una logica di attualità rispetto al consumo del territorio, riteniamo che ci siano spazi importanti per un rilancio complessivo del settore che, come tutti voi sapete, è elemento trainante di una duratura ripresa economica.

BELLI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Marchi per le domande che ha posto perché esse ci consentono di esplorare meglio alcuni temi.

Per quanto riguarda la fatturazione elettronica, è chiaro che ogni novità crea dei problemi per le grandi imprese, che facilmente li superano, e per le piccole, che li superano invece con più difficoltà. Vediamo con favore la fatturazione elettronica perché essa è uno degli strumenti che serve per abbattere e diminuire l'evasione e, conseguentemente, non possiamo essere contrari a misure di questo tipo. Consideriamo positivamente l'inserimento di tale strumento, seppur riteniamo che esso debba avvenire con una certa gradualità per non mettere in difficoltà nessuno.

Per quanto riguarda l'edilizia, vediamo con favore gli incentivi mantenuti nella legge di stabilità perché, anche se ci sono state diminuzioni rispetto all'anno scorso e a due anni fa, danno comunque ossigeno all'edilizia. Si tratta inoltre di un'edilizia pulita perché, al fine di ottenere gli sgravi, occorre fatturare fino all'ultimo euro; da una parte vi è pertanto uno sgravio e una diminuzione di entrata da parte dello Stato, prolungata negli anni perché non avviene tutto in un esercizio, dall'altra parte, una spinta all'emersione sia per quanto riguarda il lavoro sia il trattamento fiscale delle attività delle imprese, perché devono emettere fatture ed effettuare il bonifico fiscale che è maggiormente rintracciabile e tracciabile. Quindi se da una parte lo Stato rinuncia a qualcosa in più anni, dall'altra parte, riceve direttamente un vantaggio, se non altro con l'IVA, perché la fatturazione deve essere immediata e tracciata al massimo. Credo che insieme alla fatturazione elettronica, qualche percentuale sull'evasione si possa raggiungere.

Se poi mi è consentito, vorrei allargare il campo soffermandomi sugli emendamenti più significativi che vorremmo presentare, che comporterebbero addirittura maggiori entrate per lo Stato. Mi riferisco, ad esempio, al ristorno per le cooperative di lavoro che viene destinato ad aumento del capitale sociale con una tassazione secca nel momento della destinazione. Abbiamo stimato che esso porterebbe un'entrata di circa 5 o 6 milioni all'anno, che non sarà risolutiva per nessuno, ma che potrebbe essere utilizzata per il movimento cooperativo e per eliminare alcuni balzelli. Ad esempio, in questo momento il ristorno delle cooperative di lavoro, che viene imputato a capitale sociale, non sconta alcuna tassazione, ma va in sospensione di imposta. Nel momento in cui il socio recede dalla cooperativa e riprende il capitale sociale che deriva dall'imputazione dei ristorni, paga una tassazione ordinaria del 26 per cento. Sappiamo tutti che il capitale sociale non è stabile perché se ci sono perdite si riduce

ed è soggetto a tanti avvenimenti. Nella stragrande maggioranza dei casi, il capitale sociale, quando il socio va via o cambia lavoro, nel momento in cui lo riprende, non c'è più e non c'è magari la parte derivata dall'imputazione dei ristorni. Quindi lo Stato non prende nulla. Invece tassandolo per esempio ad un'aliquota del 12,50 per cento lo Stato incasserebbe 6 milioni all'anno perché il totale dei ristorni che annualmente e mediamente vengono imputati a capitale si aggira sui 60 milioni. Questa maggiore entrata, per stare a costo zero, potrebbe essere utilizzata per togliere un balzello che riguarda i prestiti sociali. Negli anni 2004-2005 il prestito sociale è stato reso parzialmente indeducibile se gli interessi superavano lo 0,90 per cento del tasso minimo del buono postale fruttifero. Questa maggiorazione all'epoca è stata accettata dal movimento cooperativo perché, mentre i redditi da capitale scontavano un'imposta del 27 per cento, il prestito sociale in capo ai soci scontava un'imposta secca del 12,50 per cento. Questa maggiorazione è stata accettata e condivisa anche dal movimento cooperativo, senonché nel 2011 il tasso è stato equiparato per tutti. Il tasso per redditi da capitale è per tutti al 26 per cento. Non si vede perché le cooperative, oltre a pagare il tasso ordinario, sono anche costrette a non dedursi una determinata percentuale. Si tratta di uno sfavore rispetto agli altri prestiti che vengono ricevuti dalle altre società. Anziché un trattamento di favore – che dovrebbe essere riconosciuto secondo l'articolo 45, che non ripeto – abbiamo un trattamento di sfavore.

Un altro argomento che riguarda l'energia pulita sono le accise. Facciamo un passo indietro: con il decreto legislativo n. 79 del 1999, anche detto Bersani, è stata definita in modo chiaro la qualifica di autoproduttore di energia elettrica da fonti rinnovabili e pulite. L'Agenzia delle dogane ha adottato questa interpretazione di autoproduttore e dal 2000 al 2013 ha rilasciato autorizzazioni ai consorzi e cooperative di autoproduzione, consorzi costituiti da piccole e medie imprese che, anziché acquistare energia da altri soggetti, se la autoproducono. Ciò ha determinato una proliferazione di questi consorzi. Sono circa 60 le autorizzazioni che l'Agenzia delle dogane centrale e i suoi uffici regionali hanno rilasciato ai vari consorzi. Questa autorizzazione consentiva di produrre energia destinata al consumo dei consorziati senza imposizione di accisa. Nel 2013, però, l'Agenzia delle dogane ha cambiato orientamento. Non c'è stata nessuna nuova norma, ma solo un'interpretazione: dunque, ha cominciato a dire che autoproduttore è solo l'impresa che produce direttamente e non tramite il consorzio o cooperative e conseguentemente ha cominciato a chiedere a questi consorzi l'accisa che non aveva preteso dal 2000 al 2013. Oltre all'incertezza per il contribuente che dopo un'autorizzazione e svariati anni si vede richiedere un'imposta che prima non era dovuta preteso, c'è anche il fatto che nei consorzi di imprese c'è sempre un certo *turnover* per cui l'impresa associata nel 2001, 2003, 2005, 2010 è diversa dall'impresa associata nel 2016. Quindi, se vado a chiedere l'imposta oggi, la platea dei consorziati è al 70 per cento diversa, vado a chiedere un'imposta a chi non ne ha beneficiato. E poi c'è anche il fatto che, se è vero che dobbiamo incentivare l'energia pulita, non possiamo ammazzare chi l'ha

prodotta o chi intende continuare a farlo. Chiederemo una norma d'interpretazione che chiarisca che, almeno fino ad oggi, per autoproduttore, come ha detto il cosiddetto decreto Bersani del 1999, si intende anche quella prodotta dal consorzio e dalle cooperative per i propri consorziati e poi un domani, se si vorrà cambiare la norma, lo si farà, ma il contribuente deve sapere ciò a cui va incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Sono presenti il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, accompagnata dal direttore degli affari legislativi, Antonio Matonti, il direttore delle politiche fiscali, Francesca Mariotti, il direttore del centro studi, Luca Paolazzi e il direttore dei rapporti istituzionali, Simona Finazzo e dalle dottoresse Simona Cappuccio, Chiara Papaduli e Simonetta Pompei.

Cedo la parola ai nostri ospiti.

PANUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'invito a questa audizione che ci permette di svolgere alcune considerazioni sul provvedimento forse più importante nell'arco dell'anno.

Prima di entrare nel merito delle scelte operate con la manovra di bilancio vorrei tracciare un sintetico quadro del contesto in cui questa legge di bilancio si inserisce. Il contesto è finalmente positivo, dopo lunghi anni di crisi profonda, in quanto a livello internazionale la ripresa continua a consolidarsi e diffondersi. Gli indicatori qualitativi anticipano un autunno molto favorevole all'incremento della domanda e dell'attività produttiva, dopo un'estate brillante, che segue una primavera in cui la crescita del PIL ha toccato il ritmo più alto dal 2010. L'ampliamento del numero di economie che si uniscono al coro delle dinamiche positive comporta un rafforzamento dell'intensità della crescita grazie alla trasmissione degli impulsi espansivi attraverso gli scambi commerciali e le catene globali del valore. Per l'Italia è in atto una revisione al rialzo delle stime di aumento del PIL. La produzione industriale sale più dell'atteso, così come l'occupazione, che sostiene i consumi via fiducia e aumento del reddito. Le condizioni per investire e le commesse di beni strumentali migliorano. Il credito bancario alle imprese ha smesso di cadere, ma non sostiene ancora il rilancio del Paese; la stretta regolatoria, di recente annunciata sulle sofferenze, può però fare ulteriori danni.

L'uscita dell'economia italiana dalla doppia recessione sta accelerando: dal 2013 il PIL è cresciuto del 3,6 per cento; la velocità si è rafforzata fino a raggiungere lo 0,4 per cento medio negli ultimi tre trimestri.

Il traino principale viene dalle esportazioni, spinte dalla ripresa mondiale e dalla conquista di quote di mercato da parte delle imprese. In merito non indifferenti sono stati i provvedimenti del Governo che hanno sostenuto il *made in Italy* e hanno prodotto degli effetti abbastanza rilevanti. L'altro sostegno viene dagli investimenti privati, su cui stanno avendo un forte impatto le misure a favore dell'acquisto di beni strumentali (superammortamento e iperammortamento, di cui parleremo dopo), la cui produzione in tre anni è cresciuta del 15,5 per cento.

Ciò nonostante, il livello del PIL è ancora del 6,4 per cento inferiore ai livelli pre-crisi del primo trimestre 2008; al passo attuale, il recupero dell'attività perduta si concluderebbe nel 2021. La crescita dell'economia italiana rimane ancora inferiore a quella degli altri Paesi dell'Unione europea e il differenziale rispetto al resto dell'Eurozona, sebbene si stia restringendo, rimane elevato. L'industria sta guidando la risalita del PIL. Tuttavia, va ricordato che la lunga e profonda crisi che abbiamo attraversato ha eroso la nostra base industriale, che la competitività di costo dell'industria (escludendo le costruzioni) ha continuato ad arretrare rispetto ai principali Paesi europei anche durante la crisi, sia per lo scarso avanzamento della produttività, sia per effetto di una dinamica del costo del lavoro non scalfita dalle deteriorate condizioni economiche. Dall'inizio della crisi è arretrata di 5 punti percentuali rispetto a quella tedesca e di 18,9 punti rispetto a quella spagnola. La risalita della produzione industriale, iniziata nell'autunno del 2014, ha portato a un recupero dell'8,6 per cento, ma la distanza rispetto al picco del 2008 rimane enorme: -18,4 per cento. Se continuasse a salire alla velocità attuale, recupereremmo i livelli pre crisi solo nel 2022.

Il recupero dell'attività è accompagnato da un credito bancario tuttora scarso. Dopo il crollo che si è registrato dal 2011, nei primi sette mesi dell'anno i prestiti al manifatturiero sono cresciuti dell'1,7 per cento rispetto al 2016, ma lo *stock* rimane comunque del 19 per cento sotto ai massimi del 2011.

Ho esposto questo quadro per dire che siamo in un contesto favorevole di ripresa, anche se ancora ci portiamo addosso le cicatrici della crisi. La nostra industria ha guidato la ripresa italiana. Quindi, sull'industria bisogna continuare a puntare, così come si è fatto nel corso degli ultimi anni.

In questo contesto, la manovra di bilancio può rappresentare una tappa importante di un percorso che ha visto una costruzione di politica economica volta a sostenere il recupero della competitività dell'industria. Per questa ragione, noi valutiamo nel complesso positivamente la manovra di bilancio all'esame del Parlamento perché mira al rafforzamento dei fattori di competitività, innanzitutto sostenendo gli investimenti privati. Mi riferisco, in particolare, al Piano Industria 4.0 che ha prodotto effetti molto rilevanti anche in termini di rinnovamento dei beni strumentali all'interno delle imprese. Mi riferisco, inoltre, all'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro: una misura importante sia per ragioni sociali, sia perché apporta linfa nuova nel nostro sistema produttivo, sia perché tale misura è

in linea con le politiche che stanno dando buoni frutti. A tale proposito, mi riferisco in particolare alle politiche a favore degli investimenti privati – ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica –, al rifinanziamento del piano per il *Made in Italy* e al rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese.

È positivo anche l'approccio che è stato adottato nel corso degli ultimi anni volto ad accentuare l'intensità delle misure adottate per il Mezzogiorno. Anche in questo caso parlo del credito d'imposta per gli investimenti al Sud e delle misure volte a rafforzare la decontribuzione per le assunzioni di giovani nel Mezzogiorno d'Italia.

In questo contesto non è irrilevante che la manovra sui saldi sia inferiore a quanto stimato sulla base dei precedenti documenti governativi, grazie sia al miglioramento tendenziale dei conti (per 0,2 punti di PIL) sia al negoziato europeo (per 0,3 punti di PIL). Ciò ne riduce gli effetti restrittivi fino ad annullarli anche grazie alla sterilizzazione degli aumenti programmati delle imposte indirette che, secondo le stime del Governo, ridà 0,3 punti percentuali alla crescita del PIL. Si tratta, dunque, di una manovra che evita una restrizione annunciata (quella dell'aumento delle imposte indirette per 0,9 punti di PIL) e riesce a ridurre il *deficit* dal 2,1 per cento del PIL di quest'anno all'1,6 per cento nel 2018, proseguendo lungo il sentiero stretto tra risanamento della finanza pubblica e supporto alla crescita.

La manovra non è neutrale per l'aggiustamento dei conti pubblici. Il *deficit* strutturale, nel 2018, migliora di 0,3 punti di PIL, il che avvicina il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio. In questo senso, il 2018 rappresenta un anno di svolta perché, dopo quattro anni in cui l'avanzo primario strutturale era sceso (di circa 2 punti di PIL cumulati), dando così un contributo al sostegno dell'economia, l'anno prossimo rimarrà fermo e comincerà a risalire a partire dal 2019, accelerando la riduzione del debito pubblico. Occorrerà fare in modo che le misure restrittive siano comunque il più possibile amiche del potenziale di crescita del Paese. Questo, ovviamente, è positivo ma va ben combinato in maniera tale che le misure restrittive non siano nemiche del potenziale di crescita del Paese.

In relazione alla sua composizione, il disegno di legge di bilancio agisce da supporto alla risalita dell'economia. Alle tre direttrici di cui ho parlato prima – sostegno ai giovani e agli investimenti privati e continuità delle politiche – si aggiungono alcune altre misure che sono molto positive perché colmano alcune parti mancanti del disegno di revisione della disciplina del mercato del lavoro. Mi riferisco, in particolare, alle misure volte a favorire le risoluzioni consensuali dei rapporti di lavoro e la tempestiva ricollocazione del personale in esubero, alla proroga del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria che consente di completare i processi di riorganizzazione all'interno delle imprese, nonché ad alcuni interventi in materia previdenziale che consentono l'uscita anticipata e agevolata dei lavoratori «anziani».

Ci sono alcuni ulteriori interventi che la manovra non contempla ma che andrebbero previsti. In particolare, un intervento importante in termini di recupero della competitività di costo dell'industria italiana è la disciplina relativa al cosiddetto Sistema ETS (Emission Trading System), una disciplina europea che prevede, a carico degli Stati membri, la necessità di implementare meccanismi di compensazione dei costi che le imprese affrontano nell'acquisizione delle quote CO₂. L'Italia è uno dei pochi Paesi che non hanno ancora previsto tale meccanismo di compensazione e le imprese italiane sopportano, dunque, un maggior costo relativo al Sistema ETS. Tale «mancanza» andrebbe colmata attraverso la previsione di un fondo *ad hoc* che rimborsi le imprese dei costi sostenuti nell'acquisto delle quote.

È positivo, poi, il fatto che si confermi l'inversione di tendenza sugli investimenti pubblici, in particolare attraverso il rifinanziamento del fondo per gli interventi infrastrutturali e l'ampliamento degli spazi finanziari per gli investimenti degli enti locali anche se, in questo caso, va segnalato che purtroppo questa tendenza che, come dicevo, non è nuova ma è confermata, non ha ancora prodotto effetti a causa di procedure amministrative poco fluide che richiederebbero quindi una maggiore semplificazione, nonché a causa di una scarsa capacità di progettazione degli enti delle infrastrutture rispetto alle quali investire le risorse finanziarie messe a disposizione.

È positivo che nella manovra, finora, il Governo sia riuscito a respingere le richieste in materia di età pensionabile in quanto tali richieste, laddove accolte, avrebbero un impatto significativo sul *deficit* pubblico.

Non altrettanto si può dire per alcune misure in materia di entrate. Pur riconoscendo l'impegno a recuperare risorse limitando l'aumento della pressione fiscale – uno sforzo enorme considerato il costo dell'annullamento degli aumenti già programmati delle imposte indirette – alcune misure previste rappresentano un passo indietro rispetto all'attuazione della riforma fiscale e altre rischiano di introdurre complessità a carico delle imprese che ci auguriamo possano essere eliminate nel corso dell'esame parlamentare.

In generale, ovviamente, l'efficacia della manovra dipenderà anche dalla capacità di questo Parlamento di migliorare il disegno di legge senza cedere a spinte particolaristiche.

Come accennato, il provvedimento comprende un ampio ventaglio di interventi. Per esigenze di sintesi mi soffermerò, in questa sede, sulle più significative misure espansive volte al sostegno dell'economia, sulle principali misure in materia di entrate e sul potenziamento degli spazi finanziari per gli investimenti pubblici, nonché sulle misure necessarie per la gestione degli effetti dei recenti eventi sismici. Depositeremo, però, un testo più dettagliato in Commissione nell'ambito del quale affronteremo, in maniera più approfondita, le misure di cui parleremo oggi ma anche quelle più specifiche che non affronteremo in questa sede.

In primo luogo, per quanto riguarda gli incentivi agli investimenti privati, come dicevo, il piano Industria 4.0 è stato molto positivo. I suoi

effetti sono sotto gli occhi di tutti ed è altrettanto positivo che tale piano venga portato avanti con le misure fiscali che il Governo ha messo in campo lo scorso anno e che hanno prodotto effetti notevoli. È positiva, quindi, la proroga di super e iperammortamento in quanto, oltre ad ampliare il numero delle imprese coinvolte, dà più tempo alle imprese che hanno ricevuto le commesse per la produzione di macchinari, di consegnare i macchinari previsti, riducendo anche il ricorso ad importazioni laddove i produttori italiani di macchinari non siano in grado di rispondere alla crescente domanda di beni strumentali che viene dalle imprese che beneficiano delle misure fiscali.

Secondo noi sarebbe opportuno chiarire che, nell'ambito di tali misure, rientrano anche il *cloud computing* che può beneficiare dell'agevolazione, così come i sistemi di *cybersecurity* che sono cruciali per lo sviluppo in sicurezza delle tecnologie 4.0.

Molto positivo è anche, in termini di sostegno agli investimenti privati, il rifinanziamento della Nuova Sabatini. Sono apprezzabili le risorse stanziare, che sono significative, così come la proroga dei termini per la concessione dei finanziamenti fino ad esaurimento delle risorse e l'ampliamento della riserva per gli investimenti riconducibili a Industria 4.0. Orientando la misura verso gli investimenti più innovativi, il Governo sta dando un chiaro segnale a favore della modernizzazione del nostro sistema produttivo.

Come dicevo, il disegno di legge di bilancio al nostro esame è molto positivo perché pone i giovani, il capitale umano, al centro, almeno simbolicamente, di un disegno di politica economica. Dunque è sicuramente molto positivo il fatto che il Governo abbia colto l'invito pressante di Confindustria a puntare sui giovani attraverso misure che incentivino l'assunzione a tempo indeterminato. Si tratta di una misura meno incisiva in termini di risorse stanziare rispetto a quanto ci aspettavamo però è molto positiva in quanto è strutturale o almeno per i prossimi tre anni lo sarà e immaginiamo un percorso analogo per il futuro. È positiva perché ci sono dei meccanismi volti a evitare gli abusi che sono stati sollecitati dalla stessa Confindustria, anche se questi meccanismi andrebbero lievemente rivisti per evitare che quella misura possa non funzionare.

Ci sono altre due misure molto rilevanti per quel che riguarda la formazione dei giovani, ma anche dei meno giovani, e soprattutto la necessità di assecondare questo processo di trasformazione industriale che va sotto il nome di Industria 4.0. La prima è il credito d'imposta per la formazione collegato a Industria 4.0. Si tratta di una misura molto positiva, perché vuole potenziare la formazione sul lavoro, che è una formazione importante, perché poi 4.0 non è soltanto macchinari e tecnologie, ma è il capitale umano che fa funzionare questi macchinari e queste tecnologie. Ci sono però dei meccanismi operativi che rischiano di inficiare il funzionamento della misura, a partire dalla necessità di accordi con i sindacati per rendere operativo il credito d'imposta, ma anche altri meccanismi (di cui parliamo più dettagliatamente nel documento che depositeremo),

che andrebbero corretti in maniera tale da rendere la misura più facilmente applicabile.

Un'altra questione che vogliamo porre all'attenzione della commissione riguarda gli istituti tecnici superiori (ITS). Si tratta di istituti post diploma, che sono stati costituiti da alcuni anni in Italia e che stanno funzionando molto bene. Ad oggi, ci sono 8.000 studenti che frequentano questi istituti e la percentuale di assunzioni dopo il diploma è pari all'80 per cento (entro un anno dal diploma). Quindi stanno dando effettivamente prova di funzionare molto bene. Sono istituti che si ispirano al modello tedesco delle *Fachhochschulen*. Però il modello tedesco produce 850.000 diplomati l'anno, mentre i nostri istituti ne producono molti di meno. Sarebbe quindi necessario arrivare nei prossimi tre anni ad almeno 24.000 diplomati, perché le imprese italiane hanno bisogno di giovani con particolari competenze e purtroppo spesso non li trovano sul mercato, creando un *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Quindi è bene che la legge di bilancio stanzi delle risorse sugli istituti tecnici superiori, tuttavia tali risorse sono veramente molto limitate: parliamo di 5 milioni per il 2018, di 15 milioni per l'anno successivo e di 20 milioni per il 2020. Pensiamo che queste risorse andrebbero decisamente aumentate, per far sì che nei prossimi tre anni possiamo portare a 24.000 il numero degli studenti diplomati.

È apprezzabile anche che, accanto alle misure volte a rafforzare le nuove competenze dei lavoratori, ci sia la costituzione di un Fondo per il capitale immateriale, in grado di mobilitare nuove risorse per progetti di ricerca e innovazione da realizzare in Italia ad opera di soggetti pubblici e privati nelle aree strategiche per lo sviluppo del capitale immateriale. Sono stanziati 5 milioni per il 2018 e ben 250 milioni a partire dal 2019, per potenziare gli interventi a livello nazionale, rafforzando le sinergie con le risorse dei fondi europei. Per potenziare e velocizzare la realizzazione degli interventi, riteniamo necessario che questi siano definiti nell'ambito della strategia nazionale di specializzazione intelligente. È poi condivisibile la decisione di prevedere un utilizzo concertato delle risorse, promuovendo interventi che guardino all'intera filiera della ricerca. Per la composizione e l'operatività dell'organismo competente alla gestione del fondo, sarà fondamentale garantire criteri di efficienza gestionale, trasparenza delle procedure di selezione delle imprese e coerenza con altre iniziative realizzate a livello europeo, nazionale e regionale.

Prima di passare alle considerazioni sulle misure in materia di entrate, voglio richiamare altri due capitoli importanti per il sostegno all'economia: le misure per il Sud e quelle in tema di finanza per la crescita. Le misure per il Sud sono particolarmente qualificanti e danno continuità ai recenti provvedimenti finalizzati a rendere convenienti gli investimenti al Sud. Mi riferisco innanzitutto al rifinanziamento del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive meridionali (per complessivi 300 milioni di euro negli anni 2018 e 2019) e alla proroga delle agevolazioni per l'assunzione a tempo indeterminato

nel Mezzogiorno. Importanti sono anche, per il Mezzogiorno, l'incremento netto per 1,3 miliardi di euro delle risorse del Fondo sviluppo e coesione e l'istituzione del Fondo imprese Sud. Al riguardo, si sottolinea l'esigenza che l'intervento sia realizzato avvalendosi delle migliori professionalità di mercato e sia finalizzato a promuovere processi di aggregazione e percorsi di espansione internazionale, innovazione e trasformazione digitale delle imprese del Sud.

In tema di finanza per la crescita (un tema affrontato molto bene negli ultimi anni, aumentando la capacità delle imprese italiane di attingere a capitali diversi dal credito bancario), c'è una misura molto positiva, che prevede un credito d'imposta a favore delle piccole e medie imprese che si quotino. Va verificata con la Commissione europea la possibilità di aumentare la platea delle imprese beneficiarie, estendendo l'applicazione della misura alle piccole e medie imprese, come definita dal testo unico per la finanza. È positiva anche la norma che include le società immobiliari tra quelle nelle quali le risorse dei PIR possono essere investite. La manovra dovrebbe poi rappresentare l'occasione per intervenire sull'incentivo introdotto lo scorso anno per favorire l'investimento di fondi pensione e casse previdenziali nel sistema produttivo italiano, che ancora non ha prodotto gli effetti sperati.

In tema di finanziamento delle PMI, va rilevato che non si aggiungono ulteriori risorse al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese rispetto a quanto già previsto dal decreto-legge collegato, che non appare in grado di assicurare continuità operativa al fondo per l'intero 2018. Inoltre – questa è una nostra richiesta storica – il perimetro del fondo dovrebbe essere esteso alle Mid Cap e andrebbe elevato l'importo massimo garantito. Ci si è provato molto spesso negli anni scorsi, ma – ahimè – senza successo; invece questo sarebbe un intervento molto rilevante per rafforzare la capacità delle imprese di piccole e medie dimensioni al credito.

Nel quadro degli interventi sul prelievo, è apprezzabile la conferma del blocco degli aumenti delle imposte locali. I Comuni potranno infatti rimodulare il prelievo sugli immobili produttivi non locati, prevedendo una riduzione dell'IMU a favore della TASI. In tal caso, le imprese potrebbero beneficiare della maggior deducibilità TASI. Molto atteso dalle imprese è l'intervento in tema di imposta di registro sulle operazioni di cessione di azienda e di partecipazioni, che rende coerente la disciplina delle imposte sui redditi con quella dell'imposta di registro.

Tuttavia, non si possono non evidenziare alcuni rilievi sul complesso degli interventi in materia di entrate, che fa perno, tra le altre cose, su una graduale generalizzazione dell'obbligo di fatturazione elettronica. Noi abbiamo già trasmesso al Ministero dell'economia e delle finanze e all'Agenzia delle entrate una nostra posizione sull'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica tra imprese, segnalando l'opportunità che il processo di implementazione del nuovo obbligo sia accompagnato da un serio coinvolgimento delle associazioni di categoria, per analizzare preventivamente

gli impatti sugli operatori e scongiurare il rischio che si creino ulteriori gravi criticità, come quelle cui ha dato luogo lo spesometro.

Ad ogni modo, il disegno di revisione degli adempimenti IVA è insufficiente, poiché un sistema di fatturazione elettronica – che consentirà all'amministrazione finanziaria di venire in possesso, quasi in tempo reale, dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute – dovrebbe far venir meno l'utilità dei meccanismi di *reverse charge* (domestico) e *split payment*, che conseguentemente potrebbero essere eliminati, se la fatturazione elettronica è ben ideata e ben implementata, così come la contabilità IVA.

Nell'immediato, è urgente ripristinare un termine congruo per l'esercizio della detrazione IVA, in modo da restituire alle imprese un tempo adeguato per ricevere, controllare e registrare le fatture, senza mettere a rischio l'esercizio stesso del diritto di detrazione. L'eccessiva contrazione dei tempi mette a repentaglio il principio di neutralità dell'IVA ed espone il nostro Paese a censure comunitarie. Inoltre, appare distorsivo e miope l'intervento che esclude dalla base di calcolo degli interessi passivi deducibili i dividendi distribuiti da società controllate all'estero. Si tratta di un correttivo introdotto appena due anni fa, in sede di attuazione della delega fiscale, con il preciso obiettivo di non penalizzare gli investimenti in società estere rispetto a quelli in società italiane. Queste continue modifiche della normativa fiscale minano la fiducia degli investitori, specie quando, come nel caso in esame, si interviene in modo retroattivo, incuranti dell'affidabilità nel sistema riposta dalle imprese. Ci auguriamo che i lavori parlamentari consentano di correggere queste distorsioni.

Sono positivi alcuni interventi in materia sanitaria, in particolare le misure volte a chiudere i contenziosi relativi al *payback* farmaceutico per gli anni 2013-2015 e 2016, come peraltro auspicato dalle stesse imprese. Tuttavia ad esse andrebbe affiancata una più ampia modifica della *governance* farmaceutica, finalizzata al pieno impiego di tutte le risorse a disposizione. Infine, nel settore giochi, richiamiamo l'attenzione sull'opportunità di assegnare le nuove concessioni attraverso l'espletamento delle procedure competitive richieste dall'ordinamento europeo.

In materia di finanza degli enti locali e territoriali, sono positive le norme che, in linea di continuità con quelle adottate negli anni recenti, sono dirette a potenziare la capacità di realizzare investimenti, ampliando gli spazi finanziari degli enti locali. Va poi vista con favore, anche se esigua, la riduzione di 100 milioni di euro del contributo delle Regioni alla riduzione del debito. Positivo è anche il contributo di 850 milioni di euro per il triennio 2018-2020 per rilanciare la messa in sicurezza degli edifici e del territorio a favore dei Comuni esclusi dal Programma per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie.

Altrettanto positiva per l'aumento degli investimenti pubblici è la misura che prevede la rideterminazione ventennale del ripiano del disavanzo delle Regioni laddove queste ultime accrescano progressivamente gli investimenti.

Riguardo ai pagamenti della pubblica amministrazione, la riduzione da 10.000 a 5.000 euro della soglia di vigilanza e l'allungamento del pe-

riodo di sospensione da 30 a 60 giorni rischiano invece di dilatare ulteriormente i tempi di pagamento dei crediti commerciali, che non sono ancora normalizzati.

Infine mancano interventi incisivi di *spending review*: i tagli alla spesa dei Ministeri e alcuni definanziamenti sono poca cosa rispetto all'ammontare della manovra. A livello locale una misura riconducibile all'obiettivo di contenimento della spesa è la previsione di un incentivo maggiorato per la fusione di Comuni. Analoga funzione è attribuibile alla previsione che consente di liberare spazi finanziari per i Comuni che delegano le funzioni connesse alla realizzazione di opere pubbliche.

Per quanto concerne le misure adottate in tema di calamità naturali e per la ripresa economica dei territori colpiti dal sisma del Centro Italia, Confindustria ha apprezzato, in diverse occasioni, l'attenzione dedicata al problema, evidenziando però che i ritardi accumulati rendono necessario un riallineamento temporale di alcune misure di sostegno alle imprese e, in alcuni casi, anche una parziale modifica del loro funzionamento per renderle più efficaci.

Nell'ambito della manovra, è significativa la misura contenuta nel decreto-legge collegato che, accogliendo una richiesta di Confindustria, ha previsto il differimento della ripresa dei versamenti dei contributi INPS e INAIL per i soggetti colpiti dal sisma del Centro Italia del 2016, dal 30 ottobre 2017 al 31 maggio 2018, nonché l'estensione del periodo massimo di rateizzazione delle somme dovute, da 18 a 24 mesi.

Si tratta di un intervento positivo, che va però coordinato con le altre scadenze sulle sospensioni degli adempimenti fiscali e finanziari. Pertanto, sarebbe necessaria la proroga di un ulteriore anno della sospensione degli adempimenti tributari e contributivi e dei termini previsti dal decreto legge n. 189 del 2016. In questo senso il Governo aveva assunto nei mesi scorsi un impegno in relazione ai ritardi e alle lentezze della ricostruzione e della ripresa civile ed economica nelle comunità interessate.

In tema di sostegno dell'economia di alcuni territori sussistono poi alcune criticità applicative legate alla zona franca urbana (ZFU), i cui requisiti di accesso hanno reso, di fatto, inapplicabile lo strumento al 95 per cento circa delle imprese. Al fine di superare queste difficoltà è necessario intervenire sul criterio della riduzione del fatturato, agendo sia sulla percentuale di riferimento (oggi fissato al 25 per cento), sia sul periodo della sua rilevazione. Al contempo, andrebbero prorogati i termini per la presentazione delle domande di accesso alla zona franca urbana, nonché prolungati i tempi di applicazione dei benefici ZFU alle nuove iniziative imprenditoriali fino alla fine del 2018.

Sempre in tema di calamità naturali, andrebbe affrontata anche l'annosa questione delle imprese colpite dall'alluvione del 1994 in Piemonte, che hanno diritto al rimborso dei contributi previdenziali, dei premi assicurativi e dei tributi versati in eccedenza rispetto alle agevolazioni previste. In particolare, la presentazione della domanda di rimborso andrebbe ancorata agli ordinari termini di prescrizione, ponendo così fine a un dif-

fuso contenzioso giudiziario e a una situazione di oggettiva disparità di trattamento.

In conclusione, riteniamo che il Governo abbia posto le basi affinché la manovra di bilancio 2018 si muova sulla linea di politica economica positivamente tracciata negli ultimi anni, inserendo un ulteriore tassello in un disegno volto al recupero di competitività del nostro sistema industriale ed economico. L'auspicio è che il Parlamento confermi questa impostazione e si concentri su alcune zone d'ombra, che rischiano di offuscare la limpidezza del disegno. Sarebbe un segnale importante da parte delle istituzioni, tanto più nell'imminenza della prossima competizione elettorale, mostrare di puntare con decisione sulle misure che hanno dimostrato efficacia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Panucci per il suo intervento introduttivo e cedo la parola ai colleghi commissari per eventuali richieste di chiarimento.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Dottoressa Panucci, ho sentito un giudizio da parte vostra sostanzialmente positivo sulle misure contenute nel disegno di legge di bilancio. Siccome io penso che quel poco che c'è nella manovra sia stato parcellizzato in modo non pienamente idoneo, a mio avviso il problema più serio è che mancano al suo interno i due interventi che veramente potrebbero aiutare le imprese. Il primo è abbassare le tasse, che sembrano arrivate a un punto tale da voler quasi disincentivare chi vuole intraprendere, il secondo è cercare di eliminare un po' di burocrazia, altro tema che, tutto sommato, vedo toccato anche nelle audizioni generali di oggi ma non viene esplicitato in una richiesta reale.

Non le pare dunque che manchi davvero la possibilità di abbassare le tasse alle imprese e quindi concentrare quelle poche risorse disponibili in interventi che possano permettere di rimettere in moto la macchina? Se riuscissimo ad abbassare le tasse alle famiglie e alle imprese, forse quel volano della ripresa potrebbe essere agganciato in maniera più forte.

Insomma non vedo un'analisi del problema della fiscalità, che, secondo me, è uno dei grandi macigni che grava sulla ripresa strutturale delle imprese.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Ringrazio la dottoressa Panucci per la sua presentazione particolarmente ricca di spunti. Lei ha giustamente sottolineato – e sono d'accordo con lei – che le misure a favore degli investimenti sono una parte importante di questo disegno legge, ma sono state anche una parte significativa delle ultime due leggi di bilancio: questa è una chiave importante perché – come sappiamo – gli investimenti sono la leva su cui impostare un consolidamento del sentiero di crescita.

Detto questo, quindi condividendo il suo giudizio, c'è un altro punto molto importante che è la composizione di questi investimenti. Come sappiamo – e oggi dall'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT ce ne è ve-

nuta conferma – un punto chiave è come riuscire, con il tramite degli incentivi sugli investimenti, a stimolare il più possibile la componente più innovativa: ormai si parla di investimenti immateriali o investimenti che vanno a favore di tutto ciò che non è solo macchine o impianti, ma riguarda fundamentalmente le nuove tecnologie. Da questo punto di vista l'Italia e tutto il sistema imprenditoriale italiano parte con svantaggi significativi, perché, sia come *stock* che come flusso, stiamo inseguendo, ma con difficoltà. Dalle analisi dell'ISTAT risulterebbe che anche gli incentivi, in realtà, non riescano a premiare o a spostare in maniera significativa le risorse verso la componente degli investimenti immateriali, ma sono favoriti i cosiddetti investimenti a media tecnologia, un po' come se si consolidassero specializzazioni e capacità tecnologiche. Allora le chiedo, sulla base della vostra esperienza e della vostra conoscenza diretta del sistema delle imprese, al di là di quanto si sta facendo e che lei ha già sottolineato, che cosa riteniate si possa fare di più e meglio su questo fronte, perché qui ci giochiamo un rilancio non solamente quantitativo, ma qualitativo delle caratteristiche della ripresa. Tutto il fenomeno della digitalizzazione è legato alla possibilità di favorire investimenti immateriali. Fermo restando il fatto che ciò sta soprattutto alle imprese, gli incentivi dovrebbero essere da questo punto di vista *bias* verso questo tipo di tecnologie e non riescono in realtà a farlo. Avete, in base alle vostre esperienze e analisi, idea di cosa si potrebbe fare di più specifico?

Il secondo aspetto è collegato al fatto che in questa fase c'è un aumento positivo dell'occupazione, ma tale incremento sta penalizzando i due estremi: il lavoro poco qualificato e quello molto qualificato. Non è una novità che in Italia per i giovani essere qualificati non è necessariamente un vantaggio, perché il più delle volte quello che si riesce a trovare è un lavoro che non sfrutta al meglio le proprie competenze. Dai sondaggi e dalle analisi viene fuori una sottoutilizzazione del capitale umano qualificato; si chiama *mismatch* e non è certamente nato in questa fase. Sarebbe molto importante capire se si può mirare di più, in qualche maniera scendere e riuscire a trovare qualcosa che possa aiutare i giovani a non guardare all'investimento nel capitale umano come qualcosa che possa addirittura penalizzarli in futuro. Se infatti si investe, ma non si vede un ritorno, gli investimenti possono scemare. Ciò sarebbe gravissimo e noi vogliamo esattamente il contrario, investendo sempre più in educazione e formazione. Vorrei quindi sapere se avete suggerimenti e considerazioni su questi due punti, su ciò che si sta facendo o su quello che si potrebbe ulteriormente fare.

SANTINI (PD). Signor Presidente, la parte che riguarda gli investimenti e la qualità del lavoro è stata sviluppata molto bene dal collega Guerrieri Paleotti e quindi non ritorno su questi temi. Vorrei soffermarmi invece sulle parti della relazione in cui si dice che bisogna fare di più, cercando di capire se ci sono delle proposte specifiche per quanto riguarda il tema della compensazione delle quote CO₂, il tema degli investimenti nella parte più alta e la vicenda del fondo di garanzia per gli investimenti

delle aziende di dimensioni minori. È importante capire se questo possa diventare un elemento di confronto. È una questione che si può approfondire meglio anche in vista della possibilità di integrare il provvedimento.

Mi interesserebbe anche approfondire il tema dell'allungamento dell'età pensionabile e delle aspettative di vita, non tanto perché ritengo che sia necessario e possibile, perché lo reputerei sbagliato, quanto per vedere se ci sono dei meccanismi che possono agire su alcuni problemi reali che sorgono rispetto all'allungamento dell'età pensionabile. Vorrei sapere, in particolare, cosa potete dirci sulla sperimentazione dell'APE *social* e dell'APE definita aziendale. La questione che si pone rispetto al tema dell'allungamento dell'età pensionabile è che in molti casi contrasta con situazioni di necessità come la perdita del posto di lavoro in età avanzata, ristrutturazioni particolarmente pesanti e gravosità del lavoro, fattori che sono in qualche modo affrontati. Le chiedo quindi una valutazione su come si sta a vostro avviso procedendo. Vorrei altresì sapere se su tale punto possa esserci un vostro intervento per rafforzare questi strumenti alternativi alla modifica generalizzata delle aspettative di vita, che ritengo sarebbe un errore.

Vorrei infine soffermarmi sul tema dei giovani che si lega con molte questioni da voi toccate. Mi piacerebbe sentire qualche vostra valutazione sul tema dell'alternanza scuola-lavoro perché, come abbiamo visto recentemente, ha preso una brutta piega, come se fosse un diritto da esigere. Credo invece che l'alternanza scuola-lavoro sia un processo reale, che si lega molto non solo al tema dello sviluppo nel tempo del profilo ITS, ma anche, come vediamo nel provvedimento, al tentativo di legare la decontribuzione per i nuovi assunti giovani a tutte le esperienze come tirocinio e forme di alternanza, offrendo uno sbocco. Su questo punto sarebbe molto importante, dal momento che svolgete un lavoro abbastanza metodico sull'alternanza, che risultasse di più il valore di tale esperienza, anche per poterla tradurre e rafforzare con provvedimenti finalizzati ad una collocazione lavorativa positiva. Vorrei pertanto conoscere la vostra opinione su tali questioni.

PALESE (*FI-PdL*). Signor Presidente, vorrei sapere se c'è un *report* con riferimento all'attuale spesa dei fondi strutturali del Mezzogiorno, che tipo di giudizio viene dato, se Confindustria ha notizie più pregnanti di quelle che ci vengono fornite in riferimento ai patti che sono stati sottoscritti e soprattutto se oltre alla sottoscrizione in termini di competenza e cassa c'è una rispondenza positiva come quella data in riferimento alla parte che riguarda la decontribuzione.

Per quanto riguarda il credito d'imposta del Mezzogiorno, ricordo che il suo avvio è stato molto macchinoso, soprattutto nel contesto dell'Agenzia delle entrate, anche se noi avevamo cercato in tutti i modi di tirare fuori un'automaticità. Ciò è fortemente vincolante perché sono gli unici fondi strutturali in cui effettivamente teniamo la disponibilità di competenza e cassa rispetto alla possibilità di investimenti e di crescita. Rispetto ai *report* che abbiamo dall'Europa non c'è poi spesa effettiva. Vorrei sa-

pere se Confindustria ha un punto di vista diverso. Ci sono delle proposte e delle modifiche che andrebbero a mio avviso effettuate con urgenza e che il Governo non sta affrontando nella maniera dovuta, perlomeno in un documento strategico come la legge di stabilità. Siamo a metà del percorso e non possiamo scherzare, perché c'è il definanziamento automatico rispetto ad un'importante serie di fondi. Il programma generale è grande, ma ci sono poi altri assi; hanno infatti anche un'importante rilevanza i piani di sviluppo rurale ed, in particolare, la parte che riguarda gli investimenti in tecnologia ci risulta completamente ferma. Ci sono addirittura Regioni, tipo la Campania o la Sicilia, che non hanno avuto approvati i piani neanche dalla Comunità europea.

Vi è poi la parte che riguarda la sanità, le prestazioni sanitarie e l'acquisizione di beni e servizi che, a nostro avviso, è molto carente, e su cui vorrei conoscere il giudizio di Confindustria. Secondo noi vi è purtroppo una scarsa attenzione, per non dire una mancanza di attenzione, rispetto alla parte che riguarda gli investimenti in ristrutturazione, edilizia sanitaria e tecnologica. Anche in questo senso vorrei conoscere il giudizio e le proposte di Confindustria.

PANUCCI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto per le domande che mi sono state poste perché mi consentono di approfondire una serie di aspetti.

Ringrazio in particolare il senatore Mandelli per il suo intervento; è ovvio che mi verrebbe spontaneo rispondere che vorremmo meno tasse. Abbiamo però fatto un ragionamento molto analitico sulla manovra e soprattutto sui suoi presupposti, partendo dal sentiero stretto, come lo definisce il Ministro dell'economia. È stata fatta una scelta selettiva ormai da due anni nel senso di tagliare le tasse maniera virtuosa su chi fa scelte imprenditoriali ed economiche in termini di *upgrade* tecnologico e di investimenti in innovazione. Questo è molto positivo, perché il problema che abbiamo avuto è che il nostro sistema industriale ha continuato a innovare anche in anni difficili e duri, come quelli della crisi, ma lo ha fatto in maniera minima perché le risorse erano carenti; pertanto, aveva bisogno di un aggiustamento in termini di maggiore innovazione e modernizzazione delle macchine e tecnologie. Ciò sta succedendo perché la scelta fatta con 4.0 premia chi investe e quindi fa ripartire gli investimenti laddove erano stati più carenti soprattutto nel corso degli ultimi anni. Ciò avrà sicuramente un effetto molto positivo in termini di maggiore produttività e competitività dell'industria italiana.

Ci sono poi due interventi di carattere più trasversale, perché non dobbiamo dimenticare – non voglio fare una difesa di ufficio del Governo – che il mancato aumento dell'IVA vuol dire un non aumento di tassazione per più di 15 miliardi di euro e questo avrebbe avuto un impatto sui consumi molto rilevante in una fase in cui i consumi stanno positivamente riprendendo grazie alle misure sugli investimenti, ma anche a una ripresa dell'occupazione.

Sull'eliminazione della burocrazia, lei sfonda una porta aperta. L'ho evidenziato parlando delle misure in materia di entrate, che purtroppo sono antinomiche rispetto a questa esigenza e rispetto a un provvedimento come la delega fiscale che, invece, voleva cercare di fluidificare quei meccanismi e procedure, per quanto riguarda il sistema fiscale, che rendono per le imprese il sistema fiscale tanto gravoso quanto il carico fiscale. Su questo c'è margine perché il Parlamento possa fare delle correzioni, che sarebbero sicuramente molto apprezzate dalle imprese.

Senatore Guerrieri, penso che il disegno tracciato negli ultimi anni voglia andare nella direzione che lei citava: investire non solo in macchinari – e su questo c'era il superammortamento che aveva una sua vocazione specifica – ma anche in tecnologie di più alto livello. Per questo penso all'iperammortamento, che è molto qualificato e non solo sui beni strumentali, ma anche sul *software*; oggi non c'è macchina che non includa un *software*, c'è un'evoluzione tecnologica in questo senso. C'è il credito d'imposta per la ricerca, che forse un po' si dimentica, proprio perché c'è l'iperammortamento che assorbe molto, che ha proprio la funzione di indirizzare gli investimenti su quelli a più alto tasso di innovazione. La revisione della cosiddetta legge Sabatini in senso 4.0 vuol andare in quella direzione. Per andare incontro a ciò che lei diceva, ovvero alla necessità di investire sulle tecnologie più avanzate, chiedevamo di inserire anche il *cloud computing* e la *cybersecurity* all'interno delle tecnologie cui si applica l'iperammortamento. Penso che l'effetto che lei richiama verrà da un disegno complessivo di misure che si applicano in maniera coerente e che puntano in quella direzione. È evidente che l'effetto lo vedremo da qui a qualche anno. Penso che la strada sia quella corretta e che sia assolutamente necessario mantenere fermo proprio questo sentiero.

Gli investimenti immateriali sono i più rilevanti, a partire dal capitale umano. Per questo ho insistito molto sulla necessità di rendere più semplice l'applicazione del credito d'imposta per la formazione 4.0 e, soprattutto, insistere sugli ITS, che consentono di formare le competenze del futuro ed eliminare il *mismatch*.

L'alternanza – anticipo l'argomento venendo al rilievo del senatore Santini – fa parte di questa filiera. La chiamiamo la filiera della formazione scolastica, che parte dalle scuole superiori, dove si applica l'alternanza e si conclude con gli ITS per i giovani che dopo il diploma vogliono seguire quella direzione. Per questo c'è una norma positiva nella legge di bilancio che offre la possibilità di riconoscere una decontribuzione pari al 100 per cento per la filiera della formazione: se, a seguito dell'alternanza o dell'apprendistato, il ragazzo viene assunto a tempo indeterminato si applica una decontribuzione pari al 100 per cento. Sull'alternanza ci sono stati molti falsi miti, ma anche criticità, senza ombra di dubbio. Un percorso partito con l'applicazione dell'alternanza al 100 per cento delle scuole e degli studenti ha richiesto una fase di adattamento non facile sia da parte degli istituti scolastici, sia da parte delle imprese che devono accogliere questi ragazzi e fornire loro la possibilità di lavorare e imparare. Ci sono state distorsioni che vanno corrette, però penso

che, in termini generali, l'esperienza sia davvero molto positiva perché per un giovane capire cosa vuol dire il lavoro è una fase importante del passaggio all'età adulta. Penso quindi che l'alternanza sia da perseguire, che molto sia il lavoro organizzativo da fare. Su questo Confindustria sta lavorando moltissimo sui territori, cercando di promuovere gli accordi tra le imprese e gli istituti scolastici, garantendo la qualità dell'alternanza. Abbiamo previsto anche un bollino blu dell'alternanza che determini degli *standard* minimi che le imprese devono applicare quando accolgono i giovani al proprio interno, però penso che il percorso sia stato avviato, che sicuramente ci siano state delle criticità, come ci sono sempre quando si affrontano delle novità di carattere non solo regolamentare ma anche organizzativo, ma che si possa far fronte tranquillamente a questo percorso correggendo le criticità e portandolo avanti.

Per tornare al tema del senatore Guerrieri, alla questione organizzativa: nell'indirizzare le imprese verso investimenti a più alto tasso di innovazione siano importanti delle infrastrutture che sono state messe in campo con il Piano Industria 4.0, i *digital innovation hub*. Questi *hub* hanno la funzione di accogliere le imprese, testare la propria capacità 4.0, il proprio livello di avanzamento da questo punto di vista e poi metterle in contatto con le tecnologie che meglio possano indirizzarle verso questo processo di trasformazione industriale. Noi, come Confindustria, abbiamo costituito una rete molto importante di *digital innovation hub*. Mi pare siano più di venti al momento quelli costituiti in tutte le Regioni italiane da parte delle nostre associazioni imprenditoriali in collaborazione con altri soggetti e università. Stanno cominciando a funzionare e sono un meccanismo molto importante perché le imprese vengano prese in carico da questi soggetti e avvicinate alle tecnologie migliori per il proprio tipo di attività produttiva.

Sulla compensazione delle quote CO₂ abbiamo immaginato l'istituzione di un fondo, costituito con le stesse risorse che le imprese pagano per acquisire le quote CO₂, per rimborsare in parte le imprese per i costi sostenuti. Nel nostro documento di dettaglio troverete tutte le informazioni necessarie. Sul fondo di garanzia bisognerebbe stanziare più risorse per garantire una copertura per tutto il 2018 all'erogazione delle garanzie alle imprese e, in più, immaginavamo già da qualche anno di estendere la possibilità di accedere al fondo di garanzia anche a imprese che sono non piccole nell'accezione corrente, ma medie, sebbene sempre piccole, se guardiamo al panorama europeo. Immaginavamo, inoltre, di aumentare da 2,5 milioni fino a 5 milioni di euro l'importo minimo garantito. Ciò richiederebbe un maggiore stanziamento di risorse al fondo di garanzia.

Sull'età pensionabile, penso che lei abbia ben posto la questione. Noi non siamo d'accordo con le richieste portate avanti in questi giorni di non adeguare all'aumento dell'età certificata dall'ISTAT l'età pensionabile. Ci sono dei meccanismi utili e correttivi previsti nel disegno di legge di bilancio con riferimento all'APE *social*, che è più un ammortizzatore sociale che un meccanismo di pensionamento, ma anche all'APE volontaria. La proroga al 2019 dovrebbe consentire di farlo funzionare finalmente perché

ad oggi non ci sono stati risultati, anche in questo caso in virtù della mancanza di provvedimenti attuativi. Anche le modifiche sulla Rendita integrativa temporanea anticipata (RITA) sicuramente possono essere utili in questi termini. Penso che molto si possa fare attraverso questa via e non attraverso la via discussa in questi giorni.

Infine, sul credito di imposta per il Sud lei ha ragione, senatore, perché nella prima configurazione che era stata fatta, il credito d'imposta non funzionava o meglio era di difficile applicazione. Le modifiche apportate successivamente con il cosiddetto decreto Mezzogiorno dello scorso anno sono state molto positive perché, effettivamente, hanno molto semplificato la procedura. Infine, l'intervento dell'Agenzia delle entrate con i relativi chiarimenti ha consentito di accedere al credito d'imposta e mi risulta che vi siano prenotazioni per investimenti per circa un miliardo e mezzo di euro, quindi sta funzionando. In questa fase, dunque, forse sarebbe opportuno non toccarlo per evitare di ricreare incertezza sulla sua applicazione.

Ha fatto benissimo a porre la domanda, senatore, perché effettivamente, all'inizio, il credito d'imposta non era assolutamente utilizzato, tant'è che le risorse che erano state inizialmente stanziare erano rimaste integre. Per quanto riguarda i fondi strutturali del Mezzogiorno chiederai a Luca Paolazzi, il direttore del nostro centro studi, se ha indicazioni più precise rispetto a quelle che potrei dare io.

PAOLAZZI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio la Commissione per l'opportunità. Nel Mezzogiorno, ma sta accadendo un po' in tutto il territorio italiano, stiamo osservando una certa difficoltà a disegnare un sentiero di sviluppo così come era stato identificato nei decenni passati quando il manifatturiero era in espansione e si estendeva territorialmente dal triangolo industriale verso il Nord Est e poi verso la costiera adriatica fino alla Puglia e, in parte, in alcune zone del Tirreno meridionale.

Viceversa, in una fase di contrazione del manifatturiero come quella che abbiamo vissuto, è stato fondamentale verificare le condizioni di resilienza dei territori. Infatti, i luoghi che si trovavano già in difficoltà dal punto di vista industriale, come alcune aree del Sud, hanno pagato un danno maggiore alla crisi. Anche in quei territori, però, osserviamo la presenza di eccellenze ed una risposta positiva agli incentivi stanziati dal Governo. Ciò significa che c'è vitalità anche in quelle aree per cui è importante proseguire, come diceva il direttore Panucci poco fa, con politiche che indirizzino e rafforzino le misure di livello nazionale nel Mezzogiorno.

Tra l'altro, approfitto per dire che di questo tema relativo alle dinamiche territoriali, così come per quelli sollevati dal professor Guerrieri Paoleotti e da altri in questa sala, discuteremo dopodomani e valuteremo anche l'impatto delle nuove tecnologie sulle imprese, sul lavoro e sullo sviluppo del territorio. Valuteremo, inoltre, che cosa sta accadendo alla posizione dell'Italia nelle catene globali del valore. Credo siano temi di

grande attualità per questo Paese per capire se la base industriale riesce a reggere la competizione internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria per l'e-sauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di CONFAPI, CONFIMI e CONFPROFESSIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresen-tanti di CONFAPI, CONFIMI e Confprofessioni, che ringraziamo per la loro presenza.

Do ora la parola al vice presidente di CONFAPI, Francesco Napoli.

NAPOLI. Signor Presidente, desidero ringraziare a nome di CON-FAPI, che rappresento nella qualità di vice presidente nazionale, il Presi-dente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica, il senatore Gior-gio Tonini, e il Presidente della V Commissione della Camera dei depu-tati, onorevole Francesco Boccia, per l'invito a partecipare all'odierna au-dizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul disegno di legge di bilancio 2018.

Siamo consapevoli che la manovra proposta dal Governo contiene misure vincolate in parte dai «paletti» di Bruxelles, dalla scarsità delle ri-sorse nonché dall'approssimarsi del termine dell'attuale legislatura.

Ribadiamo che è indispensabile per le aziende, per gli imprenditori, per i lavoratori e per gli investitori contare su poche regole certe e chiare che non vengano stravolte di volta in volta.

Prima di entrare nel merito dei provvedimenti, vorremmo ribadire, dal punto di vista di CONFAPI – che il 24 novembre di quest'anno festeg-gia i 70 anni – l'auspicio che le misure prese e da prendere vengano fi-nalmente inserite all'interno di un organico e sistemico piano industriale che riguardi l'intero Paese. Non siamo certo a favore di politiche dirigisti-che, ma riteniamo che i mutati e mutabili scenari interni e internazionali richiedano nuove strategie industriali capaci di coinvolgere l'intero si-stema.

Le misure che si sono succedute nel corso del tempo, ancorché talune con obiettivi meritevoli, appaiono troppo spesso più casuali che sistemi-che, rispondenti piuttosto a interessi terzi rispetto a quelli di chi continua a produrre e lavorare in Italia o piuttosto all'opportunità politica – elet-torale.

Altri Paesi si sono mossi, compatti, da tempo, nella direzione di una visione industriale di sistema e noi dobbiamo fare altrettanto.

Ma entriamo nel merito, signor Presidente, onorevoli senatori e ono-revoli deputati.

Per quanto riguarda Industria 4.0, le nostre imprese stanno usu-fruendo delle facilitazioni messe in campo. Siamo però preoccupati del-

l'abbassamento della soglia del superammortamento dal 140 al 130 per cento. Le nostre imprese sono principalmente manifatturiere e investono in impianti e macchinari che rientrano più facilmente nell'ammortamento tradizionale. Pertanto, chiediamo che venga ristabilita l'aliquota originaria per evitare una contrazione degli investimenti già previsti.

Apprezziamo, signor Presidente, il credito d'imposta al 50 per cento per le spese legate alla formazione 4.0. Da parte nostra, stiamo cercando di valorizzare l'attività dei fondi interprofessionali indirizzandoli verso percorsi che favoriscano una formazione non accademica, ma di utilità pratica per padroneggiare le nuove sfide tecnologiche. Sarebbe utile trovare forme di collaborazione tra Piano Industria 4.0 e fondi interprofessionali.

Bisogna però prendere atto, onorevoli senatori e onorevoli deputati, che stiamo vivendo una trasformazione anche culturale dei processi produttivi che richiede nuove *skills* professionali, così come un nuovo modo di fare impresa. Le nostre filiere del tessile, ad esempio, lamentano in questo momento una carenza di figure professionali specializzate che rende difficile un ricambio generazionale adeguato e che ostacola l'innovazione tecnologica e digitale. Dovrebbero far riflettere i dati che ci collocano agli ultimi posti in Europa per numero di laureati.

Non sarà sufficiente, signor Presidente, per il nostro *habitat* industriale cambiare i sistemi di produzione, ma dobbiamo agire per innovare anche in termini di prodotto. Il mondo delle imprese deve lavorare in stretta sinergia anche con le migliori università e centri di ricerca, per tracciare un sentiero comune che possa permettere di lanciare brevetti e prodotti innovativi.

Sempre in tema di innovazione tecnologica, onorevoli deputati e onorevoli senatori, sarebbe strategico implementare la digitalizzazione del Paese, il *wifi free* e la banda larga per poterci così posizionare al pari degli altri Paesi industrializzati. Non raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale 2020, come pare stia avvenendo, sarebbe un fallimento che l'Italia e le nostre piccole e medie imprese non si possono permettere.

Siamo più che favorevoli, signor Presidente, ad interventi che siano finalizzati a rilanciare e a mantenere il livello occupazionale, promuovendo misure rivolte sia ai giovani sia ai lavoratori in cassa integrazione.

Abbiamo apprezzato la misura che prevede lo sgravio contributivo per i lavoratori *over 35* delle Regioni del Mezzogiorno. Registriamo purtroppo un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa e, nelle nostre industrie, il ricambio generazionale è frenato da politiche che non agevolano la fuoriuscita dal mercato del lavoro e il contemporaneo ingresso di nuove risorse. Sicuramente, signor Presidente, la politica degli incentivi può avere effetti positivi immediati sul *trend* occupazionale, ma permane la necessità di stabilizzare il mercato del lavoro. Noi come CONFAPI, onorevoli deputati e onorevoli senatori, per incentivare ad esempio l'assunzione di dirigenti e quadri superiori che fuoriescono involontariamente dal mercato del lavoro, abbiamo creato il Fondo PMI Welfare Manager, che non solo garantisce loro un sostegno al reddito, ma con-

sente soprattutto un percorso di riqualificazione attraverso interventi di formazione mirati. Nell'ultimo rinnovo del contratto dei dirigenti delle PMI abbiamo anche inserito una nuova figura manageriale chiamata «*professional*», creata *ad hoc* per quelle aziende che non possono stabilmente sostenere i costi di un dirigente, ma che hanno bisogno di figure di alta professionalità da affiancare all'imprenditore nelle decisioni strategiche aziendali.

È pensiero comune, signor Presidente, che le PMI siano sottocapitalizzate e abbiano difficoltà nell'accesso al credito. Il ridimensionamento progressivo dell'ACE sicuramente non aiuta a colmare questo *gap*. Sono state riviste al ribasso le aliquote per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio, fissandole all'1,6 per cento per il periodo d'imposta 2017 e all'1,5 per cento per il periodo d'imposta 2018. Una modifica di questo tenore, onorevoli deputati e onorevoli senatori, unita a una diminuzione dall'agevolazione fiscale, rischia di rendere eccessivamente complicato il calcolo dell'ACE, fino al punto di scoraggiarne l'utilizzo. Per non parlare poi dell'obbligo di rideterminare gli acconti 2017 sulla base di questo nuovo complesso criterio, con la ricaduta di ulteriori costi sulle imprese e con un aggravio degli oneri burocratici. CONFAPI ritiene che sia opportuno prevedere un rendimento nozionale riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa, di diversa entità a seconda della dimensione aziendale, premiando il capitale investito dalla piccola e media industria, dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore. Apprendiamo, signor Presidente, del differimento dell'IRI al periodo d'imposta 2018. Questo slittamento danneggia gravemente tutte quelle imprese che, nel corso del 2017, hanno pianificato le proprie strategie aziendali tenendo conto della *flat tax* al 24 per cento. CONFAPI chiede una revisione di questo provvedimento.

I risparmiatori privati, onorevoli senatori e onorevoli deputati, nell'anno in corso hanno positivamente risposto ai piani individuali di risparmio (PIR), introdotti con la legge di bilancio 2017. Però la platea di soggetti che ne ha potuto usufruire si identifica soprattutto nell'impresa che già opera nel mercato borsistico secondario di riferimento oppure che già raccoglie credito tramite emissione di *minibond*. L'accesso comporta il raggiungimento, da parte delle aziende, di requisiti strutturali piuttosto complessi e non presenti nella generalità delle PMI. Quindi, non bisogna solo guardare al costo di quotazione o di emissione, ma anche al costo conseguente al necessario adeguamento. Ben venga, signor Presidente, il credito d'imposta del 50 per cento, se consentirà di ridurre tali costi. Se poi l'intenzione del Governo è quella di accompagnare le piccole e medie imprese in una crescita dimensionale, per far fronte alle sfide del mercato globale, occorrerebbe agevolare anche le aggregazioni e non dotare di strumenti solo quelle già strutturate. Per favorire, per esempio, la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle aziende italiane si potrebbe concedere un credito d'imposta per il capitale investito, a fronte di operazioni straordinarie di *merger and acquisition*.

In merito alle misure a supporto dell'internazionalizzazione, CONFAPI apprezza la volontà di erogare nuovi servizi finanziari e assicurativi a supporto delle esportazioni verso mercati ad alto rischio. Tuttavia, non trova utile demandare a Invitalia, ed eventualmente a una nuova società da essa interamente controllata, le attività correlate. Lo stesso Governo, infatti, si è adoperato in passato, per creare un canale *one stop shop*, per evitare confusione nelle imprese e per indirizzarle verso un unico referente. Questo provvedimento sembrerebbe favorire invece un andamento opposto, con il rischio di creare altri enti e conseguenti oneri per lo Stato.

Anche alla luce di ciò, riteniamo quanto meno necessario che venga attuata periodicamente una verifica della validità delle misure varate nel campo delle politiche industriali, attraverso un confronto programmato e costante della loro efficacia pratica tra gli addetti ai lavori e i destinatari di tali provvedimenti.

Non possiamo non sottolineare i pesanti fardelli che ancora gravano sulle PMI. Onorevoli senatori e onorevoli deputati, partiamo dalle tasse. La Corte dei conti ha di recente certificato che il cuneo fiscale in Italia è 10 punti oltre la media europea e il *tax burden* totale di quasi 25 punti. È evidente che questo divario, oltre a ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività. In Italia soffriamo di un'imposizione fiscale pari al 65 per cento, mentre in Germania è al 48,8 per cento e in Gran Bretagna al 33,7 per cento. In Francia non sono molto distanti dalle nostre percentuali, a fronte però di servizi e infrastrutture di qualità largamente superiore e, soprattutto, a fronte di un'imposizione fiscale più favorevole alle PMI sotto i 7 milioni di fatturato. Anche in Spagna ci sono tasse più basse per le PMI: un'azienda con un fatturato sotto i 54 milioni e con meno di 25 dipendenti paga solo il 20 per cento sulla parte di utile fino a 300.000 euro e il 25 per cento sulla parte eccedente. CONFAPI, signor Presidente, continua quindi a sostenere la necessità di una fiscalità graduale, che tenga conto delle realtà dimensionali delle imprese.

Nel rapporto internazionale che misura la «facilità» del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141ª nel mondo. In Italia un imprenditore medio, onorevoli senatori e onorevoli deputati, effettua in un anno 15 versamenti al fisco, 6 in più di un suo collega tedesco, 7 in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese. Bisogna semplificare gli adempimenti a carico delle imprese, oltre che qualitativamente, anche quantitativamente. Bisognerebbe individuare un solo ente impositore e di riscossione e razionalizzare il calendario per il pagamento delle varie imposte.

Va inoltre sottolineato che alcuni provvedimenti, pur avendo obiettivi nobili, si sono tradotti in lacci e laccioli burocratici. Si pensi ad esempio alla recente riforma del codice degli appalti, dove siamo ancora in attesa dell'emanazione completa delle linee guida, con la conseguenza pratica che l'intero settore delle costruzioni risulta paralizzato. O, ancora, si pensi all'ultima riforma del codice antimafia, che si applica nella fase di indagini preliminari, in cui tutto deve essere dimostrato, e che rischia di avere conseguenze penalizzanti per chi fa impresa. E, come la storia ci insegna,

onorevoli deputati e onorevoli senatori, non è detto che ciò porti alla colpevolezza.

CONFAPI ritiene indispensabile una profonda rivisitazione dell'IMU. Tale imposta grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero, che necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa, a differenza di aziende che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. Sarebbe necessario pertanto rimodulare l'imposta, prendendo come base di calcolo sia il fatturato, sia il settore merceologico. Un altro intervento dovrebbe prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività d'impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

Oggi le PMI subiscono un grave squilibrio finanziario, poiché i tempi medi di pagamento tra privati arrivano a 180 giorni. Viene completamente disattesa la direttiva europea 2011/7/UE, che stabilisce i tempi entro i quali le fatture devono essere regolate (60-30 giorni) e prevede sanzioni pecuniarie nel caso questi non vengano rispettati. Le PMI vogliono smettere di fare da banca ai loro clienti.

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente: la nostra proposta, che troverete in allegato e si ispira al modello vigente in Francia, prevede un sistema di sanzioni a carico di chi non rispettasse i tempi di pagamento previsti con la possibilità di alimentare con tali introiti un fondo presso il Ministero dello sviluppo economico destinato allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda i crediti verso la pubblica amministrazione, la fatturazione elettronica comporta che l'ente pubblico debba inviare per via telematica la notifica di accettazione o rifiuto della fattura entro 15 giorni dalla ricevuta di consegna della stessa. La pecca di questo meccanismo, onorevoli senatori e deputati, è che le mancate notifiche di accettazione o di rifiuto non sono sanzionate. Pertanto, se la pubblica amministrazione, una volta ricevuta la fattura, non invia alcun riscontro, non si ha la certezza del rispetto dei 30 giorni. Il meccanismo andrebbe ottimizzato prevedendo dei vincoli in capo alla pubblica amministrazione affinché risponda nei termini previsti. Una volta messo a regime tale meccanismo, esso potrebbe essere replicato anche nei rapporti tra privati, a fronte però di una concreta e sostanziale semplificazione burocratica.

Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, le piccole e medie industrie italiane da sempre si contraddistinguono per i loro prodotti di eccellenza, riconosciuti in tutto il mondo, che necessitano però di una tutela specifica. Oggi i marchi sono esclusi dalla detassazione connessa al *patent box* anche per effetto del parere interpretativo dell'OCSE. CONFAPI ritiene necessario trovare una misura alternativa all'esclusione dei marchi dalle tutele riconducibili al *patent box*, fattore indispensabile per la salvaguardia del *Made in Italy*.

Signor Presidente, CONFAPI confida che le proposte formulate possano sia trovare accoglimento nell'*iter* parlamentare, sia contribuire a una discussione che, anche a livello politico e normativo, tenga conto del fatto

che le piccole e medie industrie sono ancora l'asse portante dell'economia e del sistema produttivo e industriale del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Napoli.

Do ora la parola al direttore generale di CONFIMI Industria, dottor Fabio Ramaioli.

RAMAIOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, divideremo la relazione odierna in due momenti: io gestirò la parte più sintetica di premessa, mentre per gli approfondimenti tecnici in materia di adempimenti fiscali passerò la parola al collega, responsabile fiscale nazionale, Francesco Zuech.

Vorrei rivolgere un ringraziamento per l'invito all'audizione odierna ai presidenti Tonini e Boccia, cui porto i saluti del presidente di CONFIMI Industria Paolo Agnelli. Per iniziare con alcune considerazioni di sintesi, il disegno di legge in esame è sostanzialmente condivisibile a livello generale in un contesto che vede una leggera ripresa, anche se tuttora non consolidata, dopo otto anni di segnali negativi.

Valutiamo positivamente l'iniziativa che favorisce l'ingresso di giovani fino a trent'anni nel mondo del lavoro attraverso lo sconto triennale di contributi previdenziali pari al 50 per cento. Altrettanto positivo è il nostro giudizio sul credito di imposta per le spese di formazione 4.0.

Apprezzabili sono le misure di proroga della disciplina dell'iperammortamento e superammortamento, quelle di sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per l'aumento delle aliquote IVA e il rifinanziamento della cosiddetta Sabatini, seppure con l'incognita – che abbiamo visto negli ultimi giorni sulla stampa specializzata – delle osservazioni richieste dalla Commissione UE sul suo impatto su concorrenza e mercato.

In generale, interventi maggiori sulle politiche fiscali del lavoro e sulla riduzione del costo energetico sarebbero ancora necessari e vitali per il comparto delle piccole e medie imprese, così come necessario è lo stralcio della riduzione dell'aliquota di detrazione del 50 per cento, con la conferma dell'attuale aliquota del 65 per cento, per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di efficienza energetica negli edifici (*ecobonus*).

Il giudizio però è ancora negativo, per il secondo anno consecutivo, sul versante della semplificazione degli adempimenti fiscali (poi vedremo in che termini con esempi concreti e numeri alla mano), in quanto in questa fase appaiono inopportune le accelerazioni che si vogliono imprimere alla trasmissione dei dati aziendali e troppo onerosi i conseguenti adempimenti nei confronti delle aziende e di chi le assiste. Non mancheremo di fornire nel prosieguo qualche elemento di critica costruttiva. Troverete nel documento che abbiamo consegnato anche alcuni esempi di proposte emendative. Sicuramente appare inaccettabile la restrizione, già operata in corso d'anno, sul diritto alla detrazione IVA, che – come diremo – sarà a nostro giudizio anche fonte d'infrazione comunitaria, e sulle modalità di recupero e compensazione dei crediti fiscali.

Tralascio i dati della nostra indagine congiunturale solo per dire che, in generale, iniziamo a intravedere un segnale positivo a lungo termine: il dollaro debole, gli incentivi di Impresa 4.0 e in parte il *Jobs act* hanno accompagnato le imprese aiutandole a uscire dalle sabbie mobili in cui si trovavano. Un grandissimo merito dobbiamo però riconoscerlo alle nostre PMI indigene – sono quasi 4.3 milioni quelle da uno a 249 dipendenti – che danno lavoro a 16,5 milioni di lavoratori e producono un PIL del 73,8 per cento. Si tratta di imprenditori a capo di aziende prevalentemente a carattere familiare che non chiedono aiuto allo Stato per andare avanti.

L'Italia deve prendere coscienza che questo è il nostro tessuto ed è un tessuto vincente. Non esistono altri tessuti, in quanto i capitali esteri, soprattutto quelli della finanza, vengono e vanno. L'imprenditore locale invece è radicato nel territorio e con lui le famiglie e tutti i lavoratori. Una politica fiscale dovrebbe quanto meno cominciare a non osteggiare questo aspetto. La risalita oltretutto c'è nonostante la chiusura del credito operato dalle banche a causa delle direttive europee, in quanto non si presta più denaro se non a chi è già strasolido, e nonostante i continui cambi normativi e i pesantissimi carichi in termini di fiscalità sul lavoro e sul costo dell'energia.

Le nuove norme più stringenti della BCE sulla gestione dei *non performing loans* (crediti inesigibili), per ora in fase di consultazione, se approvate costituirebbero una definitiva chiusura del credito da parte delle banche alle nostre imprese. In generale ci auguriamo che vengano sempre meno recepite normative europee tarate su grandi imprese o multinazionali.

Per quanto riguarda il PIL si registra una variazione del +1,2 per cento per l'anno corrente con un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'industria e dei servizi. Dal lato della domanda si è verificato un apporto positivo della componente nazionale e un limitato contributo negativo nella componente estera netta.

Permangono tuttavia numeri preoccupanti relativi alla pressione fiscale. L'Italia ha una pressione fiscale da *record*: l'ultimo rapporto (*Taxation trends in the European Union*) del 2017 alla Commissione europea evidenzia che il peso di tasse e imposte nel nostro Paese è cresciuto del 3,2 per cento, più del doppio di quello della zona euro (+1,5) e più del triplo di quello della UE a 28 Paesi (+1 per cento). In dieci anni, precisamente dal 2005 al 2015, è stato registrato come l'aumento più alto d'Europa dopo la Grecia.

La conferma del taglio dell'aliquota IRES dal 2017 (riduzione dal 27,5 a 24) riduce il *tax rate* nominale, utile ai fini del confronto nazionale, ma rappresenta una misura a prevalente vantaggio di poche grandi imprese. Come dimostrano i dati del MEF (gennaio 2017 su base 2014), infatti, oltre la metà dell'IRES (51,68 per cento) è pagata dalle imprese di maggiori dimensioni, quelle con oltre 50 milioni di euro di volume di affari, che sono solo lo 0,62 per cento dei contribuenti IRES. La priorità dovrebbe essere riservata alle PMI. Nella nuova manovra ci sono al contrario misure che rinviano anche l'entrata in vigore dell'IRI.

Passo velocemente agli aspetti di sintesi: positivo è l'intervento strutturale sull'occupazione giovanile stabile. Resta comunque irrisolto un nodo di fondo: va ridotto per tutti, in maniera strutturale, il cuneo fiscale e contributivo, cioè la differenza tra il costo del lavoro pagato dalle aziende e il salario netto percepito in busta paga dai dipendenti.

Per quanto riguarda l'APE, le misure appaiono interventi obbligati a fronte però di una struttura del sistema pensionistico qual è quella adottata in Italia. La quantità di soldi destinati a questa manovra si rende sì necessaria per garantire fasce di lavoratori che non appaiono essere più in grado di dare un contributo lavorativo, ma sono contributi – ahimè – spesi per aumentare il numero di pensionati, nonostante il nostro rapporto attivi-pensionati sia già preoccupante e considerando peraltro che questo sistema è ancora a ripartizione. Dobbiamo quindi puntare con ogni mezzo a aumentare il numero dei lavoratori attivi attraverso investimenti pubblici straordinari e l'incentivazione degli investimenti privati, che non può prescindere dalla riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro.

Per quanto riguarda il credito di imposta per la formazione 4.0, va bene il credito di imposta per le attività di formazione, negli ambiti richiamati dal comma 3, pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. In merito al presente articolo riterrei opportuno anche un *voucher* destinato ai piccoli imprenditori con requisiti da definire in base al fatturato e al numero di addetti, del valore massimo di circa 3.000 euro, da utilizzare nel corso dell'esercizio 2018 per azioni di formazione generale sulla tematica industria 4.0, erogata a soggetti accreditati.

Per quanto riguarda gli ultimi due aspetti precedenti la parte fiscale, ricordiamo le agevolazioni per interventi di ristrutturazione edilizia e di efficienza energetica per edifici *ecobonus*, con il ripristino dell'aliquota e la conferma di detrazione al 65 per cento e, infine, come proposta, anche la possibilità di inserire la pubblicità *outdoor*, già in forte crisi, per quanto concerne il decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, concernente disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo.

ZUECH. Signor Presidente, salto i convenevoli non per mancanza di rispetto, ma per motivi di tempo.

Per quanto riguarda la parte fiscale, il giudizio di CONFIMI seppur positivo, come illustrato dal direttore, in termini generali, è assolutamente negativo dal punto di vista degli adempimenti o, come si vogliono chiamare, semplificazioni. Bisogna che ci mettiamo d'accordo con i termini: l'Agenzia delle entrate parla di semplificazioni, dall'altra parte, si parla invece di complicazioni. Spiego rapidamente le ragioni, anche perché nel materiale che lasciamo alla Commissione abbiamo inserito grafici e statistiche. Nei giorni passati abbiamo condotto a tempo di *record* un sondaggio tra le nostre imprese insieme all'Associazione nazionale commercialisti, che ringraziamo per la collaborazione; il sondaggio ha fatto emergere una sostanziale analogia di problematiche, che vado in sintesi ad

elencare. Non siamo contrari alla fatturazione elettronica in sé a partire dal 2019, su cui punta l'articolo 77 del provvedimento, quanto sul fatto che essa venga imposta in modo coercitivo. Dal nostro punto di vista, imporre una misura di semplificazione per legge e non invece attraverso strumenti di adesione spontanea, è un fallimento in partenza. Abbiamo delle proposte costruttive in questo senso per riuscire ad arrivare alla semplificazione. Snocciolerò quindi i motivi e i numeri. Partiamo dallo spesometro, che ritengo non abbia bisogno di spiegazioni. Avrete tutti letto le recenti cronache della disastrosa gestione dello spesometro 2017, che abbiamo riportato a pagina 66. Tutto ciò non si deve più ripetere. Abbiamo stimato alcuni dati, seppur parziali, per darvi un'idea. Doveva essere un *click* e via, si diceva l'anno scorso e la stessa direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi l'aveva presentato in questi termini nel corso dell'audizione del 3 novembre dello scorso anno. Tanto per darvi un'idea, abbiamo analizzato un campione di 1.200 operatori, rilevando che mediamente le imprese hanno impiegato 41 ore per questo adempimento; ciò, tradotto in giorni, significa sostanzialmente 15 giorni di lavoro. Altro che un *click* e via. Tanto per dare un dato comparato, i commercialisti hanno impiegato ancora di più; mediamente dai 20 ai 25 giorni nei vari studi. A parte questo, lascio alla vostra analisi i motivi del mancato funzionamento, limitandomi a dire che dal nostro punto di vista, la risoluzione parlamentare 7-01355 del 18 ottobre 2017, cosiddetta risoluzione Sanga, che propone alcune soluzioni, va nella giusta direzione, chiedendo di rimuovere gli ostacoli, come abbiamo chiesto in tutti questi mesi come CONFIMI, assieme ai commercialisti, a vari professionisti e varie sigle sindacali.

Vi faccio notare, se vorrete analizzarlo, a pagina 8 della nostra dispensa, l'elenco assolutamente in difetto dell'anno *horribilis* con cui si sono dovuti misurare gli operatori. A pagina 8 sono riportate nove voci: dall'anticipazione della scadenza della dichiarazione annuale IVA alle complesse novità sulle dichiarazioni d'intento in vigore dal marzo 2017, al debutto della comunicazione trimestrale delle liquidazioni IVA, all'allargamento della disciplina dello *split payment*. Con lo *split payment* da giugno al 31 ottobre abbiamo avuto sei elenchi delle *split list* per individuare i soggetti che sarebbero quelli di cui l'erario si può fidare di più, in base a come è stata dipinta questa misura. Sapete bene come funziona lo *split payment*; scissione dei pagamenti, il committente scissionario non paga l'IVA al fornitore, cioè alla grande maggioranza delle imprese, tolti i 25.000 soggetti che sono in quegli elenchi che sarebbero più affidabili. Il ragionamento è quindi volto a fare in modo che versino loro all'erario. Ebbene, assieme ai miei colleghi, ho spuntato gli elenchi e tra questi signori imprenditori, per la maggior parte a partecipazione pubblica, ci sono ben 326 società in liquidazione, di cui 19 anche fallite. Dal punto di vista dell'imprenditore, dei nostri imprenditori, del presidente Agnelli e degli altri imprenditori, è un'offesa al sistema imprenditoriale che meriterebbe ben altro rispetto, come già anticipato dal nostro direttore. Non è finita; questi elenchi dovrebbero infatti cambiare tutti gli anni. Proponiamo invece di azzerare le sanzioni per il 2017, visto questo continuo

cambiamento, proponendo un elenco che rimanga fermo almeno fino al 30 giugno del 2020 data di scadenza dell'autorizzazione.

Invitiamo quindi il Parlamento, visto che il Governo non ha per il momento dato conto di aver recepito il messaggio concernente il rischio d'infrazione sull'Italia, a porre rimedio all'articolo 2 della cosiddetta manovrina, che ha ristretto il diritto alla detrazione delle fatture di fine anno, nel senso che la detrazione diventa talmente proibitiva e difficile che di fatto è uno scippo. Come CONFIMI, assieme alla Commissione europea, abbiamo denunciato la violazione del principio di neutralità dell'IVA; proporzionalità ed equivalenza sono principi su cui si basa l'imposta. Nei nostri documenti abbiamo riportato le ragioni di tale valutazione, lasciando poi a voi le analisi. Ricordo che la procedura di infrazione è automatica. Il 27 ottobre la Commissione europea si è espressa nel caso Volkswagen contro Repubblica Slovacca, affermando che quanto di fatto introdotto dalla norma interna è in contrasto con i principi della direttiva. Dal nostro punto di vista è quindi automatica; tanto varrebbe introdurre una soluzione più equilibrata. Prima la detrazione si poteva fare entro due anni lunghi, noi proponiamo di accorciarli, dando però un anno. Stiamo parlando di un diritto a detrarre l'IVA. Attenzione, qui si fanno venir meno diritti fondamentali. L'IVA deve essere detraibile, è un'imposta neutrale, che deve gravare sul consumatore e non sulle imprese. Nel provvedimento al nostro esame si va invece a sottrarre la possibilità di recuperare in detrazione l'imposta nelle fatture di fine anno. Tenete presente che gran parte delle microimprese si avvale di servizi in *outsourcing*. Non è quindi una banalità. Non si riesce a portare in detrazione la fattura datata 31 dicembre, entro tale data, perché arriva necessariamente dopo e, secondo la nuova norma, non può essere detratta dopo. Questo è il problema.

Vorrei infine soffermarmi sulla fatturazione elettronica. Vi invito a guardare lo scenario che si presenta agli operatori a seguito dell'articolo 77 del provvedimento in analisi, a pagina 11. Si dice che la fatturazione elettronica sarà la soluzione ottimale. Noi non ci crediamo. Nei termini in cui viene proposta non è così. Si passerà dal 2017, in cui abbiamo sei adempimenti comunicativi, al 2018, in cui tali adempimenti saranno cinque visto che lo spesometro – se passerà la cosiddetta risoluzione Sanga – diventerà annuale, e sedici adempimenti da aggiungere alle dichiarazioni di redditi e tutto quello che c'è già, perché la fatturazione elettronica non potrà essere imposta alle controparti estere. In Italia abbiamo molti esportatori che tengono alto il PIL; non si può mandare la fattura elettronica XML ai clienti austriaci, francesi, australiani e americani, quanto meno fino a quando la Comunità europea non deciderà di imporlo a tutti. Si vuole anticipare un processo, che non è gestibile in questi termini, tanto che si arriva ai 16 adempimenti, ossia a 12 spesometri mensili. Uno spesometro al mese; entro il 5 di ogni mese, l'articolo 77 dice che bisogna fare un adempimento per comunicare i dati delle fatture da o verso l'estero che evidentemente non possono passare per XML, il sistema di interscambio dello SDI, della Sogei o con la PEC. Vi invitiamo a riflettere su questo punto, prendendo altresì in considerazione la necessità di

introdurre un periodo di tregua di almeno tre anni in cui rimanga il vecchio spesometro. Lo spesometro 2017 ha avuto tantissimi problemi, che ho elencato, ma è migliore e più efficace e si può tenere per qualche anno, ragionando in questo triennio su come rimuovere assieme gli ostacoli. Nel nostro documento troverete nove ragioni per scegliere questa strada. Mi limito a far osservare che dal nostro sondaggio su un campione di 1.200 persone che hanno risposto l'84 per cento ritiene che la fatturazione elettronica come imposta non sarà una semplificazione. Abbiamo chiesto se, in presenza di incentivi concreti, fossero disposti a valutare un'adesione spontanea. La risposta per il 76 per cento è stata positiva. Noi abbiamo elencati alcuni incentivi concreti; non li cito per motivi di tempo.

È inaccettabile sanzionare come un evasore totale chi emetterà la fattura in formato cartaceo anziché elettronico. La sanzione varia tra il 90 e il 180 per cento dell'IVA, con un minimo di 500 euro per ogni fattura. Questo vale per il fornitore. Si impone, altresì, al cessionario committente che riceverà la fattura cartacea di denunciare o, meglio, di fare attraverso il sistema d'interscambio un'autofattura denuncia. Si rinvia alla norma che impone, all'articolo 6 della legge n. 471 del 1997, al cessionario committente che non riceve la fattura di fare l'autofattura denuncia versando anche l'IVA con l'F24. Se non verrà rimosso anche questo paradosso, l'erario riscuote l'IVA dal fornitore e dall'altra parte. Il nostro invito, se si vogliono salvaguardare tutte le aziende di cui parlava il direttore e portarle avanti negli anni, è di fare una seria riflessione su questo aspetto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al dottor Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, il disegno di legge di bilancio per il 2018, oggi al vostro esame, e il decreto fiscale che lo ha preceduto e con cui fa sistema intercettano una fase di moderata ripresa dell'economia italiana e di quella europea, agevolata dal ritorno degli operatori economici a un cauto ottimismo sulle prospettive del ciclo economico. Correttamente, dunque, il Governo decide di intervenire con un provvedimento «leggero» sia sotto il profilo delle grandezze macroeconomiche che per l'impatto sociale delle misure normative.

Di massimo rilievo è per tutte le realtà produttive e, certamente, per i liberi professionisti l'impegno per la sterilizzazione degli aumenti automatici delle aliquote IVA.

Ci preme ribadire l'esigenza che la spesa pubblica continui a essere monitorata e calmierata con rinnovata energia e con metodi innovativi. Con il suo enorme debito pubblico, l'Italia è ancora oggi esposta alle conseguenze di improvvise fluttuazioni dei tassi di interesse, come accaduto nel 2011 con la crisi dello *spread*. Sono, dunque, ben accetti i più rigorosi controlli sulla regolarità fiscale dei creditori della pubblica amministrazione, secondo quanto proposto in questo disegno di legge; essi dovrebbero però accompagnarsi a un impegno altrettanto robusto nel controllo della spesa pubblica, nel contrasto ai fenomeni corruttivi e nella promo-

zione dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Non posso non segnalare, a tale proposito, che è tuttora inattuata la delega di cui all'articolo 5 della legge sul *Jobs act* o lavoro autonomo, che vuole favorire la semplificazione amministrativa tramite la rimessione di atti pubblici alle professioni ordinistiche. È questo un impegno che Parlamento e Governo si sono assunti al momento del passaggio dell'importante legge sul lavoro autonomo e che ci aspettiamo sia ora portato a termine.

In merito alla valutazione del decreto fiscale che ha preceduto il disegno di legge di bilancio e che è intervenuto nuovamente in materia di *split payment* dell'IVA estendendo il meccanismo anche ai pagamenti effettuati da società pubbliche, la questione è leggermente più problematica. A partire dalla recente «manovrina», il metodo si applica anche ai pagamenti a favore dei liberi professionisti, i quali, tuttavia, sono anche soggetti alla trattenuta alla fonte delle imposte sul reddito. Su questo si basava la scelta, molto ragionevole, fatta al momento del varo dello strumento, di escludere i liberi professionisti dal meccanismo. Al contrario, a regime vigente, i liberi professionisti che operano con la pubblica amministrazione ricevono pagamenti doppiamente decurtati alla fonte, determinando un notevole impatto sulla liquidità disponibile e sui pagamenti conseguenti di servizi e collaboratori. Dunque, tanto per ragioni di equità che di funzionalità del ciclo produttivo, riteniamo opportuno individuare misure compensative che possano controbilanciare gli effetti negativi sopra enunciati.

Vengo ora alle misure per la crescita che, in una fase di ripresa, rappresentano un fondamentale supporto, soprattutto laddove orientate alla modernizzazione delle tecnologie e delle infrastrutture produttive, che in Italia risultano meno avanzate rispetto ad altri Paesi ad economia sviluppata. Nella pianificazione degli incentivi occorre preservare l'equilibrio tra le categorie produttive e salvaguardare le diverse caratteristiche e specificità del panorama produttivo del nostro Paese, che rappresenta una risorsa e una garanzia di flessibilità. Si è voluto sicuramente agevolare l'Industria 4.0, ma anche noi professionisti stiamo adoperandoci in questa direzione. Infatti, il congresso che faremo a Roma il 15 novembre si intitola: «Professionisti 4.0». Siamo, dunque, soddisfatti per la proroga e la maggioranza dell'iperammortamento e del superammortamento. Si tratta di due misure di sostegno che l'articolo 5 estende in forma espressa ai liberi professionisti, in continuità con la legge istitutiva di queste misure, che citava espressamente i «soggetti titolari di reddito d'impresa e» ... «esercenti arti e professioni». È, invece, sbalorditivo che l'Agenzia delle entrate e il Ministero dello sviluppo economico abbiano voluto escludere i professionisti dai benefici dell'iperammortamento, riservando quest'ultimo ai soli titolari di reddito d'impresa, con un'interpretazione fantasiosa di una norma di legge che, nella definizione della platea, è stata volutamente comprensiva e coerente con la pluralità degli operatori della nostra economia. È necessario che ci sia un chiarimento in tal senso. Devo, altresì, segnalare l'incomprensibile esclusione dei liberi professionisti dall'accesso ai benefici di cui alla cosiddetta legge Sabatini, che costituisce un errore strategico

nella prospettiva del sostegno alla crescita, laddove da tempo si segnala nella mancanza di infrastrutture tecnologiche adeguate la principale debolezza degli studi professionali italiani rispetto ai *competitor* europei. I processi di trasformazione tecnologica e digitale stanno investendo tutti gli ambiti produttivi, compreso il lavoro libero professionale; per i giovani professionisti, soprattutto, l'innovazione tecnologica rappresenta l'occasione per esprimersi con nuove modalità rispetto al tradizionale svolgimento della professione e, quindi, anche di emergere nel settore e costruire la propria identità professionale. È stato, inoltre, introdotto il credito d'imposta per le industrie e per la formazione nel campo del digitale. Riteniamo che anche questo strumento debba essere allargato ai professionisti. Ci vorrebbe una correzione delle disposizioni in commento, tanto più che la normativa che equipara gli studi professionali alle PMI deriva dalla normativa europea. Sono stati estesi, infatti, anche ai professionisti i fondi europei. Non si capisce come mai, quando si citano le piccole e medie imprese, non si debba aggiungere per forza anche le libere professioni, altrimenti il Ministero dello sviluppo economico, l'Agenzia delle entrate o altri soggetti si dimenticano e, di fatto, escludono i liberi professionisti dall'applicazione di queste misure.

Per quanto riguarda le misure relative al lavoro, esse interessano direttamente i liberi professionisti in quanto datori di lavoro. Vale la pena di ricordare che in Italia i dipendenti e collaboratori degli studi professionali sono più di due milioni. La nostra Confederazione è parte sociale, firmataria del contratto collettivo nazionale degli studi professionali ed è da sempre impegnata all'interno delle strutture della bilateralità per promuovere competenza, sicurezza, formazione e *welfare* a favore dei dipendenti degli studi. Tra le misure qui proposte, di particolare rilievo è l'incentivo all'occupazione giovanile stabile, di cui all'articolo 16 del disegno di legge, che privilegia la stipulazione di contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti. La decontribuzione può rappresentare un buon metodo per promuovere una strategia occupazionale e di politica del lavoro che vada oltre il triennio venturo. Occorre, però, evitare che l'incentivo si risolva in una penalizzazione della principale tipologia di accesso dei giovani nel mercato del lavoro: l'apprendistato. Nel settore delle libere professioni le parti sociali hanno sempre puntato su questa tipologia contrattuale per favorire l'occupazione giovanile, prevedendo nell'ambito del contratto collettivo una disciplina particolarmente efficace e innovativa, fondata sull'adempimento degli obblighi formativi *on the job*, che ha portato i datori di lavoro del settore a utilizzare in maniera consistente tale contratto.

Le analisi più accurate ci informano che la nuova occupazione che si sta sviluppando nel nostro Paese – anche sostenuta dagli interventi di incentivazione promossi da Governo e Parlamento negli ultimi anni – riguarda forme di lavoro non stabili e settori caratterizzati da basse remunerazioni. Bisogna impedire questa deriva agevolando l'occupazione giovanile attraverso la formazione, mirando a un'occupazione stabile e qualificata.

In quest'ambito, riteniamo che l'apprendistato resti, ad oggi, la migliore risposta.

Permettetemi di allargare queste ultime riflessioni anche al tema del *welfare*. La legge di bilancio lo affronta, in maniera indiretta, tramite l'allargamento dei beneficiari del *bonus* di 80 euro e con gli interventi di cui all'articolo 25 che contemplano l'ampliamento della platea dei beneficiari e del massimale del reddito di inclusione. Tuttavia, noi riteniamo che il problema sia più ampio e meriti di essere affrontato con strategie più comprensive, che possano estendere i servizi di *welfare* a fasce più ampie di lavoratori, senza con ciò gravare sul bilancio dello Stato.

Da tempo abbiamo costituito, all'interno del sistema contrattuale dei dipendenti degli studi professionali, una serie di enti bilaterali attivi nell'erogazione di servizi di *welfare* ai dipendenti degli studi professionali e ai datori di lavoro. La gestione sostanzialmente mutualistica di tali enti ha dato risultati stupefacenti sotto il profilo del rapporto tra costi e qualità delle prestazioni erogate: un sistema di questo genere eleva enormemente la salute e la qualità della vita delle persone, anche con redditi medio – bassi, e di intere famiglie, e rappresenta altresì un enorme sgravio di costi e procedure per il sistema sanitario pubblico.

I servizi di assistenza sanitaria erogati all'interno dei sistemi bilaterali contrattuali rappresentano una delle grandi risorse per elevare la qualità del benessere nel nostro Paese e, al contempo, alleggerire il carico gravante sullo Stato e sulle Regioni. Occorre dunque puntare su questi strumenti, favorendone l'estensione anche a soggetti che si collocano al di fuori del loro tradizionale perimetro di applicazione. È proprio il caso dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi, tutti quanti, anche quando non sono datori di lavoro, che risultano privi di qualsiasi forma di assistenza.

Chiediamo quindi al Parlamento di sostenere la confluenza dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi all'interno degli enti che erogano servizi di assistenza sanitaria, previsti da contratti collettivi stipulati dai sindacati e dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, nonché ad altre forme mutualistiche, attraverso una forma di deducibilità di parte dei contributi versati per la partecipazione agli enti.

Ho lasciato al termine di questa mia audizione la questione dell'equo compenso delle prestazioni professionali. Su questo tema generale, Confprofessioni ha già avuto occasione di intervenire in audizione, sia alla Camera che al Senato, nell'ambito dei lavori sui disegni di legge in materia. Non è dunque questa la sede per ripercorrere tutte le considerazioni espresse. Né ho qui bisogno di insistere sull'opportunità di un intervento normativo in questa materia, soprattutto laddove sia animato dall'intento di porre un argine a gravi fenomeni lesivi della dignità del lavoro professionale, purtroppo molto frequenti.

La disposizione in tema di compensi degli avvocati nell'ambito di convenzioni con grandi committenti rappresenta certamente uno di questi casi, perché mira a proteggere l'avvocato in contesti di debolezza contrattuale che, oltre a pesare sui redditi dei professionisti, rischia sovente di

minarne la stessa indipendenza professionale, cifra essenziale della professione intellettuale.

I tempi sono ormai maturi perché il problema dell'equo compenso sia affrontato con un impegno di maggiore respiro e questa legislatura è in grado di farsene carico con un sostegno trasversale di tutte le forze politiche, in tempi rapidissimi.

Riteniamo, inoltre, che questa legge di bilancio possa essere l'occasione per affrontare quanto meno il problema più grave e al contempo più significativo per la dignità della nostra categoria: mi riferisco all'equo compenso delle prestazioni professionali e degli incarichi svolti a favore della pubblica amministrazione. In quest'ambito non sussistono vincoli imposti dal diritto europeo – vincoli che emergono soltanto con riferimento al mercato e ai rapporti tra privati – né preclusioni di ordine formale rispetto alla collocazione all'interno della manovra di finanza pubblica, trattandosi di stabilire indirizzi e criteri finanziari rivolti alle pubbliche amministrazioni.

Proponiamo pertanto che la legge di bilancio sia integrata da una norma che imponga alle amministrazioni pubbliche e alle società pubbliche, anche nell'ambito delle prestazioni rese attraverso gare di appalto, di attenersi a valori minimi equi nella determinazione del compenso dei professionisti; valori che siano determinati sulla base di un confronto con le rappresentanze associative del nostro mondo, in modo da ponderare con esattezza i costi di produzione e l'impegno personale e materiale della prestazione. Quindi potrebbe essere una dichiarazione di principio da introdurre.

Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, siamo tutti consapevoli che la determinazione del bilancio dello Stato non è solo il momento della predisposizione di strategie economiche e finanziarie. Essa delinea e conforma anche il modello sociale che auspichiamo: le nostre idee di benessere, di intraprendenza, di solidarietà e di equità. Una bilanciata distribuzione degli incentivi per la ripresa economica e il riconoscimento dell'equo compenso dei liberi professionisti da parte della pubblica amministrazione sono elementi irrinunciabili di questo sistema di valori.

PRESIDENTE. Ringraziamo tutti i nostri ospiti per le loro utili esposizioni introduttive.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei porre l'accento sull'equo compenso perché la dichiarata inammissibilità di tale tema rispetto agli avvocati ci lascia piuttosto perplessi. Effettivamente questo è uno dei grandi temi relativi al mondo delle professioni che va assolutamente affrontato e risolto. Al di là del fatto che ci è dispiaciuto venire a sapere dell'inammissibilità della parte del provvedimento che riguardava il tema del compenso agli avvocati, credo sia arrivato il momento di occuparcene in maniera più strutturata e pensata perché per il mondo delle professioni si tratta di uno dei grandi temi che tutti concordano debba es-

sere affrontato e risolto. Vorrei che questa fosse una considerazione di base.

In secondo luogo, invece, mi dispiace che non ci sia tempo perché la sostenibilità della spesa sanitaria italiana è uno dei grandi temi per il futuro del bilancio dello Stato. A tale proposito, nonostante il PIL sia aumentato e quindi, di fatto, vi sia un po' più di gettito, in proporzione la sanità italiana subisce una riduzione delle risorse economiche ad essa destinate dal 6,5 al 6,2, 6,3 per cento previsto per i prossimi anni.

Sarebbe interessante capire, inoltre, come avete affrontato il tema della deducibilità dei contributi versati dai professionisti perché potrebbe essere un modo per affrontare la sofferenza della spesa sanitaria italiana in un'evoluzione che anche a breve ci vedrà affrontare un tema importante.

Mi dispiace che non vi sia tempo per approfondire. In seguito magari potrà fornirmi una risposta precisa su come intendete affrontare questo tema perché lo trovo interessante proprio in vista di quello che può succedere per il futuro del nostro Servizio sanitario nazionale.

STELLA. Signor Presidente, nell'ambito della contrattazione collettiva avevamo inserito inizialmente l'assistenza sanitaria integrativa ancora nel 2001 per i dipendenti degli studi professionali. Questo sistema è stato molto apprezzato e abbiamo fatto interventi anche a favore delle famiglie degli iscritti. Poi abbiamo esteso il contributo a favore del datore di lavoro soprattutto in materia di prevenzione. Riteniamo, però, che anche per coloro i quali non siano datori di lavoro, soprattutto i giovani che non hanno un'assistenza sanitaria integrativa, si potrebbe prevedere un contributo con deducibilità fiscale anche minima. Noi avevamo ipotizzato una somma di 80 euro che fosse deducibile fiscalmente, attraverso l'iscrizione a casse mutue per assicurare l'assistenza sanitaria a tutti questi soggetti, soprattutto in materia di prevenzione, con una riduzione di costi proprio in ambito sanitario non indifferente. Quindi auspicheremmo anche un emendamento in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Confedilizia e dell'ANCE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti della Confedilizia e dell'ANCE.

Do la parola al presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

SPAZIANI TESTA. Ringrazio le Commissioni bilancio di Senato e Camera per aver voluto ascoltare anche quest'anno il pensiero di Confedilizia in merito al disegno di legge di bilancio e alle prospettive del settore immobiliare con riferimento alla manovra del Governo.

Abbiamo rassegnato alle Commissioni un documento nel quale riassumiamo molto sinteticamente le nostre idee che attengono in particolare, dopo una brevissima analisi della situazione dell'immobiliare, aggiornata anche con le considerazioni di questa mattina dei rappresentanti dell'ISTAT, ad alcune priorità che riteniamo importanti per il settore immobiliare, oltre a commentare alcune delle disposizioni del disegno di legge di bilancio. Dico questo perché la situazione del settore immobiliare è tale che, se dovessimo aprire il libro dei sogni dell'organizzazione rappresentativa della proprietà immobiliare, dovremmo venire in un altro momento e dedicare un'intera giornata al tema.

Comunque non posso non cogliere l'occasione di questa audizione per riaffermare che il settore immobiliare soffre ancora molto. È indicativo che sia emerso anche nel corso delle audizioni di questa mattina che il settore immobiliare – perché così va definito – è l'unico di fatto in crisi in questo Paese. Mi riferisco in particolare a quello che ha detto questa mattina il presidente dell'ISTAT, il quale ha osservato, ripetendo e rinnovando con dati aggiornati quanto emerso già negli scorsi mesi, che il settore delle costruzioni (per settore delle costruzioni, secondo i parametri ISTAT e com'è emerso anche nel corso del dibattito, si deve intendere tutto il settore relativo all'edilizia, quindi quello che io amo più efficacemente definire immobiliare) è l'unico che sconta ancora momenti di difficoltà. Per settore delle costruzioni secondo l'ISTAT si intende sia il nuovo sia la manutenzione sull'esistente. Il fatto che anche oggi i rappresentanti dell'ISTAT abbiano ripetuto che l'indice relativo alla produzione è ancora negativo negli ultimi riferimenti testimonia che si tratta di una situazione anomala. Sempre oggi i rappresentanti di Confindustria e ABI, quindi industriali e banche, hanno evidenziato che l'edilizia – le costruzioni, ma io amplio il discorso all'immobiliare – è l'unico comparto in difficoltà.

Credo che ci si debba interrogare su tutto ciò, anche perché è confermato e integrato da ulteriori dati che più facilmente vengono assimilati e collegati al settore immobiliare in quanto tale, più che a quello dell'edilizia e delle costruzioni. Sempre l'ISTAT ha confermato, nella sua ultima rilevazione, che i prezzi degli immobili sono in calo nell'ultimo trimestre rilevato (il secondo del 2017) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (- 0,3 per cento) e le nostre elaborazioni mostrano che si è ancora a - 20 per cento rispetto al 2010 per quanto riguarda le abitazioni.

L'EUROSTAT osserva, in particolare nelle ultime due rilevazioni, che i prezzi degli immobili in Italia sono in calo, di fronte a una situazione che vede tutto il resto d'Europa, area euro e anche Unione europea propriamente detta, in crescita sino a un picco del 4 per cento.

Tutto ciò tra l'altro senza poter rilevare – non lo possono fare né ISTAT, né EUROSTAT, né altri istituti di statistica – tutto ciò che non va sul mercato, tutto ciò che non ha ormai più valore, cioè i tanti immobili di tante località italiane, che non sono naturalmente le zone pregiate delle grandi città, che non hanno più mercato dell'affitto, non hanno più mer-

cato della compravendita e non hanno di conseguenza più valore. Tecnicamente questo sta avvenendo.

Questo è il quadro nel quale si colloca la nuova manovra, con cui ci dobbiamo confrontare.

Di fronte a questo quadro, le misure necessarie sarebbero di impatto notevole, ma naturalmente Confedilizia è un'organizzazione che ha i piedi per terra e sa di doversi confrontare con la realtà, per cui di qui a qualche secondo segnalerò quali sono secondo noi le priorità; non posso però non rilevare il nostro giudizio sui motivi per i quali tutto ciò sta avvenendo. Cos'è che differenzia il settore immobiliare rispetto agli altri? Per quale motivo proprio il settore immobiliare non cresce rispetto a dati comunque di crescita che esistono nel nostro Paese, anche se non di particolare rilevanza? Perché sconta una doppia crisi: quella che si è verificata nelle forme che conosciamo dal 2007-2008 in poi; e quella causata dall'agire del Governo dell'epoca, ma anche dalla mancata correzione successiva, e mi riferisco alla manovra del 2011 che non posso non citare ancora una volta perché non si è trattato di una manovra straordinaria (cosa che avrebbe potuto avere una qualche giustificazione logica non solo nel settore immobiliare ma magari in tanti altri) e sta ancora svolgendo i suoi effetti. Parliamo di tassazione ricorrente sugli immobili – per usare la definizione internazionale – che continua ad essere particolarmente elevata, soprattutto quella di tipo patrimoniale, che è quella che è stata interessata dalla manovra di fine 2011. Quindi continuiamo a scontare questa maggiore tassazione relevantissima iniziata nel 2011, ma è una tassazione che non è sparita: se si smette di parlarne – ne parliamo noi naturalmente e diventiamo quasi ossessivi – non vuol dire che sia venuta a mancare, ma continua ad esplicare i suoi effetti ogni anno. Parliamo di situazioni, poi, nelle quali ovviamente le famiglie devono confrontarsi con tante difficoltà, anche di tipo reddituale, a cui devono affiancare quella relativa a immobili magari ereditati o a immobili in situazioni difficili.

In quest'occasione vogliamo concentrare l'attenzione su alcune misure particolarmente urgenti che riteniamo possano essere varate per dare un segnale al settore immobiliare; sono, misure sulle quali il Parlamento, nella sua quasi totalità, si trova d'accordo con noi e per questo ci aspettiamo che vengano varate. La prima è quella di cui si è parlato anche in queste Aule negli scorsi anni, su nostra iniziativa, ossia l'introduzione di un regime fiscale sostitutivo sulle locazioni di immobili non abitativi, in particolare negozi e locali commerciali. I dati che sono giunti all'attenzione del Parlamento poche settimane fa nell'ambito della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (DEF) ci hanno dato la prova inconfutabile della validità di una scelta fatta alcuni anni fa, ossia l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Si è dimostrato, a differenza di quanto tanti scettici dicevano, che è aumentata la propensione all'applicazione della normativa, la cosiddetta *tax compliance*; è diminuito – quasi ridotto del 50 per cento – il cosiddetto *tax gap*, cioè la differenza tra il gettito idealmente atteso e quello effettivo, evasione fiscale ma non solo; insomma è aumentata la propensione all'applicazione delle disposi-

zioni tributarie e con essa è aumentato il gettito. Infatti, come ci mostra sempre la relazione allegata alla Nota di aggiornamento al DEF, si è recuperato gran parte del gettito che si poteva recuperare da questo settore. Non solo, ma nel settore delle locazioni abitative, nel confronto con gli altri cespiti e, comunque, nel confronto con le altre forme di tassazione (quella sulle imprese e quella sul lavoro autonomo), anche a regime vi è una maggiore propensione all'adempimento degli obblighi tributari rispetto agli altri; ciò a riprova del fatto che una tassazione sostitutiva più semplice, secca, più bassa rispetto a quella progressiva, porta vantaggi.

Va ricordato, inoltre, che non si è trattato di una concessione ad una particolare tipologia di reddito rispetto ad altre. Ricordiamo, infatti, che per quanto riguarda le locazioni alla tassazione sul reddito si affianca quella ricorrente di natura patrimoniale; quindi si tratta di un modo per affievolire l'impatto della tassazione patrimoniale. Poiché tutto ciò vuol dire che il sistema ha funzionato, perché non estenderlo al settore non abitativo? Questo Parlamento, con la risoluzione di maggioranza approvata ma anche con una delle risoluzioni di opposizione, quella del centrodestra, ha chiesto la stessa cosa. Ha chiesto, cioè, l'introduzione di una cedolare secca sugli affitti non abitativi. Noi chiediamo con forza in questa occasione (ed è, di fatto, l'unica grande richiesta che facciamo, oltre ad un aggiustamento di una misura già introdotta in sede di disegno di bilancio) che finalmente questa misura venga attuata. Nel nostro documento ricordiamo che la prova del nove della validità di questa richiesta, oltre a quanto ho appena detto riguardo all'intervento da parte del Parlamento, è data dal fatto che essa continua ad essere avanzata dalle organizzazioni dei commercianti, cioè dalle controparti nel rapporto di locazione. Ciò vuol dire che ci si rende conto che non si tratta solo di un problema di canoni da diminuire per tentare di cambiare la psicologia del proprietario che – chissà per quali motivi – può spingere a tenere il canone particolarmente alto. È, invece, un problema di incontro tra domanda e offerta. Se non si introduce un limite alla tassazione sugli immobili locati, anche le organizzazioni dei commercianti si rendono conto che non può risolversi il problema enorme, che rileviamo in ogni città d'Italia, della desertificazione dei centri storici e non solo e della crisi dei locali commerciali.

Non è questa la panacea di tutti i mali. Sappiamo essere tante le cause per il problema del commercio in Italia, fino alla tassazione sulle stesse attività commerciali e artigianali. Ma io credo che questa debba essere considerata una misura chiave del disegno di legge di bilancio; lo stesso vice ministro Morando si è espresso più di una volta a suo favore. Lo dico col cuore in mano: è giunto il momento di introdurre nel nostro ordinamento un sistema di questo tipo a vantaggio non solo e non tanto dei proprietari interessati, che si stanno letteralmente liberando di questi immobili, ma dell'economia tutta, del commercio, dell'artigianato e anche a beneficio di situazioni problematiche che si stanno creando nelle nostre città per quanto riguarda la sicurezza e il degrado.

In questo documento abbiamo riportato i dati del DEF che citavo prima evidenziando la situazione delle locazioni, ed appaiono palesemente quelli che sono stati gli effetti della cedolare secca.

Un altro punto, sempre a proposito di locazioni, ma in questo caso di locazioni ad uso abitativo, è relativo alla cedolare secca per alloggi a canone concordato o a canone calmierato. Noi avevamo fortemente richiesto che fosse rinnovata la previsione, in scadenza a fine 2017, della misura speciale del 10 per cento prevista per i contratti a canone calmierato di tipo abitativo. Il Governo ha introdotto questa misura nel disegno di legge, ma l'ha prevista solo per due anni, a differenza di quanto emergeva da una bozza in circolazione che parlava di stabilizzazione e che ha lasciato qualche traccia anche nella relazione illustrativa. Torniamo alla relazione illustrativa (lo dico con un sorriso) per dire che qui si tratta non di un'aliquota, di una modalità di tassazione di un bene o di un servizio, ma di una tassazione che – come è evidente – riguarda un contratto di lunga durata: in questo caso di cinque anni, perché sono tre anni più due di rinnovo. È evidente a tutti che per stimolare e dare quell'incentivo anche al calmieramento dei canoni tra la prospettiva, per un contratto che iniziasse oggi, di due anni di un determinato regime fiscale e una prospettiva di cinque anni o di quattro anni (come era previsto nel precedente intervento, scaduto a fine 2017, dove la durata era di quattro anni), vi è molta differenza. Si tratta infatti di incentivare i proprietari a mettere sul mercato l'immobile attraverso questo canale di contrattazione e di proseguire, per i contratti esistenti, con una certa stabilità e di non stimolare la dismissione di questi contratti da parte dei proprietari. Attraverso l'intervento del Parlamento può essere fatta una riflessione su questo punto, per lo meno in termini di replica del regime quadriennale che era stato previsto nel 2014 fino al 2017. Ricordo che stiamo parlando dei contratti nati nel 1998 con una legge importante, la legge n. 431 del 1998 (cosiddetta legge Zagatti), che introdusse questo canale di contrattazione che si colloca fra il libero mercato e l'edilizia economica e popolare. Un intervento sulla tassazione reddituale è assolutamente necessario, perché in questo settore si è fatto particolarmente sentire l'aumento della tassazione locale. Ricordo che prima, in regime ICI, i contratti in questione venivano colpiti da una tassazione molto bassa attraverso quel tipo di imposta. Spesso venivano previsti azzeramenti da parte dei Comuni, c'erano aliquote molto ridotte e c'era una base imponibile più bassa del 60 per cento rispetto a quanto accaduto nel 2012. Quindi, in alcuni casi, si è parlato addirittura di tassazione quattro o cinque volte superiore rispetto al passato.

Queste sono le due priorità che noi abbiamo evidenziato nel nostro documento, che evidenziamo con particolare forza nel corso di questa audizione e che continueremo a ripetere nel corso dell'esame di questo disegno di legge di bilancio. Nel documento, tuttavia, abbiamo inserito alcune altre segnalazioni, alcune osservazioni concrete, con riferimento al blocco degli aumenti dei tributi locali che però prevede anche la conferma della maggiorazione della TASI introdotta qualche anno fa. È una conferma che non ci fa certo piacere, perché consente ancora ad alcuni Comuni di arri-

vare al limite dell'11,4 per mille per la somma di IMU e TASI. E poi, abbiamo fatto diverse osservazioni, anche di dettaglio, sulle misure importanti che – mi piace sottolinearlo – il Governo ha varato in termini di agevolazioni per la ristrutturazione edilizia e gli interventi antisismici. Se i commissari lo desiderano, se ci sarà tempo, io e i collaboratori di Confedilizia che sono con me potremo soffermarci sul tema, con particolare riferimento alla cessione del credito. Si tratta di una previsione importantissima, in essere da un anno o più nel nostro ordinamento, che vorremmo fosse ulteriormente estesa e migliorata per consentire che venga utilizzata al massimo questa possibilità da parte dei contribuenti. Stiamo parlando della possibilità di cedere il credito, soprattutto – ma non solo – in situazioni di incapienza fiscale da parte dei contribuenti che non riescono a portare in detrazione le somme. Ogni giorno ci impegniamo per sottolineare la rilevanza di queste agevolazioni per interventi antisismici, al fine di migliorare la sicurezza dei nostri immobili.

Passando agli interventi di riqualificazione energetica, spero si possa rivedere la scelta del Governo di ridurre fortemente (dal 65 al 50 per cento) la detrazione per gli interventi sulle singole unità immobiliari. Faccio una considerazione positiva per quanto riguarda l'estensione alle società e alle imprese del settore immobiliare, che ne erano incomprensibilmente escluse, della normativa sui piani individuali di risparmio.

Infine, ci sembra completamente in coerenza con la scelta dei due ultimi Governi di affrontare il tema della prevenzione ai fini della sicurezza in termini di incentivi la decisione di introdurre una detrazione IRPEF, analogamente ad altre detrazioni, anche per i premi relativi alle polizze catastrofali.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Spaziani Testa per il contributo offerto ai nostri lavori.

Do ora la parola a Giuliano Campana, presidente dell'ANCE.

CAMPANA. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, anzitutto vi ringrazio per l'invito a prendere parte a questa audizione, che ci dà nuovamente l'opportunità di esprimere la nostra valutazione sui contenuti della manovra di bilancio annuale.

Tenuto conto della brevità dei tempi concessi, desidero affrontare i temi che l'ANCE ritiene più urgenti. *In primis*, vorrei analizzare i profili fiscali della manovra.

A tale riguardo, devo anzitutto apprezzare la decisione di disattivare almeno per il 2018 gli aumenti delle aliquote IVA, le cui conseguenze, secondo noi, sarebbero devastanti per il nostro settore, oltretutto già colpito, lo abbiamo sentito prima, comprimendone i pochi, minimi, segnali di ripresa dell'attività.

Non possiamo esprimere lo stesso giudizio per quanto riguarda i *bonus* fiscali per l'efficienza energetica e la prevenzione del rischio sismico. Come ANCE riconosciamo l'attenzione del Governo all'operatività dei *bonus* fiscali sia per gli interventi di riqualificazione energetica, che per

quelli di ristrutturazione edilizia, che tuttavia non assumono ancora una stabilizzazione definitiva, ovvero la necessaria visione di un medio o addirittura lungo periodo. Mancano del tutto alcune delle misure che noi auspicavamo, in relazione alle quali ci erano state date ampie rassicurazioni da più parti: si tratta di misure tese all'attuazione di un vero e importante piano di rigenerazione urbana, di cui il nostro patrimonio sente tanto la necessità. Oltretutto, tali misure sono strettamente correlate al sisma *bonus* e all'*ecobonus*. Sappiamo tutti quanto siano urgenti gli interventi di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio, che in teoria sarebbero attivabili anche grazie ai due incentivi applicabili sino al 2021 ma che nella pratica ancora stentano a partire. C'è bisogno di intervenire normativamente su alcuni aspetti.

Parliamo dell'*ecobonus*. Per l'ANCE va benissimo la rimodulazione degli incentivi, che premia maggiormente quelli più incisivi. Va bene anche la proroga del potenziamento della detrazione per un ulteriore anno, sempre per quanto riguarda gli interventi più incisivi – penso, ad esempio, al cappotto termico o alla riqualificazione globale dell'intero edificio – che comportano evidentemente un maggior coinvolgimento delle nostre imprese. È inoltre positiva l'estensione, quanto meno per l'*ecobonus*, della possibilità di cessione del credito a tutti i contribuenti, ivi compresi gli incapienti, per tutte le tipologie agevolate di interventi, ivi comprese quelle all'interno delle singole unità immobiliari. Non riusciamo però a capire per quali motivi lasciare fuori il sisma *bonus*. Se abbiamo applicato l'*ecobonus* per le singole unità immobiliari, ciò dovrebbe essere fatto anche per il sisma *bonus*. A nostro giudizio, come è già successo per il *bonus* ristrutturazioni, l'*ecobonus* deve trovare posto stabile nel nostro ordinamento. Ci sembra inutile continuare con la logica delle proroghe anno per anno. È inoltre ora di rivedere con concretezza l'applicazione dei *bonus* – mi riferisco all'*ecobonus* e al sisma *bonus* – per quanto riguarda gli immobili a destinazione produttiva, a cui dovrebbe essere riconosciuto un beneficio diverso. Ricordo che stiamo parlando di capannoni industriali e oggi è impensabile che si possa pensare a un massimo di 96.000 euro anche per capannoni di 10.000 o 20.000 metri quadri. Noi chiediamo che ci venga data un'unità di misura, ad esempio pari a 200 metri quadri (poi possiamo pensare di ampliarla). In questo modo la misura ha un senso logico. Riconoscere 96.000 euro per un capannone di 20.000 metri quadri ci sembra invece quanto meno ridicolo.

Per quanto riguarda il sisma *bonus*, riteniamo l'intervento del Governo forse un po' troppo timido. Meglio avrebbe fatto l'Esecutivo, in termini di impatto e beneficio sul settore per consentire l'avvio di un vasto programma di edilizia di sostituzione, ad adottare misure diverse. Quando si acquista un immobile, lo si demolisce e lo si ricostruisce, chi acquista può avere questo beneficio solamente se è in zona 1. Tuttavia, le zone 2 e 3 non sono meno pericolose e, quindi, chiediamo che il beneficio venga esteso a tutte e tre le zone (sto parlando della detrazione IRPEF del 75 o 85 per cento del prezzo di vendita, sempre fino a un massimo di 96.000 euro).

Positiva è anche l'introduzione di una detrazione IRPEF, pari al 19 per cento, per i costi sostenuti per le polizze assicurative contro il rischio sismico. Per noi questo è già un primo passo verso lo sviluppo nella popolazione di una coscienza sulla necessità di prevenire. Credo che siamo tutti stufi di sentir parlare di emergenza; forse sarebbe meglio cominciare a parlare di prevenzione. Se solo si pensa che dal 1944 al 2013 si sono spesi 188 miliardi di euro per danni contro il sisma, è facile capire che si spenderebbe molto di meno parlando di prevenzione.

Mi sento di esprimere una valutazione positiva anche per la proroga della cedolare secca al 10 per cento per gli affitti a canone concordato. Anche in questo caso, però, per dare un vero impulso al mercato delle locazioni vorremmo che lo stesso principio di tassazione separata fosse esteso ai redditi di locazione percepiti dalle imprese. Infatti, a oggi l'inventurato è talmente tanto che, per noi, questa potrebbe essere una soluzione, o quanto meno un incentivo a affittare.

L'ance esprime il proprio rammarico in ordine alla scelta del Governo di rendere obbligatoria dal 1º gennaio 2019 la fatturazione elettronica per tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi poste in essere tra soggetti IVA, senza però l'eliminazione del meccanismo dello *split payment*, che per chi fa lavori pubblici è un onere eccessivo. Pensate solo che prima di recuperare l'IVA aspettiamo come minimo otto-dieci mesi. Si pensava che con l'estensione della fatturazione elettronica si combattesse di per sé l'evasione, per cui non si capisce per quale motivo rimanga anche lo *split payment*.

Per l'ANCE, in sostanza, la fatturazione elettronica obbligatoria tra i soggetti IVA costituirebbe già di per sé un'efficace soluzione alle criticità che derivano dall'ampia applicazione dello *split payment* nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, in particolare in termini di incremento esponenziale del credito IVA. Tuttavia, in mancanza della necessaria eliminazione dello *split payment*, la fatturazione elettronica obbligatoria può tradursi in un ulteriore costo amministrativo sempre a danno delle nostre imprese. Quindi, se non è possibile abolire lo *split payment*, almeno chiediamo che il rimborso IVA avvenga a una data certa: entro un mese lo Stato deve pagare la nostra IVA. Altrimenti, al fine di ripristinare il principio di neutralità dell'IVA, l'ANCE propone l'applicazione del *reverse charge*, quale meccanismo di liquidazione dell'IVA dovuta ai fornitori, così da neutralizzarla contabilmente. In tal modo le nostre imprese non andrebbero continuamente in crisi di liquidità.

Sempre in tema di pagamenti da parte della pubblica amministrazione, ancora più negativo è il giudizio sulle gravi conseguenze derivanti dalla riduzione da 10.000 a 5.000 euro della soglia oltre la quale le pubbliche amministrazioni (e le società a prevalente partecipazione pubblica) possono addirittura sospendere i pagamenti, qualsiasi essi siano, nell'ipotesi in cui, a carico del beneficiario dei pagamenti, gravano una o più cartelle esattoriali. In termini pratici questa norma si traduce velocemente: potrebbero essere escluse dalle procedure di gara addirittura tutte le imprese che hanno commesso violazione di importo scarsamente rilevante

(5.000 euro non è un grande importo); quindi queste imprese non possono partecipare neanche ad appalti e di conseguenza non possono fare fronte al pagamento delle spese. Con il raddoppio dei termini di sospensione dei pagamenti – adesso sono diventati addirittura 60 giorni – le imprese che dovrebbero ricevere il pagamento del corrispettivo d'appalto da parte dell'ente appaltante potrebbero subire, a fronte dell'omesso pagamento di imposte o tasse per un importo pari o superiore a 5.000 euro, una paralisi totale dei pagamenti per un intero bimestre, in attesa poi dell'avvio della procedura di riscossione.

Mi sembra evidente la gravità di tutto ciò: la norma nasce sicuramente come strumento di contrasto all'evasione, ma a nostro giudizio si riduce a uno strumento che, per colpire tutti, finisce in pratica con il non colpire nessuno.

Cosa proponiamo a correzione dell'impianto della manovra in atto? L'avvio di un serio progetto di riqualificazione e rigenerazione del patrimonio edilizio del nostro Paese. Il progetto si compone di misure che definirei chirurgiche: la proroga fino al 2020 della detrazione IRPEF commisurata al 50 per cento dell'IVA dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B (voi sapete che scade al 1º gennaio; secondo me la riduzione dell'IVA del 50 per cento potrebbe rappresentare un incentivo – e va in direzione della legislazione urbana – per chi acquista in classe energetica A o B; inoltre potrebbe anche eliminare quell'iniquità tra chi acquista da un privato e paga il 2 per cento e chi acquista da un'impresa e paga il 4 per cento); l'estensione alle zone a rischio sismico 2 e 3 della detrazione IRPEF 75-85 per cento del prezzo di vendita, fino a un massimo di 96.000 euro, per l'acquisto di case antisismiche site nei Comuni delle zone a rischio sismico elevato, cedute dalle imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e derivanti da interventi di demolizione e ricostruzione, anche con variazione volumetrica; l'applicazione fino al 2021 delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, in misura fissa, pari a 200 euro ciascuna (visto che l'80 per cento degli italiani è già proprietario di una casa, quando acquista una nuova casa, sempre in classe energetica A o B, il più delle volte ha un immobile obsoleto da darci; noi chiediamo di metterci in condizione di ristrutturarlo, dateci cinque anni di tempo, dopodiché pagheremo regolarmente le tasse: se entro cinque anni non riusciremo a ristrutturare l'immobile, allora si possono stabilire anche delle penali, ma potrebbe comunque trattarsi di un incentivo sempre nell'ottica del rimodernamento di tutto il nostro patrimonio immobiliare); la rimodulazione dei benefici fiscali *ecobonus* e *sisma bonus* in funzione dell'immobile su cui si interviene, commisurando le premialità, se trattasi di opificio o altro immobile (torniamo al discorso dei 200 metri quadri di superficie utile catastale che chiediamo per la messa in sicurezza di immobili strumentali).

Le istanze dell'ANCE in materia di lavoro che sottoponiamo all'attenzione delle Commissioni riguardano soprattutto l'accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria. Nel settore edilizio mi riferisco in particolare all'esclusione dell'evento meteo. Praticamente i nostri lavoratori pos-

sono usufruire di 52 settimane in due anni, ma i periodi di maltempo non sono compresi. Di conseguenza 52 settimane in due anni non sono molte per il nostro lavoro, poiché spesso siamo esposti alle intemperie. Quindi chiediamo l'esclusione dell'evento meteo dal calcolo delle 52 settimane.

Chiediamo inoltre la riduzione dell'aliquota contributiva per l'edilizia, in quanto paghiamo di più (il 4,70 per cento) e i nostri operai ricevono di meno; questo non ci sembra assolutamente giusto.

Inoltre la legge stabilisce 90 giorni di lavoro effettivo in un cantiere. Come voi sapete, i nostri lavoratori si spostano spesso da cantiere a cantiere; se poi parliamo di lavori di asfalto, si spostano addirittura settimanalmente o giornalmente. Pertanto chiediamo che i 90 giorni si riferiscano al totale dei giorni effettivamente lavorati nell'impresa; diversamente sarebbero penalizzati quasi tutti i nostri operai.

Nel documento che lasciamo agli atti troverete tutti gli approfondimenti sulle questioni trattate e restiamo a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ANCE per il suo contributo ai nostri lavori.

MARCHI (PD). Vorrei rivolgere una domanda a Confedilizia relativamente alla cedolare secca: volevo sapere se c'è stato lo spazio per un confronto con la Ragioneria sulla relazione tecnica, perché i documenti di accompagnamento al DEF evidenziano che la cedolare secca ha permesso di avere un recupero forte di evasione; per mantenerla dobbiamo però prevedere 126 milioni di euro (132 milioni il secondo anno). Quindi il ragionamento è il seguente: quello che è emerso è emerso; se anche la eliminiamo, sono già emersi e non c'è alcun dato negativo, ma se la vogliamo mantenere deve essere coperta, mentre si è già coperta da sola. In questo modo forse riusciremo a finanziare anche l'avvio di un'estensione per quanto riguarda le locazioni nel campo del commercio. Credo quindi sia necessario un approfondimento, visto che non parliamo di cifre di poco conto: più di 100 milioni; se fossero zero, cambierebbero tutto il discorso. A mio avviso, per coerenza con quanto è stato previsto nella Nota di aggiornamento al DEF, non avremmo dovuto avere bisogno di copertura e quindi potrebbe anche essere estesa per quattro anni e non per due. In un colpo solo raggiungeremmo tutti gli obiettivi che qui sono stati indicati, almeno per quanto riguarda i due punti principali: quattro anni per la cedolare secca sulle abitazioni e l'estensione anche al settore del commercio.

Rivolgendomi ad ANCE, invece, gli obiettivi che sono stati posti sono diversi e molteplici. Quali sono le due o tre cose principali, se non la principale? Lo spazio di intervento che noi avremo come Parlamento, infatti, non è enorme, anche per gli approfondimenti tecnici da parte di tutti gli apparati (per cui bisogna avere il sì da parte di tutti prima che un emendamento venga approvato). Quindi, se abbiamo alcune priorità, ci si può concentrare su quelle; se ne abbiamo tante, si rischia che

poi magari non arrivi a conclusione nessuna. Chiedevo, quindi, quali fossero le priorità.

Vi è una questione che ci è stata posta da diversi componenti della Commissione bilancio di Camera e Senato qualche settimana fa. C'è chi sostiene che se le norme su *ecobonus* e *sisma bonus* non considerano anche la questione dei materiali con cui si costruisce, cioè della prevenzione antincendio, esse potrebbero provocare un rinnovamento del nostro patrimonio edilizio più debole dal punto di vista della prevenzione antincendio. Bisognerebbe, quindi, inserire anche elementi di questo genere oppure differenziazioni negli incentivi in base ai materiali che si utilizzano. A mio avviso, questa non è tanto materia di competenza nostra quanto della Commissione lavori pubblici o della Commissione ambiente. Vorrei, però, conoscere l'opinione dell'ANCE al riguardo.

GNECCHI (PD). Le questioni sulla cedolare secca le ha già poste l'onorevole Marchi ed erano esattamente quelle che volevo porre io. Vado, quindi, al tema delle pensioni.

Noto che l'ANCE sottolinea come i lavoratori in edilizia facciano molta fatica ad arrivare ai 36 anni di contribuzione, chiaramente, e ancor di più ad avere i sei anni in via continuativa su sette. Adesso stiamo cercando di aumentare questi sette anni e vedremo quanto riusciremo ad aumentarli. Il problema vero dei lavoratori edili, però, è quello dei 26-28 anni di contribuzione, perché è questa la realtà nell'edilizia.

Siccome stiamo facendo molta fatica a dimostrare che l'aspettativa di vita e che le condizioni di lavoro andrebbero valutate a seconda dei diversi lavori e avrebbero bisogno di un lavoro scientificamente preciso, anche partendo dai lavoratori edili, noi speriamo che voi riusciate a dimostrare quanto sia faticoso e a rischio il lavoro in edilizia e come si debba assolutamente intervenire per queste categorie, che non hanno veramente nessun'altra possibilità se non lavorare. Anche gli ammortizzatori sociali – lo avete detto e lo sappiamo – sono limitati rispetto a questo settore. Quindi, oggettivamente, che questi lavoratori possano andare in pensione per godersela qualche anno sarebbe un obiettivo che vorremmo che voi ci aiutaste a realizzare.

PALESE (FI-PdL). Signor Presidente, pongo una domanda brevissima. Non ho sentito alcuna notazione in riferimento alla revisione degli estimi catastali. C'è un lasciapassare? Lo chiedo perché la proroga scade a breve.

SPAZIANI TESTA. Signor Presidente, comincerei a rispondere partendo dalla domanda posta dall'onorevole Marchi, che ringrazio molto per questo intervento. Esso ci consente di dire che, in effetti, in base ai dati che noi riportiamo anche nel documento e che sono ripresi dalla Nota di aggiornamento al DEF, emerge, fino a prova contraria, addirittura un recupero di almeno un miliardo di euro, con riferimento al calcolo fatto

dal Ministero dell'economia e delle finanze fra gettito atteso e gettito ottenuto.

La risposta alla sua iniziale domanda è che da parte nostra, successivamente alla pubblicazione di questi dati, non c'è stato assolutamente alcun confronto con la Ragioneria generale dello Stato. C'è stato un confronto con il Parlamento, con singoli parlamentari, con il Governo, c'è il confronto oggi qui, ma semplicemente nel senso di sottolineare tutto ciò. Dopodiché, per convincere chi di dovere (io non so se sia la Ragioneria o se sia la politica che può imporsi coi propri argomenti sulla Ragioneria) del fatto che si possa utilizzare tutto ciò che è emerso attraverso la cedolare secca per altre misure dello stesso tipo, su questo io non posso che appellarmi al Governo e al Parlamento affinché vengano superate alcune regole un po' da rivedere con riferimento alla copertura e al calcolo della copertura delle misure. Come diceva perfettamente l'onorevole Marchi, qui si tratta proprio non solo dello stesso settore, ma della stessa tipologia di tassazione. Si è recuperato, fino a prova contraria, almeno un miliardo di euro: che venga utilizzato, perlomeno al minimo, per la stabilizzazione o per il rinnovo ampio della cedolare sugli affitti abitativi; oppure che si attui un intervento forte sugli affitti non abitativi, per i quali un'estensione totale costerebbe (lo dico per completezza di informazione) oltre un miliardo di euro se parlassimo di tutto il settore non abitativo; se parlassimo dei soli locali commerciali saremmo poco al di sotto del miliardo di euro, andando a scendere se si iniziasse con altre tipologie. Vi sarebbero, però, le possibilità per un intervento forte finanziato con quanto emerso. Altrimenti, il discorso qui non si chiude mai. Se ciò che emerge dall'attivazione di misure virtuose come questa non viene utilizzato neanche all'interno dello specifico comparto la fiducia dei cittadini potrebbe venire a mancare (mi si permetta questa annotazione finale, della quale però mi pento nel momento in cui la faccio). Parliamo dello stesso comparto dove si è ottenuto un risultato e forse in un settore così sofferente come quello del non abitativo si potrebbe agire.

Nel rispondere all'onorevole Palese, non so se ho compreso la sua sollecitazione, dal momento che sul catasto la delega sulla riforma è scaduta da qualche tempo.

PRESIDENTE. Quella dell'onorevole Palese voleva essere solo una provocazione.

SPAZIANI TESTA. Poiché la delega è scaduta, attenderemo eventuali nuovi disegni di legge delega per analizzarli.

CAMPANA. Signor Presidente, è stato chiesto quali sono le nostre priorità: sicuramente, anzitutto, la misura relativa al 50 dell'IVA. La seconda priorità è quella dell'usato, cioè delle permuthe che spesso noi siamo chiamati ad effettuare. Oggi non possiamo farlo, perché dobbiamo pagare una tassa di registro pari al 9 per cento, che non recuperiamo. Se potessimo prendere in permuta pagando solo 200 euro e mettendo in sicurezza

l'immobile, gli effetti positivi sul mercato ci sarebbero. La terza priorità è quella di estendere anche alle zone 2 e 3 il cosiddetto sisma *bonus*.

Per quanto riguarda i materiali, oggi si costruisce nel rispetto delle normative antisismiche, ma anche usando materiali completamente ignifughi (oggi si usano addirittura materiali su cui il fuoco ha bisogno di 120 minuti per attecchire; anche per le case in legno servono addirittura 90 minuti prima che prendano fuoco), quindi materiali estremamente qualificati. Non credo pertanto che ci sia un grosso problema su questo aspetto.

Per quanto riguarda il lavoro usurante, chi più di noi può esprimersi su questo argomento? Ho cominciato a respirare cemento che ero appena nato, in quanto vengo da una famiglia di costruttori e ho passato la maggior parte della mia vita nei cantieri, dove mi trovo ancora oggi. È facile dimostrare quanto i nostri operai, che hanno un grande cuore, fanno un lavoro veramente usurante. Io credo che questo sia uno dei lavori più usuranti che esistano, anche perché i lavoratori sono spesso esposti alle intemperie; fortunatamente, con la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali oggi previsti, il problema si è attenuato. Tuttavia, nonostante l'ausilio delle macchine, è inutile negare che questo lavoro continui a essere pesante. Occorre dunque una disciplina specifica per il nostro settore e noi siamo disponibili a presentare un documento che dimostri quanto questo lavoro sia usurante.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,55.

